



Università degli Studi di Genova
Genoa University



Scuola di
Scienze sociali
School of Social Sciences

DISFor Dipartimento di Scienze della Formazione

CORSO DI LAUREA IN PSICOLOGIA IN SVILUPPO TIPICO E ATIPICO

Percezione di scarsità e oggettivazione interpersonale:
un'analisi sulle persone migranti

Relatore: Prof. Luca Andrighetto

Correlatrice: Prof.ssa Nadia Rania

Candidata: Francesca Moiraghi

ANNO ACCADEMICO

2025/2026

Indice

Abstract	p. 4
Introduzione	p. 6
Capitolo 1 – La scarsità	p. 9
1.1 Povertà e disuguaglianza: dati contemporanei e inquadramento teorico	p. 10
1.2 <i>Scarcity mindset</i> e <i>mental bandwidth</i> : la scarsità come stato mentale	p. 13
1.3 <i>Tunneling</i> attentivo, carico cognitivo e orientamento al presente	p. 21
1.4 Scarsità organizzativa e scarsità di tempo	p. 24
1.5 Impatto della scarsità sulle relazioni interpersonali	p. 30
1.6 Scarsità, capitale sociale e condizione migratoria	p. 38
Capitolo 2 – L’oggettivazione come processo psicologico e sociale	p. 42
2.1 Origini, definizione e quadro teorico dell’oggettivazione	p. 43
2.2 L’oggettivazione sessuale e il processo di auto-oggettivazione	p. 49
2.3 Oggettivazione lavorativa e strumentale	p. 51
2.4 Oggettivazione interpersonale	p. 55
2.5 Oggettivazione, scarsità e processi socio-cognitivi	p. 59
2.6 Oggettivazione, migrazione e vulnerabilità psicologica e sociale	p. 63
2.7 Il ruolo del supporto sociale e della prosocialità nel contrasto ai processi di oggettivazione	p. 69
Capitolo 3 – La ricerca	p. 75
3.1 Ipotesi e obiettivi	p. 75
3.2 Metodo	p. 78

3.2.1 Partecipanti	p. 78
3.2.2 Procedura e materiali	p. 80
3.3 Risultati	p. 82
Discussione generale	p. 86
Limiti dello studio e prospettive future	p. 91
Conclusioni	p. 93
Bibliografia	p. 94
Appendice	p. 110
Ringraziamenti	p. 190

Abstract

Il presente lavoro analizza il rapporto tra percezione di scarsità economica e oggettivazione interpersonale in un campione di persone con *background* migratorio residenti in Italia. Diversamente da gran parte della letteratura sulla migrazione, prevalentemente concentrata sui processi di oggettivazione e deumanizzazione subiti dalle persone migranti, il presente studio considera queste ultime come soggetti della percezione sociale e analizza la loro tendenza a rappresentare gli altri in termini strumentali. La ricerca si inserisce in un più ampio programma di studi che ha esaminato, attraverso metodologie sperimentali e correlazionali, la relazione tra scarsità economica e oggettivazione interpersonale e i processi cognitivi sottostanti nella popolazione generale (Raguso et al., 2026). Il presente studio estende tale linea di ricerca alla popolazione migrante, considerando anche le due ipotesi competitive relative alle conseguenze relazionali della scarsità, maggiore oggettivazione oppure maggiore prosocialità, e il possibile ruolo del supporto sociale.

Il primo capitolo approfondisce la scarsità come condizione non soltanto materiale, ma anche psicologica e relazionale, capace di incidere sui processi cognitivi, attentivi e decisionali degli individui. Il secondo capitolo esamina l'oggettivazione come processo psicologico e sociale, approfondendone le diverse manifestazioni, dalla dimensione sessuale a quella lavorativa e interpersonale, e il rapporto con i processi di deumanizzazione, nei quali all'altro possono essere negate caratteristiche considerate propriamente umane. Particolare attenzione è rivolta ai contesti di vulnerabilità socioeconomica, disuguaglianza e migrazione. Il terzo capitolo presenta la ricerca empirica, che ha coinvolto 70 partecipanti con *background* migratorio, ai quali è stato somministrato un questionario *online* volto a rilevare scarsità economica percepita, oggettivazione interpersonale, supporto sociale percepito e disposizione prosociale. I

risultati hanno evidenziato un'associazione positiva tra scarsità economica percepita e oggettivazione interpersonale. Relativamente alle ipotesi formulate, il supporto sociale non ha moderato tale relazione, pur risultando associato a livelli inferiori di oggettivazione. Non è emersa, inoltre, una relazione diretta significativa tra scarsità economica percepita e disposizione prosociale; le analisi di mediazione hanno tuttavia evidenziato un effetto indiretto significativo attraverso l'oggettivazione interpersonale: una maggiore percezione di scarsità è risultata associata a una maggiore tendenza all'oggettivazione, a sua volta associata a una minore disposizione prosociale. Nel complesso, i risultati suggeriscono che la percezione di scarsità possa associarsi non soltanto a processi individuali, ma anche alle modalità con cui le persone si rapportano agli altri, evidenziando il possibile ruolo dell'oggettivazione interpersonale nel rapporto tra scarsità e prosocialità.

Introduzione

Le disuguaglianze economiche e sociali e le condizioni di vulnerabilità che caratterizzano le società contemporanee hanno contribuito a riportare al centro del dibattito scientifico il tema della scarsità. Secondo la concezione psicologica di Mullainathan e Shafir (2013), essa non rappresenta soltanto una condizione oggettiva di insufficienza di risorse materiali, ma costituisce anche un'esperienza psicologica in grado di influenzare il funzionamento cognitivo, i processi decisionali, le relazioni sociali e il benessere individuale. La letteratura, meglio descritta nel corso del lavoro, ha infatti evidenziato come la percezione di non disporre di risorse sufficienti possa modificare il modo in cui gli individui interpretano il contesto, orientano le proprie decisioni e si rapportano agli altri, producendo effetti che vanno oltre la dimensione strettamente economica.

In tale prospettiva, la condizione migratoria rappresenta un contesto di particolare interesse. I percorsi migratori possono infatti accompagnarsi a condizioni di vulnerabilità economica, abitativa, lavorativa e istituzionale e comportare la trasformazione o la perdita delle reti di supporto originarie, insieme alla necessità di costruire nuovi legami nel contesto di accoglienza. Tali condizioni rendono particolarmente rilevante approfondire i processi psicologici associati alla percezione di scarsità e comprendere in che modo essi possano riflettersi sulle relazioni interpersonali.

Dunque, il presente lavoro nasce dall'interesse di indagare se e in quale misura la percezione di scarsità possa incidere sul modo in cui gli individui percepiscono gli altri, favorendo processi di oggettivazione interpersonale. Parallelamente, la ricerca considera il possibile ruolo del supporto sociale e della prosocialità all'interno di tale relazione, esplorandone la potenziale funzione protettiva in un campione di persone con *background* migratorio residenti in Italia. Il focus non riguarda, pertanto, l'oggettivazione subita dalle

persone migranti, ma la loro possibile tendenza a oggettivare gli altri in relazione alla percezione di scarsità economica.

Il primo capitolo approfondisce il costrutto della scarsità, collocandolo inizialmente nel quadro della povertà e delle disuguaglianze e analizzandone successivamente la dimensione psicologica. Vengono presentati i principali contributi della *scarcity theory* proposta da Mullainathan e Shafir (2013), con particolare attenzione allo *scarcity mindset*, alla *mental bandwidth* e ai meccanismi cognitivi e decisionali associati alla percezione di risorse insufficienti. L'analisi si estende quindi alla scarsità di tempo e ai contesti organizzativi, per approfondire infine le implicazioni della scarsità per le relazioni interpersonali, il supporto sociale, la prosocialità e il capitale sociale. Particolare attenzione è rivolta alla condizione migratoria, nella quale vulnerabilità economiche e relazionali possono intrecciarsi con la trasformazione delle reti sociali e dei sistemi di supporto.

Il secondo capitolo affronta l'oggettivazione come processo psicologico e sociale, esaminandone le principali prospettive teoriche e i rapporti con i più ampi processi di deumanizzazione. Vengono approfondite le diverse manifestazioni dell'oggettivazione nei contesti sessuali, lavorativi e interpersonali, per considerare successivamente alcuni processi socio-cognitivi che possono favorire una percezione semplificata e strumentale dell'altro. L'attenzione si concentra quindi sulla condizione migratoria e sulle forme di vulnerabilità sociale e relazionale che possono esporre le persone migranti a rappresentazioni stereotipate, processi di mancato riconoscimento, oggettivazione e deumanizzazione. In questa prospettiva, il riconoscimento dell'altro come soggetto portatore di dignità, identità, bisogni e progettualità assume particolare rilevanza per comprendere le dinamiche di inclusione ed esclusione sociale. Il capitolo considera infine il supporto sociale e la prosocialità come possibili risorse relazionali, approfondendone i

rapporti con la scarsità e l'oggettivazione e delineando così il quadro teorico sul quale si fonda la ricerca empirica.

Il terzo capitolo presenta lo studio empirico condotto su un campione di persone con *background* migratorio residenti in Italia. Dopo l'illustrazione degli obiettivi e delle ipotesi della ricerca, vengono descritti il metodo, gli strumenti utilizzati e le procedure adottate. Sono quindi presentati i risultati delle analisi statistiche e la loro discussione alla luce della letteratura di riferimento, considerando le principali implicazioni teoriche e applicative, i limiti dello studio e le possibili direzioni per la ricerca futura.

Il presente lavoro intende, pertanto, approfondire la relazione tra scarsità e oggettivazione interpersonale, considerando il modo in cui condizioni di limitazione delle risorse possano riflettersi non soltanto sul funzionamento cognitivo e decisionale, ma anche sulla dimensione relazionale e sulla percezione dell'altro. La scelta di indagare tali processi nella popolazione con *background* migratorio consente di collocarli in un contesto nel quale differenti forme di vulnerabilità possono intrecciarsi con la trasformazione delle reti sociali e delle risorse disponibili. Il supporto sociale e la prosocialità vengono considerati come possibili fattori protettivi, esplorandone il ruolo nella relazione tra scarsità e oggettivazione interpersonale.

Capitolo 1

La scarsità

La scarsità rappresenta una condizione che caratterizza in misura crescente le società contemporanee e interessa non soltanto la disponibilità di risorse economiche ma anche il funzionamento cognitivo, le relazioni sociali e le opportunità di partecipazione alla vita collettiva. Negli ultimi anni la ricerca psicologica ha progressivamente ampliato la tradizionale concezione della scarsità come semplice mancanza materiale, mettendo in evidenza come la percezione soggettiva di non disporre di risorse sufficienti possa influenzare i processi mentali, le decisioni e i comportamenti individuali (Mullainathan & Shafir, 2013; Shah et al., 2012).

Il presente capitolo si propone di ricostruire il quadro teorico di riferimento della scarsità, evidenziandone le principali implicazioni psicologiche e sociali. Il capitolo si apre con la presentazione dei dati più recenti relativi alla povertà e alle disuguaglianze, collocando il fenomeno della scarsità nel più ampio contesto delle trasformazioni economiche e sociali contemporanee. Successivamente, viene approfondita la *scarcity theory* di Mullainathan e Shafir (2013), con particolare attenzione ai concetti di *scarcity mindset* e *mental bandwidth*. L'analisi si concentra, poi, sui principali meccanismi cognitivi associati alla scarsità, soffermandosi sul *tunneling* attentivo, sul carico cognitivo e sull'orientamento al presente, per estendersi, infine, ai contesti organizzativi e alla scarsità di tempo, evidenziandone le implicazioni per il benessere individuale e i processi decisionali.

Nella parte conclusiva vengono esaminate le implicazioni della scarsità per le relazioni interpersonali, considerando i suoi possibili effetti sulla prosocialità, sull'empatia e sulla cooperazione e approfondendo il ruolo del supporto sociale quale risorsa potenzialmente in grado di modularne gli esiti. L'analisi si estende quindi al

capitale sociale e alla condizione migratoria, nella quale vulnerabilità economiche, relazionali e istituzionali possono intrecciarsi con la trasformazione delle reti di sostegno e con la necessità di costruire nuovi legami nel contesto di accoglienza. Questa prospettiva consente di considerare la scarsità non soltanto come fenomeno economico, ma come esperienza psicologica e sociale capace di incidere sul modo in cui gli individui percepiscono sé stessi, gli altri e le relazioni sociali, ponendo così le basi teoriche per l'analisi dei processi di oggettivazione sviluppata nel capitolo successivo.

1.1. Povertà e disuguaglianza: dati contemporanei e inquadramento teorico

Secondo i dati più recenti dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), nel 2024 in Italia oltre 5,7 milioni di persone (9,8% della popolazione residente), appartenenti a circa 2,2 milioni di famiglie, vivevano in condizioni di povertà assoluta, valori sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (ISTAT, 2025). La povertà continua a concentrarsi prevalentemente nelle regioni meridionali e interessa in misura significativamente maggiore la popolazione di origine straniera: l'incidenza raggiunge infatti il 30,4% nelle famiglie con almeno uno straniero e il 35,2% in quelle composte esclusivamente da cittadini stranieri, a fronte del 6,2% delle famiglie costituite unicamente da italiani. Il rapporto ISTAT evidenzia inoltre come livelli di istruzione più elevati e una condizione occupazionale stabile rappresentino importanti fattori protettivi rispetto al rischio di povertà (ISTAT, 2025).

A livello internazionale emerge un quadro analogo di crescente polarizzazione economica. Secondo il rapporto OXFAM del 2025, la ricchezza dei miliardari è aumentata nel 2024 a un ritmo triplo rispetto all'anno precedente, mentre il numero di persone che vive sotto la soglia di povertà di 6,85 dollari al giorno è rimasto sostanzialmente invariato dagli anni Novanta (Taneja et al., 2025). La Banca Mondiale evidenzia inoltre la persistente diffusione della povertà globale (World Bank Group,

2024), sottolineando come le stime dipendano anche dai criteri adottati: l'introduzione delle *Purchasing Power Parities* del 2021 (PPP 2021), ossia indicatori che consentono di confrontare il potere d'acquisto delle diverse valute tenendo conto delle differenze nei livelli dei prezzi tra Paesi, e l'aggiornamento delle soglie internazionali hanno infatti portato, nel 2025, all'innalzamento della soglia della povertà estrema da 2,15 a 3 dollari al giorno. Tale revisione ha aumentato il numero di persone classificate in condizioni di povertà estrema, senza che ciò corrisponda necessariamente a un effettivo peggioramento delle condizioni economiche mondiali (World Bank Group, 2025).

Anche nel contesto italiano OXFAM descrive una distribuzione fortemente diseguale della ricchezza: il 5% più ricco delle famiglie detiene il 47,7% della ricchezza nazionale, una quota superiore a quella complessivamente posseduta dal 90% più povero della popolazione (Taneja et al., 2025). Tali dati delineano una crescente polarizzazione economica e una distribuzione fortemente diseguale delle opportunità di accesso alle risorse.

Per interpretare al meglio questi dati, bisogna tuttavia definire in modo approfondito alcuni dei concetti ad essi legati, partendo dal concetto di povertà, che può essere definita in termini assoluti o relativi. La povertà assoluta identifica l'impossibilità di soddisfare i bisogni essenziali, mentre quella relativa fa riferimento a condizioni economiche significativamente inferiori rispetto agli standard di vita considerati socialmente accettabili nel contesto di appartenenza (ISTAT, 2025; Townsend, 1979). In una prospettiva più ampia, Sen (1979) interpreta la povertà come una privazione di capacità, sottolineando come il benessere dipenda non soltanto dalla disponibilità di risorse economiche, ma anche dalla concreta possibilità di sviluppare le proprie capacità, esercitare scelte e partecipare pienamente alla vita sociale. In questa prospettiva la povertà assume una dimensione anche relazionale, limitando l'accesso alle opportunità formative,

alle reti sociali e ai processi di inclusione (Ranci Ortigosa, 2017). Le persone in condizioni di povertà risultano infatti frequentemente escluse dalla partecipazione alla vita economica, sociale e culturale, con una conseguente compromissione dell'esercizio dei diritti fondamentali (European Commission, 2004).

La disuguaglianza rappresenta un fenomeno storico e strutturale che affonda le proprie radici nei processi di accumulazione della ricchezza e nella distribuzione diseguale delle risorse (Marx, 1867; Bourdieu, 1986). Dalla rivoluzione agricola fino alla rivoluzione industriale, le trasformazioni economiche e produttive hanno progressivamente consolidato differenze di potere e opportunità, contribuendo alla formazione di sistemi sociali sempre più stratificati (Hobsbawm, 1962; Marx & Engels, 1848; Volpato, 2019). In tale prospettiva Marx (1859) interpreta la struttura economica come il fondamento sul quale si costruiscono le istituzioni politiche, giuridiche e culturali, contribuendo alla riproduzione delle disuguaglianze. Dopo una temporanea riduzione del divario economico nella prima metà del Novecento, dagli anni Ottanta il consolidarsi delle politiche neoliberiste, emblematicamente rappresentate dalle politiche economiche promosse da Margaret Thatcher nel Regno Unito e Ronald Reagan negli Stati Uniti, ha favorito una nuova crescita delle disuguaglianze, accompagnata da una progressiva concentrazione della ricchezza, da una riduzione della mobilità sociale e da un indebolimento della coesione sociale (Bauman, 2004; OCSE, 2018; Volpato, 2019).

La scarsità si configura, pertanto, come una condizione strettamente intrecciata ai processi di disuguaglianza e di accesso differenziale alle risorse materiali e simboliche, assumendo i contorni di un'esperienza non soltanto economica, ma anche psicologica e relazionale (Bauman, 2004; Mullainathan & Shafir, 2013; Volpato, 2019). La ricerca più recente ha infatti progressivamente superato una concezione esclusivamente materiale della scarsità, concentrandosi sugli effetti che la percezione soggettiva di “non avere

abbastanza” produce sul funzionamento cognitivo, emotivo e motivazionale. La scarsità non coincide quindi semplicemente con la mancanza oggettiva di risorse, ma con la percezione persistente di insufficienza, relativa al denaro, al tempo, alle relazioni o ad altre risorse rilevanti. Tale esperienza modifica l’allocazione dell’attenzione, le priorità decisionali e i comportamenti futuri e ciò produce conseguenze significative sul benessere psicologico e sociale. Essa può contribuire, attraverso meccanismi che tendono ad autoalimentarsi, al mantenimento e alla riproduzione della stessa condizione di scarsità (Haushofer & Fehr, 2014; Mullainathan & Shafir, 2013).

1.2 Scarcity mindset e mental bandwidth: la scarsità come stato mentale

La *scarcity theory* di Mullainathan e Shafir (2013) costituisce un riferimento centrale in letteratura. Sostenuta da diversi esperimenti empirici e studi sul campo, essa mostra come la mancanza di risorse possa riorganizzare i processi cognitivi attraverso dinamiche di focalizzazione attentiva selettiva che influiscono sul funzionamento cognitivo, limitandolo o indirizzandolo verso l’adozione di strategie a breve termine. Pur concentrandosi prevalentemente sulla scarsità economica, gli autori dimostrano come diverse forme di scarsità producano effetti psicologici simili e individuano le caratteristiche dello stato mentale associato, che chiamano *scarcity mindset* (Mullainathan & Shafir, 2013).

Nel riflettere sulle implicazioni cognitive e psicologiche della condizione di deprivazione, gli autori partono da un esperimento condotto negli Stati Uniti, durante la Seconda Guerra Mondiale, che studia gli effetti della deprivazione di cibo sull’organismo umano allo scopo di comprendere come meglio intervenire per ripristinare un regime alimentare normale su soggetti che avevano subito una restrizione nutritiva estrema come effetti della Guerra. Nel *Minnesota Starvation Experiment*, condotto presso l’*University of Minnesota* fra il 1944 e il 1945 e coordinato da Ancel Keys, i ricercatori hanno

sottoposto 36 volontari ad un prolungato periodo di restrizione calorica controllata per studiare gli effetti fisiologici e psicologici della semi-denutrizione prolungata e della successiva riabilitazione nutrizionale. I risultati e le osservazioni mostrarono che la deprivazione alimentare produceva non solo conseguenze fisiche, ma anche profonde alterazioni cognitive, emotive e comportamentali, quali ossessione per il cibo, irritabilità, difficoltà di concentrazione e isolamento sociale. Emersero inoltre evidenze secondo cui tali alterazioni erano riconducibili principalmente alla condizione di deprivazione sperimentata, piuttosto che a differenze individuali preesistenti (Kalm & Semba, 2005; Keys et al., 1950).

Mullainathan e Shafir considerano queste osservazioni particolarmente rilevanti per la loro teoria della scarsità. In particolare, gli autori evidenziano come la scarsità di cibo finisca per catturare gran parte delle risorse attentive dell'individuo, favorendo lo sviluppo di una focalizzazione persistente sul bisogno immediato e una percezione di ridotta capacità cognitiva. A partire da tali osservazioni, iniziano a concettualizzare la scarsità come una condizione capace di imprigionare la mente, restringendo il campo attentivo e influenzando profondamente il funzionamento cognitivo e decisionale degli individui. Ciò che gli autori ritengono di maggiore interesse è il legame tra la scarsità di cibo, l'insorgenza di un pensiero ossessivo sul cibo e la compromissione delle capacità cognitive. Su tali basi sviluppano la loro teoria della scarsità, descrivendo un meccanismo che tende ad autoalimentarsi e che definiscono, appunto, *scarcity trap* (Mullainathan & Shafir, 2013).

Mullainathan e Shafir (2013) richiamano, inoltre, alcuni studi sul funzionamento del sistema percettivo coerenti con le loro ipotesi teoriche. In particolare, Radel e Clément-Guillotin (2012) hanno indagato l'influenza della deprivazione di cibo sui processi percettivi, chiedendo a partecipanti in condizioni di fame o sazietà di identificare

parole presentate su uno schermo per circa 33 millisecondi. I risultati mostrarono che i partecipanti a digiuno riconoscevano con maggiore efficacia le parole relative al cibo rispetto ai partecipanti sazi, mentre non emergevano differenze analoghe per le parole neutre. Lo stato di bisogno sembrava quindi rendere maggiormente accessibili alla percezione gli stimoli ad esso correlati, suggerendo come una condizione di scarsità possa orientare l'attenzione già nelle fasi precoci dell'elaborazione percettiva (Radel & Clément-Guillotin, 2012). Evidenze di questo tipo risultano coerenti con la proposta di Mullainathan e Shafir (2013), secondo cui la scarsità non rappresenta soltanto una condizione materiale di mancanza, ma anche uno stato psicologico capace di restringere il campo attentivo e di influenzare i processi cognitivi e decisionali. Gli autori definiscono tale configurazione mentale come *scarcity mindset*, caratterizzato da una focalizzazione persistente sui bisogni percepiti come più urgenti e immediati (Mullainathan & Shafir, 2013).

Tale focalizzazione, tuttavia, non si limita a orientare l'attenzione, ma può sottrarre risorse cognitive ad altri compiti. In uno studio sperimentale condotto su clienti di un centro commerciale del New Jersey, Mani e colleghi (2013) hanno osservato che l'attivazione di preoccupazioni finanziarie riduceva la prestazione cognitiva dei partecipanti economicamente svantaggiati. I risultati suggeriscono che la scarsità aumenti il carico cognitivo e sottragga risorse attentive ad altri compiti. Su queste evidenze, Mullainathan & Shafir (2013) elaborano il concetto di *mental bandwidth*, intesa come l'insieme delle risorse cognitive disponibili per l'elaborazione delle informazioni e il controllo esecutivo.

Per comprendere tale risultato, è utile descrivere brevemente il disegno sperimentale. Ai partecipanti, reclutati all'interno di un centro commerciale e selezionati fra individui più o meno abbienti, veniva sottoposto un ipotetico scenario finanziario

problematico riguardante la riparazione della loro automobile. Nella prima parte dell'esperimento a tutti i partecipanti era chiesto di valutare quando (subito o posticipare) affrontare la riparazione della propria auto stimata in un costo totale di 300 dollari, cifra coperta per metà dall'assicurazione. A seguito veniva sottoposto il test con le matrici progressive di Raven per misurare l'intelligenza fluida, aspetto centrale della capacità cognitiva. I risultati sono stati in questo caso paritari fra i vari soggetti coinvolti. L'esperimento è stato successivamente replicato portando il costo ipotetico di riparazione a 3000 dollari pur mantenendo invariate il resto delle condizioni della situazione. Ripetendo il test per l'intelligenza fluida agli stessi soggetti si è visto come i risultati variassero comparando quelli dei soggetti economicamente più abbienti e quelli in condizione di maggiore scarsità economica. Per i primi le prestazioni restavano sostanzialmente invariate rispetto a quelle del primo test, mentre per gli ultimi esse risultavano significativamente compromesse (Mani et al., 2013).

In una successiva variante dell'esperimento, gli autori introdussero un incentivo economico, offrendo ai partecipanti una ricompensa per ogni risposta corretta alle matrici di Raven, al fine di verificare se le differenze osservate fossero attribuibili a una minore motivazione piuttosto che a un effettivo impoverimento delle risorse cognitive. Anche in questa condizione, tuttavia, i partecipanti esposti a una maggiore scarsità ottennero prestazioni significativamente inferiori. Gli autori ipotizzano, dunque, che tale divario fosse da attribuire all'effetto psicologico della scarsità che, a parità di pressione decisionale e di stress, ridurrebbe le capacità cognitive dei soggetti in condizioni di maggiore svantaggio economico. Dato che i partecipanti meno abbienti avevano risposto correttamente ai test dopo l'ipotesi del costo di 300 dollari, gli autori conclusero che la capacità cognitiva si modifica quando la scarsità viene resa saliente e che ciò non riguarda la capacità cognitiva intrinseca ma uno spostamento dell'attenzione: per le persone meno

abbienti la lunghezza di banda attentiva (*mental bandwidth*), intesa come l'insieme delle risorse cognitive disponibili per il ragionamento, è utilizzata altrove (Mullainathan & Shafir, 2013).

La scarsità sembra influenzare anche il funzionamento esecutivo, inteso come componente centrale del funzionamento cognitivo che comprende un insieme di processi distinti ma interrelati quali l'inibizione, la memoria di lavoro e la flessibilità cognitiva, che permettono il controllo intenzionale del comportamento, in particolare in situazioni nuove, complesse o conflittuali (Diamond, 2013; Miyake et al., 2000). Uno degli esperimenti più famosi rispetto alla funzione di controllo esecutivo è il *Marshmallow Test* sviluppato da Walter Mischel e colleghi nel 1972 presso la *Bing Nursery School* della *Stanford University* con l'obiettivo di valutare la capacità dei bambini di ritardare la gratificazione. In questo esperimento di laboratorio a bambini e bambine veniva offerto un *marshmallow* per poi lasciarli soli nella stanza, osservati dall'esterno, spiegando loro che se avessero aspettato a mangiare il dolcetto ne avrebbero ricevuto un secondo allo scadere del tempo. I bambini venivano così posti davanti al dilemma dell'autocontrollo e testati sulla capacità di inibire gli impulsi rispetto alla scelta di gratificazione immediata per favorire quella ragionata. Da diverse osservazioni ripetute su più bambini si è compreso che i soggetti che erano riusciti ad attendere avevano concentrato la loro attenzione grazie ad un elevato controllo esecutivo (Mischel et al., 1989). Sebbene il *Marshmallow Test* non riguardi direttamente la scarsità, i suoi risultati possono essere riletti alla luce della *scarcity theory* proposta da Mullainathan e Shafir (2013). In questa prospettiva, la scarsità, assorbendo una quota significativa della *mental bandwidth*, riduce le risorse cognitive disponibili per il controllo esecutivo. Ciò potrebbe rendere più difficile inibire gli impulsi, pianificare nel lungo periodo e rinviare la gratificazione,

favorendo una maggiore attenzione alle ricompense immediate e alle strategie orientate al breve termine.

Quando l'attenzione è assorbita dalla gestione della scarsità, il sistema cognitivo tende a privilegiare strategie decisionali rapide e a basso costo computazionale, funzionali ad affrontare le pressioni immediate. La riduzione dell'orizzonte temporale e l'aumento dello sconto del futuro (*delay discounting*) non rappresentano necessariamente, in questa prospettiva, errori sistematici ma possono corrispondere a risposte adattive a contesti in cui il futuro è percepito come incerto (Haushofer & Fehr, 2014; Mullainathan & Shafir, 2013). In condizioni di scarsità diventa, pertanto, più difficile dedicare energie mentali alla pianificazione a lungo termine, alla valutazione delle conseguenze future o al controllo degli impulsi. La scarsità favorirebbe così una riduzione dell'orizzonte temporale, portando i soggetti a concentrarsi maggiormente sul presente piuttosto che su benefici futuri percepiti come incerti o difficilmente raggiungibili (Mullainathan & Shafir, 2013).

Evidenze empiriche hanno sostenuto questa interpretazione. In un famoso studio pubblicato sulla rivista *Science*, che ha coinvolto agricoltori del Tamil Nadu, in India, gli autori hanno osservato che le prestazioni cognitive variano in funzione della disponibilità di risorse economiche. La ricerca è stata realizzata in contesti naturali, attraverso osservazioni sul campo anziché in laboratorio. In particolare, gli studiosi hanno sfruttato la ciclicità annuale del raccolto della canna da zucchero per osservare gli stessi individui in momenti diversi, caratterizzati rispettivamente da scarsità e abbondanza di risorse. Per la misurazione delle capacità cognitive è stato utilizzato il test di Stroop, ritenuto più adatto al contesto rispetto alle matrici di Raven. I risultati mostrano che gli stessi individui presentavano una riduzione delle capacità di ragionamento e di controllo esecutivo nei periodi che precedevano il raccolto, mentre registravano un miglioramento

successivamente, quando le risorse economiche tornavano disponibili (Mani et al., 2013). Tali risultati rafforzano l'ipotesi che le differenze nel funzionamento cognitivo non riflettano caratteristiche stabili degli individui, ma risentano degli stati temporanei indotti dalle condizioni di scarsità. La scarsità può infatti gravare sulla *mental bandwidth*, imponendo quella che Mullainathan e Shafir (2013) definiscono una "tassa sulla mente": una parte delle risorse cognitive viene assorbita dalla gestione persistente delle difficoltà economiche, riducendo quelle disponibili per altri compiti.

Ulteriori evidenze mostrano come la scarsità incida anche sui comportamenti economici quotidiani, in particolare sulla capacità di risparmio. La riduzione delle risorse cognitive disponibili e la focalizzazione sulle urgenze immediate possono limitare la pianificazione finanziaria di lungo periodo, orientando le scelte verso bisogni immediati. Si suggerisce, pertanto, che la difficoltà nel risparmio non possa essere interpretata unicamente come espressione di scarsa autodisciplina o superficialità. Tale interpretazione deve considerare l'impatto, e l'esito, di vincoli cognitivi e contestuali (Haushofer & Fehr, 2014; Mullainathan & Shafir, 2013).

L'influenza della scarsità sui processi decisionali non si limita tuttavia alle scelte economiche, ma si estende anche al modo in cui gli individui elaborano le informazioni e formulano giudizi. La riduzione della *mental bandwidth* e il restringimento del focus attentivo possono infatti favorire un'elaborazione selettiva delle informazioni disponibili, portando a privilegiare gli elementi direttamente connessi al bisogno immediato e a trascurare informazioni periferiche o conseguenze meno immediate. Tale selettività può quindi riflettersi sui processi inferenziali e valutativi, influenzando il modo in cui le situazioni vengono interpretate e le alternative considerate (Mullainathan & Shafir, 2013; Shah et al., 2012).

In questa direzione, le evidenze relative alla selettività dei processi attentivi e inferenziali richiamano le riflessioni dell'approccio della razionalità ecologica, secondo cui il funzionamento cognitivo umano è adattivo e sensibile alle caratteristiche dell'ambiente (Gigerenzer & Gaissmaier, 2011). Le semplificazioni, come ad esempio euristiche o stereotipi, non rappresentano scorciatoie difettose, ma si configurano come strumenti cognitivi che consentono di prendere decisioni efficaci in condizioni di informazione parziale, tempo limitato e risorse ridotte. Il loro utilizzo può configurarsi come una strategia razionale in contesti di scarsità perché riduce il carico cognitivo e sostiene l'efficienza decisionale. Le decisioni osservate in condizioni di scarsità devono pertanto essere interpretate e comprese alla luce dei vincoli strutturali e delle pressioni ambientali. Valutarle sulla base di standard normativi astratti rischia di produrre interpretazioni stigmatizzanti e di trascurare il ruolo del contesto. Molte strategie decisionali risultano infatti coerenti con l'obiettivo di garantire stabilità nel breve periodo, anche a costo di sacrificare benefici futuri incerti (Haushofer & Fehr, 2014; Mullainathan & Shafir, 2013).

Secondo Mullainathan e Shafir (2013), la dinamica innescata dalla scarsità iniziale può diventare anche auto-rinforzante. La focalizzazione cognitiva sul presente e sulle urgenze immediate conduce a decisioni orientate al breve termine e queste scelte possono risultare adattive nell'immediato ma tendono ad aumentare nel tempo la probabilità di esiti negativi futuri, contribuendo così al mantenimento della condizione di scarsità. Secondo gli autori ciò non accade per colpa dei singoli soggetti ma è piuttosto la conseguenza di un meccanismo che provoca la riduzione della *mental bandwidth*. La concentrazione attentiva sulle necessità immediate rende più probabile l'adozione di strategie che alleviano la pressione del presente, come forma di strategia adattiva e ciò può impedire o limitare l'accesso ad opportunità future (come l'investimento in

istruzione, salute o reti sociali). Nel lungo periodo, la crescente incertezza rispetto al futuro può consolidare la tendenza a privilegiare ricompense immediate rispetto a benefici futuri, un fenomeno noto in letteratura come *temporal discounting* (o sconto temporale), ossia la tendenza ad attribuire un valore progressivamente minore alle ricompense differite nel tempo (Frederick et al., 2002). La scarsità tenderebbe, pertanto, a riprodursi attraverso un circuito dinamico e auto rinforzante che coinvolge sia fattori cognitivi sia condizioni socioeconomiche. La conseguenza è che le disuguaglianze in termini di accesso e gestione delle risorse psicologiche ed economiche persistono e si strutturano in modo sempre più permanente (Mullainathan & Shafir, 2013; Haushofer & Fehr, 2014).

1.3 Tunneling attentivo, carico cognitivo e orientamento al presente

Da quanto emerso, la *mental bandwidth* può dunque essere intesa come una risorsa cognitiva limitata su cui la scarsità esercita un effetto diretto, così incidendo sul funzionamento mentale. La riduzione della sua disponibilità favorisce l'attivazione di specifici meccanismi tipici dello *scarcity mindset*, ossia il *tunneling* attentivo, l'effetto del carico cognitivo e l'orientamento al presente (*present bias*).

In particolare, per *tunneling* attentivo si intende una focalizzazione estremamente ristretta e selettiva dell'attenzione su bisogni immediati in condizioni di scarsità, che finisce per limitare i processi decisionali e le possibilità di scelta (Mullainathan & Shafir, 2013). Il termine richiama metaforicamente la visione in galleria (*tunnel*) e rimanda ad un restringimento del campo visivo: gli oggetti al centro risultano nitidi, mentre quelli periferici restano sfocati. Questa rappresentazione percettiva viene qui trasferita sul piano cognitivo. Il *tunneling* indica dunque un restringimento dell'attenzione che si attiva in condizioni di scarsità, portando a concentrarsi quasi esclusivamente su ciò che appare più urgente. Un esempio riportato dagli autori è quello dei vigili del fuoco: la scarsità di tempo

li rende estremamente efficaci nel gestire l'urgenza, focalizzando l'attenzione sull'obiettivo immediato. Tuttavia, questa intensa concentrazione comporta anche dei costi, poiché può indurre a trascurare aspetti secondari ma potenzialmente cruciali, come l'allacciamento delle cinture di sicurezza (Mullainathan & Shafir, 2013).

Evidenze empiriche dimostrano che la scarsità incide sul funzionamento cognitivo in modo mirato e legato al contesto. In uno studio condotto su un gruppo di lavoratori a basso reddito sono state rilevate le prestazioni al test di *Stroop* prima e dopo il giorno di riscossione dello stipendio. I risultati hanno mostrato che nei giorni immediatamente precedenti al pagamento le prestazioni risultavano significativamente inferiori. Tale effetto è interpretabile alla luce del *tunneling*: l'attenzione concentrata sulla gestione delle risorse in condizioni di scarsità sottrae risorse cognitive ad altri compiti (Mani et al., 2013, 2020).

Ulteriori evidenze sperimentali provengono dallo studio di Shah et al. (2012), nel quale, attraverso un videogioco chiamato *Angry Blueberries*, è stato testato l'effetto della disponibilità di risorse sul focus attentivo. Ai partecipanti veniva chiesto di colpire dei bersagli utilizzando un numero limitato di colpi. La manipolazione sperimentale riguardava proprio la quantità di risorse disponibili: alcuni partecipanti avevano pochi colpi a disposizione (condizione di scarsità), mentre altri ne avevano molti (condizione di abbondanza). Ciò che è emerso è particolarmente interessante. I partecipanti in condizione di scarsità, avendo minori margini di errore, tendevano a concentrarsi maggiormente su ciascuna decisione, impiegando più tempo e utilizzando le risorse in modo più accurato. Ciò si traduceva in una maggiore efficienza nel breve termine, misurata in termini di punti ottenuti per ogni colpo. Questo vantaggio, tuttavia, comportava un costo. In alcune condizioni del gioco, infatti, era possibile prendere in prestito colpi dalle fasi successive e i partecipanti nella condizione di scarsità erano molto

più inclini a farlo privilegiando la risoluzione immediata del compito a discapito delle conseguenze future. Questo comportamento portava, nel complesso, a una *performance* peggiore nel lungo periodo. Tali risultati illustrano in modo efficace l'effetto del *tunneling*: la scarsità spinge la mente a concentrarsi in modo molto intenso su ciò che è urgente nel presente (in questo caso, colpire il bersaglio) migliorando la prestazione nel breve termine. Contemporaneamente, però, essa restringe il campo di attenzione, rendendo più difficile considerare elementi non immediatamente salienti, come l'impatto delle proprie scelte sulle risorse future. Ciò migliora l'efficienza nel breve termine ma contribuisce a peggiorare gli esiti complessivi (Shah et al., 2012).

A supporto di questa prospettiva, può essere richiamata la letteratura sull'illusione di causalità, un *bias* cognitivo che porta a ritenere che un evento causi un altro anche in assenza di una reale relazione causale (Viñas et al., 2023). In questi studi, ai partecipanti veniva chiesto di valutare se una determinata azione producesse un effetto osservando una serie di eventi in cui azione ed effetto potevano presentarsi insieme oppure separatamente. I risultati hanno mostrato che le persone tendono a sovrastimare il legame causale quando i due eventi si verificano frequentemente in concomitanza, anche in assenza di una reale relazione causale (Matute et al., 2015). Sebbene tali studi non riguardino direttamente la scarsità, essi risultano coerenti con il modello proposto da Mullainathan e Shafir (2013). La riduzione della *mental bandwidth* e il restringimento del focus attentivo possono infatti indurre gli individui a privilegiare le informazioni più salienti e immediatamente accessibili, trascurando quelle meno evidenti ma rilevanti. In questa prospettiva, la scarsità non determina un aumento generalizzato degli errori cognitivi, ma modifica il modo in cui le informazioni vengono selezionate, elaborate e utilizzate nei processi decisionali (Mullainathan & Shafir, 2013).

Questi meccanismi possono essere letti anche alla luce della razionalità ecologica, secondo cui le strategie decisionali dipendono dalle caratteristiche del contesto e dai vincoli entro cui le persone si trovano ad agire (Gigerenzer & Gaissmaier, 2011; Mullainathan & Shafir, 2013).

1.4 Scarsità organizzativa e scarsità di tempo

Una specifica declinazione della *scarcity theory* di Mullainathan e Shafir (2013) riguarda la scarsità di tempo nei contesti organizzativi. Anche in questo ambito, secondo gli autori, lo *scarcity mindset* opera sui sistemi cognitivi attraverso i meccanismi di *tunneling*, portando gli individui a concentrarsi sugli obiettivi immediati a discapito di considerazioni più ampie e di lungo periodo. Gli autori fanno un riferimento specifico ai contesti organizzativi che sono caratterizzati da scadenze stringenti, pressione temporale e carichi di lavoro elevati. In tali ambiti, il tempo diventa facilmente una risorsa scarsa e questa scarsità può orientare i processi decisionali. Gli autori evidenziano come le attività percepite come urgenti tendano a monopolizzare l'attenzione, mentre compiti meno immediati ma potenzialmente essenziali vengono parallelamente trascurati (Mullainathan & Shafir, 2013).

L'esempio proposto del *Mars Climate Orbiter* della NASA è emblematico. In questo caso il rispetto delle scadenze ha portato il gruppo di lavoro a trascurare delle verifiche tecniche vitali. L'attenzione era interamente focalizzata sul lancio entro la data prevista, mentre segnali di incongruenza e controlli non urgenti venivano sistematicamente rimandati. Questo esempio evidenzia come, anche in ambito organizzativo, il tunneling possa generare una forma di miopia decisionale, in cui il breve termine prevale sul lungo termine, fino a compromettere l'esito complessivo di un progetto (Mullainathan & Shafir, 2013)

Un ulteriore meccanismo descritto dagli autori è la cosiddetta “trappola dell’antincendio”, tipica delle organizzazioni che operano in condizioni di scarsità cronica. La pianificazione preventiva in questi contesti è resa impossibile dall’urgenza di gestire problemi e situazioni che richiedono una risposta immediata. A lungo andare questa dinamica genera un accumulo progressivo di criticità che alimenta nuove emergenze producendo un circolo vizioso in cui la scarsità si autoalimenta, riducendo ulteriormente la capacità dell’organizzazione di uscire dalla condizione di pressione (Mullainathan & Shafir, 2013).

Incidento sulla *mental bandwidth*, la scarsità di tempo compromette la pianificazione, il controllo dell’attenzione e, più in generale, il funzionamento cognitivo. Mullainathan e Shafir (2013), richiamando evidenze sperimentali e studi sul sovraccarico cognitivo, evidenziano come la riduzione del sonno e l’eccessivo carico di lavoro possano determinare un aumento degli errori, una diminuzione della produttività e una maggiore dispersione attentiva. Nel tentativo di fronteggiare tali vincoli, le persone possono adottare strategie apparentemente adattive, come l’estensione degli orari di lavoro o l’intensificazione del ritmo produttivo, che finiscono tuttavia per produrre effetti controproducenti (Kc & Terwiesch, 2009). Tali evidenze trovano conferma negli studi sulla deprivazione del sonno, che mostrano come anche periodi relativamente brevi di riduzione del riposo possano compromettere l’attenzione sostenuta, la memoria di lavoro e la velocità di elaborazione delle informazioni, determinando un incremento degli errori e dei *lapses* attentivi, intesi come brevi e involontarie interruzioni dell’attenzione dovute a un temporaneo calo della vigilanza (Lim & Dinges, 2010).

Ulteriormente, in una ricerca sugli effetti cognitivi della deprivazione del sonno, Killgore (2010) evidenzia come anche una sola notte di privazione sia sufficiente a compromettere le funzioni esecutive e i processi decisionali, interferendo con il

funzionamento della corteccia prefrontale. Tali evidenze risultano coerenti anche con studi sul rapporto tra durata dell'orario di lavoro e produttività, che mostrano come il prolungamento delle ore lavorative determini un incremento iniziale della produzione, seguito da un progressivo calo della produttività marginale e dell'efficienza delle prestazioni (Pencavel, 2015).

In una prospettiva storica, questa dinamica richiama gli studi di Taylor (1911) sull'organizzazione scientifica del lavoro, fondata sull'analisi dei tempi e dei movimenti con l'obiettivo di accrescere l'efficienza produttiva. Da tali studi emergeva come la produttività non dipendesse unicamente dall'intensificazione dello sforzo, ma anche da una gestione razionale dei tempi di lavoro e di recupero. L'introduzione sistematica delle pause e la regolazione dei ritmi produttivi rispondevano, infatti, all'esigenza di evitare il sovraccarico e la riduzione dell'efficienza nel lungo periodo (Taylor, 1911). Tali intuizioni, contestualizzate all'inizio del Novecento, anticipano quanto oggi viene evidenziato dalla letteratura contemporanea, ovvero che l'aumento del carico di lavoro e la compressione del tempo disponibile non producono necessariamente un incremento della *performance*, ma possono al contrario portare ad una riduzione delle risorse cognitive e a un aumento degli errori. Se i tempi di lavoro sono prolungati, la fatica si accumula e la riduzione del sonno determina una riduzione dell'efficienza complessiva e maggiore probabilità di commettere errori operativi. Ciò conferma che il sovraccarico temporale non rappresenta una valida strategia per far fronte alla scarsità in ambito organizzativo (Mullainathan & Shafir, 2013).

La scarsità di tempo può accrescere lo stress anche nella vita quotidiana. Almeida (2005) propone un modello denominato *daily stress process*, che illustra come l'esposizione a una molteplicità di vincoli temporali e richieste, anche semplici o banali, possa produrre effetti cumulativi sul piano cognitivo, comportamentale ed emotivo. Per

rilevare tali dinamiche, l'autore si è avvalso dei *daily diary studies*, uno strumento di indagine basato su diari di rilevazione giornaliera. I dati raccolti attraverso le rilevazioni giornaliere su ampi campioni della popolazione statunitense adulta hanno mostrato come circa il 70–80% degli individui riporti almeno un evento stressante nel corso della giornata, con una frequenza particolarmente elevata di *stressor* legati a pressioni temporali, sovraccarico di compiti e conflitti tra ruoli. A tali esperienze si associano variazioni significative dell'umore, un aumento dell'affaticamento cognitivo e una riduzione della capacità di regolazione emotiva. Questi effetti tendono ad accumularsi nel tempo, incidendo progressivamente sul benessere complessivo degli individui (Almeida, 2005). In linea con il quadro teorico della *scarcity theory*, emerge dunque che la scarsità di tempo non può essere ridotta a un semplice vincolo esterno: essa costituisce al contempo una condizione psicologica interiorizzata, capace di alimentare una percezione persistente di urgenza e pressione.

A sostegno di questa prospettiva si inserisce il contributo di Claire Vickery (1977) sul tema della *time poverty* in ambito quotidiano e domestico. Vickery propone un modello di misurazione della povertà che integra la dimensione economica con quella temporale, definendo una soglia minima di tempo necessaria per svolgere attività quali il lavoro domestico e la gestione ordinaria della vita familiare. Analizzando in modo combinato reddito ed uso del tempo, l'autrice rileva che una quota significativa di famiglie, pur collocandosi al di sopra delle soglie di povertà monetaria, non dispongono di un quantitativo di tempo sufficiente per svolgere tutte le attività necessarie alla vita quotidiana senza incorrere in condizioni di sovraccarico. Secondo questa prospettiva, la vita quotidiana richiede non soltanto disponibilità economiche, ma anche una costante attività di produzione domestica. Attività come cucinare, pulire, fare la spesa, occuparsi dei figli o organizzare la gestione della casa richiedono infatti un investimento

significativo di tempo ed energie. Le famiglie con minori risorse economiche, non potendo accedere facilmente a servizi esterni in grado di alleggerire tali incombenze, come ad esempio collaboratori domestici, *baby-sitter* o asili nido, pasti pronti o altri servizi a pagamento, tendono a compensare la scarsità di denaro attraverso un maggiore impiego di tempo personale nel lavoro domestico e nella gestione delle esigenze familiari. Vickery (1977) mostra, in particolare, come le famiglie economicamente svantaggiate, soprattutto quelle monoparentali, siano costrette a dedicare molte più ore alle attività domestiche essenziali proprio a causa dell'impossibilità di accedere a servizi offerti dal mercato; il maggiore carico di lavoro domestico non rappresenterebbe quindi una scelta individuale, ma una conseguenza diretta della scarsità economica. L'autrice osserva inoltre che le tradizionali misure di povertà presupponevano implicitamente la disponibilità di tempo gratuito all'interno della famiglia, generalmente garantito dal lavoro domestico non retribuito femminile. Quando invece vi è un solo adulto di riferimento, come nel caso delle famiglie monoparentali, oppure quando tutti gli adulti devono lavorare per sostenere economicamente il nucleo familiare, il tempo disponibile tende a diventare insufficiente rispetto alle richieste della quotidianità (Vickery, 1977). I nuclei a basso reddito tendono dunque a compensare la scarsità economica investendo una maggiore quantità di tempo in attività vitali ma non retribuite, come il lavoro domestico e la cura dei familiari, in misura nettamente superiore rispetto ai gruppi più abbienti. Tale impiego del tempo riduce significativamente la quota residua disponibile, sottraendo risorse al recupero fisico e alla partecipazione sociale. Sulla base di queste evidenze, Vickery introduce il concetto di *time-poor households* e identifica la categoria di *hidden poor*: individui e famiglie che, pur non risultando poveri in termini di reddito, sperimentano una condizione di scarsità temporale strutturale. Il contributo dell'autrice rafforza l'idea che il tempo costituisca una risorsa fondamentale per il benessere e il

funzionamento quotidiano, e che trascurarne la portata rischi di produrre una sistematica sottostima del fenomeno della povertà (Vickery, 1977).

Gli effetti della scarsità temporale possono inoltre estendersi alla dimensione interpersonale. Jiang et al. (2024), attraverso cinque studi condotti su un totale di 1.332 partecipanti, hanno mostrato come la percezione di disporre di un tempo insufficiente possa aumentare la tendenza a considerare gli altri in termini strumentali, prevalentemente sulla base della loro utilità rispetto al raggiungimento dei propri obiettivi. Tale relazione risulterebbe spiegata dall'aumento dell'orientamento all'azione, centrato sull'efficacia e sul perseguimento degli obiettivi individuali, e dalla parallela riduzione dell'orientamento alla relazione, maggiormente rivolto alle relazioni e ai bisogni altrui. L'effetto emerge anche nei confronti delle persone con le quali si intrattengono relazioni strette e permane indipendentemente dai livelli individuali di prosocialità. La scarsità temporale sembra dunque incidere non soltanto sull'allocazione delle risorse cognitive, ma anche sulle modalità attraverso cui l'individuo si orienta verso gli altri, favorendone, in determinate condizioni, l'oggettivazione (Jiang et al., 2024).

È possibile individuare alcuni punti di contatto tra questi contributi e la teoria della scarsità proposta da Mullainathan e Shafir (2013). Quando una risorsa, monetaria o temporale, è percepita come insufficiente, tende a catturare l'attenzione e a riorganizzare le priorità, spingendo gli individui a concentrarsi sulle urgenze presenti. Anche il tempo può pertanto costituire un vincolo capace di orientare le decisioni, ridurre la percezione di autonomia e modificare il rapporto con gli altri. La scarsità temporale può così contribuire alla cronicizzazione delle condizioni di difficoltà e all'innescare del ciclo della scarsità, producendo conseguenze che dalla sfera cognitiva individuale si estendono alla rappresentazione di sé e alle relazioni interpersonali (Jiang et al., 2024; Jiang & Sun, 2026; Mullainathan & Shafir, 2013; Vickery, 1977).

1.5 Impatto della scarsità sulle relazioni interpersonali

Gli effetti della scarsità possono estendersi dalla sfera cognitiva individuale a quella interpersonale. La focalizzazione sulle necessità immediate e l'aumento del carico cognitivo possono infatti ridurre le risorse attentive disponibili per l'elaborazione delle informazioni sociali, la cura delle relazioni e la partecipazione alla vita collettiva (Haushofer & Fehr, 2014; Mullainathan & Shafir, 2013). Nel lungo periodo, tali dinamiche possono contribuire all'indebolimento delle reti sociali e ostacolare l'attivazione di risorse relazionali capaci di proteggere l'individuo dagli effetti psicologici della vulnerabilità (Putnam, 2000).

L'impatto della scarsità sui comportamenti sociali non appare tuttavia univoco. In alcune condizioni essa può favorire orientamenti autoprotettivi, riducendo la disponibilità ad aiutare o a condividere risorse; in altre può accrescere la sensibilità verso la sofferenza altrui e la dipendenza dalle norme prosociali presenti nel contesto. Gli esiti relazionali della scarsità sembrano pertanto dipendere dall'interazione tra caratteristiche individuali, natura delle risorse disponibili e segnali provenienti dall'ambiente sociale. In questo quadro, il supporto sociale assume particolare rilievo come possibile fattore protettivo rispetto agli effetti dello stress e delle condizioni di vulnerabilità sul benessere psicologico e sul funzionamento socio-relazionale (Cohen & Wills, 1985; Thoits, 1995).

Le evidenze empiriche mostrano tuttavia che l'impatto della scarsità sull'empatia e sui comportamenti sociali non è univoco e varia a seconda del contesto. Indagando gli effetti della scarsità sulla prosocialità, Sun e colleghi (2024) mostrano come una ridotta chiarezza del concetto di sé, intesa come la presenza di rappresentazioni di sé meno chiaramente definite, coerenti e stabili nel tempo (Campbell et al., 1996), rappresenti un fattore cruciale nell'attivazione delle percezioni di scarsità.

In particolare, gli autori evidenziano che individui con un senso di sé meno definito e meno stabile tendono a fare maggiore ricorso al confronto sociale, processo che contribuisce a generare percezioni di insufficienza delle risorse anche in assenza di vincoli materiali oggettivi (Sun et al., 2024). Tali percezioni di scarsità, a loro volta, risultano essere associate a una diminuzione degli stessi comportamenti prosociali. Ciò rinforza la tesi che lo *scarcity mindset* possa rafforzare orientamenti auto-protettivi e limitare le spinte orientate all'altro (Mullainathan & Shafir, 2013; Sun et al., 2024).

Anche la scarsità di tempo, come precedentemente introdotto, può rappresentare una forma specifica di pressione cognitiva capace di influenzare anche le dinamiche relazionali e sociali. In un recente studio, Yang (2025) ha analizzato gli effetti del *time scarcity mindset* sui comportamenti prosociali attraverso due ricerche condotte su partecipanti cinesi. Nello studio, i partecipanti venivano posti in scenari ipotetici di scarsità di tempo e successivamente invitati a prendere decisioni relative a comportamenti di aiuto, cooperazione e donazione verso altri individui o comunità. Ad esempio, veniva chiesto loro di immaginare una condizione di forte pressione temporale e successivamente di decidere se donare parte delle proprie risorse a iniziative di supporto per famiglie svantaggiate oppure aiutare altre persone senza ricevere benefici personali diretti. Le osservazioni mostrano che il *time scarcity mindset* tende a ridurre la disponibilità ai comportamenti prosociali e cooperativi quando questi non comportano benefici personali immediati. In condizioni di scarsità temporale, infatti, gli individui apparivano maggiormente orientati verso obiettivi auto-protettivi e tendevano a limitare l'investimento nelle relazioni e nelle forme di aiuto rivolte esclusivamente agli altri. Lo studio ha messo in evidenza, tuttavia, che tale effetto si attenua quando la cooperazione produce vantaggi condivisi, suggerendo che la scarsità di tempo non elimini la

prosocialità, ma la renda più selettiva e maggiormente guidata da valutazioni di utilità e costo-beneficio nelle interazioni sociali (Yang, 2025).

Accanto a questi risultati, una seconda linea di ricerca mette in luce effetti opposti, e viene evidenziato come la scarsità possa, in alcuni contesti, amplificare la sensibilità sociale. Li e colleghi (2025), ad esempio, combinando misure comportamentali e neurofisiologiche, hanno analizzato l'empatia per il dolore sociale attraverso un paradigma sperimentale in cui i partecipanti, assegnati a una condizione di scarsità o abbondanza, venivano sottoposti in osservazione immagini di esclusione sociale e immagini neutre. I partecipanti erano successivamente chiamati a valutare il livello di sofferenza percepita del soggetto escluso e la propria disponibilità a offrire conforto. Parallelamente, gli autori registravano l'attività cerebrale tramite EEG, concentrandosi in particolare sulla componente ERP denominata *Late Positive Potential* (LPP), considerata un indice del coinvolgimento attentivo ed emotivo nei confronti della sofferenza altrui. I risultati mostrano che i soggetti in condizione di scarsità presentavano valutazioni più intense del disagio sociale e una maggiore disponibilità a fornire supporto rispetto ai soggetti in condizione di abbondanza. A livello neurale, tali risposte erano associate a un aumento dell'ampiezza della LPP, suggerendo un maggiore coinvolgimento cognitivo-emotivo nell'elaborazione del dolore sociale osservato (Li et al., 2025). Tali dati suggeriscono che la scarsità può aumentare l'empatia in contesti socialmente rilevanti, in particolare quando viene attivata la dimensione relazionale del dolore (Li et al., 2025).

Un contributo particolarmente rilevante per comprendere questa ambivalenza è offerto dagli studi sulla condivisione di risorse. Cui e colleghi (2022) hanno sviluppato un paradigma sperimentale in cui i partecipanti dovevano decidere se condividere una quantità limitata di risorse utili a ridurre uno stimolo avversivo, ovvero un rumore particolarmente fastidioso. I partecipanti disponevano di una quantità limitata di "risorse

di sollievo” utilizzabili per ridurre la durata dell’esperienza negativa. Tali risorse potevano essere condivise con un altro soggetto anch’esso esposto alla stessa condizione spiacevole. La scarsità veniva manipolata variando la quantità di risorse disponibili, creando condizioni di sufficienza, insufficienza o forte insufficienza. Gli autori utilizzano la fMRI per misurare l’attivazione e la connettività della *mentalizing network*, una rete di aree cerebrali coinvolte nella comprensione degli stati mentali altrui, tra cui la giunzione temporoparietale (*temporoparietal junction*, TPJ) e la corteccia prefrontale mediale (*medial prefrontal cortex*, mPFC), e osservare le variazioni dell’attività neurale durante le decisioni di condivisione delle risorse in condizioni di scarsità (Schurz et al., 2014). I risultati hanno messo in evidenza che, sebbene la scarsità riduca la disponibilità a condividere, tale comportamento non scompare. L’elemento discriminante è rappresentato dall’empatia cognitiva: i soggetti con maggiore capacità di *perspective-taking*, intesa come capacità di assumere il punto di vista altrui e comprenderne pensieri, intenzioni e stati mentali, continuano a condividere anche in condizioni di forte scarsità (Cui et al., 2022; Davis, 1983; Decety & Jackson, 2004). A livello neurale, la scarsità riduce l’attivazione della *mentalizing network* (TPJ, mPFC) e indebolisce la connessione tra queste regioni, diminuendo il peso delle informazioni orientate all’altro nel processo decisionale. Questo effetto risulta essere maggiormente attenuato nei soggetti con maggiore empatia cognitiva. Ciò suggerisce che le competenze socio-cognitive possano funzionare come fattori di protezione rispetto agli effetti restrittivi della scarsità (Cui et al., 2022).

Luo e colleghi (2025) lo dimostrano attraverso un *Public Goods Game*, paradigma sperimentale utilizzato per studiare la cooperazione, nel quale i partecipanti decidono quanto contribuire a un bene collettivo, affrontando un dilemma tra interesse individuale e beneficio comune (Fehr & Gächter, 2000). I risultati mostrano che, in presenza di norme

prosociali forti, intese come contesti in cui i comportamenti cooperativi sono ampiamente condivisi e strutturati, socialmente approvati e sostenuti da elevate aspettative collettive, sia gli individui in condizione di scarsità sia quelli in condizione di abbondanza tendono a cooperare maggiormente. Tuttavia, l'aumento della cooperazione risulta più marcato nei soggetti in condizioni di scarsità. In contesti caratterizzati da norme prosociali deboli, i livelli di cooperazione risultano simili tra le due condizioni (Luo et al., 2025). Questi risultati evidenziano come la scarsità non determini direttamente la cooperazione, ma ne amplifichi la sensibilità ai segnali normativi e alle aspettative collettive, in linea con la letteratura che interpreta la scarsità come un fattore che aumenta la dipendenza dal contesto sociale e dai segnali ambientali nel guidare il comportamento (Civai et al., 2024).

La relazione tra scarsità ed esiti socio-relazionali non è pertanto lineare, portando a comportamenti più egoistici o prosociali. Tali conseguenze, di per sé opposte, sono profondamente modulata dal contesto sociale e, in particolare, dalla disponibilità di supporto. Il supporto sociale è stato, infatti, studiato come risorsa di *coping* in grado di influenzare sia i processi cognitivi sia le dinamiche relazionali associate allo stress. In particolare, esso può contribuire alla rielaborazione delle situazioni stressanti, sostenere il senso di identità e di controllo e favorire forme di *coping* condiviso (Cohen & Wills, 1985; Thoits, 1995).

Il modello del *buffering* proposto da Cohen e Wills (1985) rappresenta un riferimento teorico fondamentale in questo ambito. Gli autori distinguono due modalità attraverso cui il supporto sociale influisce sul benessere: un effetto diretto e un effetto di protezione (*buffering*). Per effetto diretto, l'integrazione sociale produce benefici indipendentemente dalla presenza di stress mentre, nel *buffering*, il supporto interviene specificamente in presenza di eventi stressanti, attenuandone l'impatto negativo (Cohen & Wills, 1985). Il meccanismo del *buffering*, in particolare, si articola in due fasi

principali. In primo luogo, il supporto sociale agisce nel processo di *appraisal*, ovvero sul modo in cui l'individuo interpreta una situazione stressante in termini soggettivi (Lazarus & Folkman, 1984). Il *buffering* aiuta a considerare una situazione stressante come meno minacciosa, grazie alla percezione di poter contare su risorse relazionali disponibili. In secondo luogo, questo meccanismo interviene nella fase di risposta allo stress e ne riduce le conseguenze emotive, cognitive e comportamentali negative, attraverso sostegno emotivo, informativo e strumentale (Cohen & Wills, 1985). Il supporto sociale non elimina la condizione di scarsità, ma ne modifica il significato psicologico e le modalità con cui essa viene affrontata (Cohen & Wills, 1985; Lazarus & Folkman, 1984).

Questa funzione mediatrice appare particolarmente rilevante se si considerano gli esiti relazionali più critici della scarsità, come i processi di oggettivazione. Quando la scarsità riduce la capacità di rappresentare l'altro come soggetto complesso, aumenta il rischio di una percezione strumentale delle relazioni, in linea con la letteratura sull'oggettivazione e la deumanizzazione meglio descritte nel capitolo successivo, che descrivono la tendenza a percepire l'altro come mezzo piuttosto che come soggetto dotato di intenzioni ed emozioni (Haslam, 2006; Nussbaum, 1995).

A supporto di tale prospettiva gli studi di Decety e Cowell (2014), nell'ambito della ricerca neuroscientifica sui rapporti tra empatia e moralità, suggeriscono che la comprensione degli stati mentali altrui e il *perspective-taking* costituiscano componenti fondamentali dei processi prosociali. Il supporto sociale sembra dunque poter svolgere una funzione protettiva, mantenendo attivi i processi di riconoscimento reciproco e contrastando o contenendo dinamiche di oggettivazione (Haslam, 2006).

La relazione tra scarsità e deterioramento delle dinamiche relazionali può essere interpretata anche alla luce della teoria della *learned helplessness* sviluppata da Maier e

Seligman (1976). Gli autori definiscono l'impotenza appresa come la convinzione che i propri comportamenti non siano in grado di modificare gli esiti della situazione vissuta (Maier & Seligman, 1976). In questa prospettiva, l'esposizione prolungata a condizioni percepite come incontrollabili produce non soltanto stress, ma anche passività, riduzione dell'iniziativa e maggiore vulnerabilità emotiva (Maier & Seligman, 1976). Sebbene questa teoria non sia stata originariamente sviluppata nell'ambito degli studi sugli effetti della scarsità, può offrire una chiave interpretativa particolarmente utile per comprendere gli effetti psicosociali della scarsità cronica. La scarsità, infatti, può configurarsi come una condizione di persistente limitazione del controllo percepito sulle proprie condizioni di vita, favorendo la progressiva interiorizzazione dell'idea che l'azione individuale sia inefficace rispetto ai vincoli materiali e sociali presenti (Maier & Seligman, 1976; Mullainathan & Shafir, 2013).

Particolarmente rilevante, ai fini di questa ricerca, è il fatto che gli effetti dell'incontrollabilità non si limitino alla sfera individuale, ma coinvolgano direttamente anche il funzionamento socio-relazionale. Gli studi discussi da Maier e Seligman (1976) mostrano infatti che l'esposizione prolungata a condizioni incontrollabili è associata a una riduzione dell'esplorazione sociale e dei comportamenti orientati all'interazione, oltre che a un aumento di forme di passività e ansia (Maier & Seligman, 1976). Tali evidenze suggeriscono che la scarsità cronica possa contribuire non solo a restringere le risorse materiali disponibili, ma anche a indebolire la partecipazione sociale, la capacità di attivare reti relazionali e la disponibilità all'interazione reciproca. In questo senso, la scarsità non agirebbe esclusivamente come vincolo economico o cognitivo, ma potrebbe trasformarsi in una condizione capace di compromettere progressivamente il senso di *agency* individuale, ossia la capacità di agire intenzionalmente sul proprio contesto di vita, esercitando forme di scelta, controllo e progettualità rispetto alle proprie condizioni

sociali ed esistenziali (Bandura, 2001). Tale compromissione potrebbe avere significative ricadute anche sulla qualità delle relazioni sociali (Cohen & Wills, 1985; Maier & Seligman, 1976; Thoits, 1995).

Maier e Seligman (1976) evidenziano come la percezione di controllo rappresenti un elemento protettivo rispetto agli effetti della vulnerabilità. L'esperienza di condizioni percepite come controllabili riduce infatti gli effetti di passività e ansia tipicamente associati agli stressor incontrollabili. Tale aspetto suggerisce l'importanza del supporto sociale ovvero la presenza di relazioni supportive e di reti sociali stabili che possano contribuire a mantenere un senso di controllo percepito e di efficacia personale anche in condizioni di scarsità, attenuando gli effetti psicologici e relazionali della vulnerabilità (Cohen & Wills, 1985; Thoits, 1995). Il supporto sociale non costituirebbe soltanto una risorsa esterna di aiuto, ma diventerebbe un possibile fattore di contrasto per i processi di passività, isolamento e restringimento relazionale associati alla scarsità cronica contribuendo al mantenimento di un senso di controllo ed efficacia personale anche in condizioni di scarsità (Cohen & Wills, 1985; Maier & Seligman, 1976; Thoits, 1995).

I processi sopra descritti assumono una particolare rilevanza nei contesti migratori, nei quali la scarsità economica e relazionale si intreccia con condizioni di vulnerabilità strutturale, barriere linguistiche, incertezza istituzionale e fragilità delle reti sociali nel paese di accoglienza (Ambrosini, 2020; Rania et al., 2019; Sayad, 1999). Le reti sociali possono rappresentare una risorsa fondamentale, non solo per l'accesso a supporto e opportunità, ma anche per il mantenimento del senso di controllo sulle proprie condizioni di vita, della partecipazione sociale e dell'*agency* individuale (Massey et al., 1993; Portes, 1998). La presenza o assenza di relazioni supportive potrebbe infatti modulare significativamente l'impatto della scarsità sui processi relazionali, incidendo sulla qualità delle relazioni sociali stesse, sui processi di fiducia e sulla possibilità di

preservare forme di supporto reciproco, riconoscimento e appartenenza sociale, elementi che possono contribuire a mitigare, a loro volta, gli effetti psicologici della scarsità e della vulnerabilità associata alla condizione migratoria (Ambrosini, 2020; Mullainathan & Shafir, 2013; Portes, 1998)

1.6 Scarsità, capitale sociale e condizione migratoria

Nel quadro degli studi sulle disuguaglianze socioeconomiche e con particolare riguardo alla *scarcity theory*, la condizione migratoria costituisce un contesto rilevante per osservare gli effetti della scarsità nelle sue dimensioni economiche, cognitive e relazionali. Il processo migratorio espone i soggetti a periodi di intensa vulnerabilità, durante i quali si compie non solo una possibile deprivazione materiale, ma anche una profonda riorganizzazione delle reti sociali e dei sistemi di supporto. Questo processo si configura come una forma dinamica e complessa di scarsità relazionale, oltre che economica. La migrazione comporta spesso la perdita o la trasformazione delle reti di supporto originarie e la necessità di ricostruire nuovi legami in un contesto sconosciuto, esponendo l'individuo a stress, incertezza e vulnerabilità (Ambrosini, 2020; Sayad, 1999).

La letteratura mostra in modo convergente come la scarsità relazionale e il basso supporto sociale siano associati a un maggiore rischio di depressione, ansia e disturbo da stress post-traumatico (PTSD) nei migranti (Chen et al., 2017). Evidenze recenti indicano inoltre che livelli più elevati di supporto sociale percepito sono associati a una minore probabilità di sviluppare depressione, mentre la qualità percepita delle relazioni sembra esercitare un ruolo più rilevante della semplice ampiezza o struttura della rete sociale (Pérez Portillo et al., 2025).

Le reti sociali svolgono un ruolo centrale nel mediare gli effetti della scarsità per i migranti. Esse possono rappresentare una risorsa fondamentale e al tempo stesso ambivalente. Sviluppandosi in forma spontanea e informale, su base familiare ed etnica, Esse svolgono una funzione di controllo sociale, contribuendo a contenere comportamenti devianti o socialmente disapprovati, anche se ciò avviene talvolta a scapito della libertà individuale (Ambrosini, 2020). Tali reti forniscono accoglienza, possibile accesso al lavoro, informazioni e sostegno materiale ed emotivo. Si configurano in questo modo come un sistema di protezione sociale dal basso, capace di attenuare l'impatto delle condizioni di deprivazione e incertezza sull'esperienza migratoria.

Queste reti non operano secondo logiche universalistiche ma si fondano su criteri di appartenenza e reciprocità che ne limitano l'accessibilità e la portata. La loro struttura è tipicamente caratterizzata dalla prevalenza di legami forti, radicati in relazioni familiari o di stretta prossimità, a fronte di una relativa scarsità di legami deboli, più funzionali all'accesso a nuove opportunità e alla mobilità sociale. Ne deriva una configurazione del capitale sociale fortemente specializzata, efficace nel garantire sostegno immediato e solidarietà interna, ma poco spendibile al di fuori dei circuiti etnici e quindi meno efficace nel favorire processi di integrazione più ampi (Ambrosini, 2020). Le reti migratorie possono così contribuire alla formazione di nicchie occupazionali, riproducendo traiettorie sociali limitate e, ne casi più critici, possono configurarsi come dispositivi di confinamento e di controllo sociale fino a sfociare, talvolta, in dinamiche di sfruttamento (Ambrosini, 2020).

Le reti sociali dei migranti hanno quindi dei punti di forza e altri di fragilità: da un lato, esse rappresentano un fattore protettivo cruciale, capace di sostenere il benessere psicologico, ridurre l'isolamento e fornire strumenti concreti di adattamento; dall'altro, riflettono e al tempo stesso riproducono le condizioni di scarsità in cui si originano,

contribuendo a strutturare relazioni selettive, chiuse e talvolta vincolanti. Esse svolgono funzione di controllo sociale tenendo a freno comportamenti devianti o socialmente disapprovati, anche se a spesso ciò accade a scapito della libertà individuale (Ambrosini, 2020). Un problema importante sorge, ad esempio, quando l'aiuto rivolto ai connazionali non è disinteressato: la forte coesione interna e le dinamiche di reciprocità possono trasformarsi in forme di solidarietà vincolata, nelle quali il supporto è accompagnato da aspettative implicite e forme di coercizione. Nei casi più critici, possono svilupparsi reti devianti che reclutano connazionali come manodopera per attività illecite (Barbagli & Galli, 2002).

Questa ambivalenza può essere interpretata alla luce della distinzione tra capitale sociale *bonding* e *bridging*, introdotta da Putnam (2000) nel solco della teoria delle reti sociali e, in particolare, della teoria della forza dei legami deboli proposta da Granovetter (1973). Il capitale sociale *bonding* si sviluppa all'interno di gruppi omogenei, caratterizzati prevalentemente da legami forti e da elevati livelli di fiducia e reciprocità, come avviene, ad esempio, nelle comunità di immigrati appartenenti alla stessa origine etnica. Queste reti, prevalentemente familiari e comunitarie, rappresentano spesso la principale fonte di sostegno nelle fasi di adattamento, poiché forniscono protezione, supporto emotivo e risorse immediate, risultando fondamentali per affrontare condizioni di incertezza e scarsità (*getting by*) (Claridge, 2018; Putnam, 2000). La loro stessa coesione, tuttavia, può favorire dinamiche di chiusura verso l'esterno e limitare l'accesso a nuove opportunità (*getting ahead*), mantenendo gli individui all'interno di circuiti relazionali più ristretti.

Il capitale sociale *bridging* si fonda su legami più deboli ma eterogenei, che collegano individui appartenenti a gruppi differenti e favoriscono l'accesso a risorse, informazioni e opportunità esterne alla propria rete di appartenenza (Claridge, 2018). Tali

legami possono facilitare i processi di integrazione sociale e di mobilità (Putnam, 2000). Nei contesti caratterizzati dalla scarsità, tuttavia, la carenza di risorse, le barriere linguistiche e culturali e le condizioni di esclusione sociale possono limitarne lo sviluppo, rafforzando la dipendenza dalle reti interne (Doust Mohammadi et al., 2024).

Questa ambivalenza acquista particolare rilevanza teorica se letta attraverso la lente della *scarcity theory*: le reti sociali non eliminano la scarsità, ma possono modularne gli effetti, offrendo risorse che consentono agli individui di far fronte alle urgenze nel breve periodo senza modificare le condizioni strutturali che la producono (Claridge, 2018; Mullainathan & Shafir, 2013; Putnam, 2000). In questa prospettiva, il supporto sociale e la cooperazione possono essere interpretati come meccanismi di regolazione situata, capaci di ampliare temporaneamente il campo delle possibilità percepite e di attenuare il restringimento attentivo e decisionale che caratterizza l'esperienza della scarsità (Cohen & Wills, 1985; Mullainathan & Shafir, 2013).

Le reti sociali dei migranti, dunque, non solo mediano l'accesso alle risorse, ma contribuiscono anche ai processi di riconoscimento, appartenenza e integrazione nel contesto di accoglienza, assumendo un ruolo centrale nella relazione tra scarsità, oggettivazione e vulnerabilità sociale. Comprendere se e in che misura la scarsità possa favorire processi di oggettivazione nelle relazioni interpersonali e se il supporto sociale e la disposizione prosociale possano rappresentare fattori di protezione rispetto a tali dinamiche rappresenta il nodo teorico fondamentale del presente lavoro.

Capitolo 2

L'oggettivazione come processo psicologico e sociale

Nel Capitolo 1 la scarsità è stata analizzata come una condizione capace di influenzare il funzionamento cognitivo, emotivo e relazionale degli individui. Si è evidenziato come la percezione di disporre di risorse insufficienti non si traduca soltanto in una ristrettezza materiale, ma comporti una riorganizzazione dei processi cognitivi e un riorientamento dell'attenzione verso i bisogni immediati, modificando il modo in cui le persone interpretano sé stesse, gli altri e il contesto sociale (Haushofer & Fehr, 2014; Mullainathan & Shafir, 2013; Shah et al., 2012). Tali effetti non sembrano limitarsi ai processi decisionali individuali ma possono estendersi anche alla cognizione sociale e alle modalità attraverso cui gli individui percepiscono gli altri. La riduzione delle risorse cognitive disponibili può infatti favorire forme di elaborazione più rapide e semplificate della realtà sociale, rendendo plausibile che anche il riconoscimento della soggettività altrui ne risenta e che vengano privilegiate rappresentazioni più strumentali o riduttive, un processo che in psicologia sociale assume il nome di oggettivazione interpersonale (Raguso et al., 2026).

Il processo di oggettivazione ha suscitato l'interesse delle scienze filosofiche e psicologiche. La riduzione della persona a mezzo o strumento era già rintracciabile nelle analisi di Marx (1867) e di Fromm (1976), per essere successivamente sistematizzata da Nussbaum (1995) e ampliata da Langton (2009). La psicologia sociale ne ha poi esteso l'applicazione a molteplici contesti, comprendendo non solo la dimensione sessuale, ma anche quella lavorativa, relazionale e intergruppo (Andrighetto et al., 2017; Fredrickson & Roberts, 1997; Volpato, 2011).

L'oggettivazione è una delle molteplici forme attraverso le quali si possono esprimere i processi di deumanizzazione, nei quali la persona tende a essere privata di

caratteristiche considerate tipicamente umane, quali autonomia, intenzionalità e complessità psicologica (Haslam, 2006; Volpato, 2011). Attraverso ciò che Susan Opatow (1990) identifica come esclusione morale, la deumanizzazione può manifestarsi come l'intenzionale rimozione di alcuni individui, o gruppi, dalla sfera dei diritti e dalla comunità in senso etico e morale.

Il presente capitolo si propone di analizzare l'oggettivazione come fenomeno psicologico e sociale multidimensionale. Dopo averne esaminato le principali definizioni teoriche e i rapporti con i processi di deumanizzazione, saranno approfondite le sue diverse manifestazioni nei contesti sessuali, lavorativi e interpersonali. Particolare attenzione sarà quindi rivolta ai processi socio-cognitivi che possono favorire una percezione semplificata e strumentale dell'altro e al modo in cui tali dinamiche possono assumere specifica rilevanza in condizioni di scarsità e vulnerabilità sociale e migratoria. Sarà infine considerato il possibile ruolo del supporto sociale e della prosocialità quali risorse relazionali potenzialmente in grado di intervenire nel rapporto tra scarsità e oggettivazione, introducendo così il quadro teorico sul quale si fonda la presente ricerca.

2.1 Origini, definizione e quadro teorico dell'oggettivazione

La letteratura psicologica contemporanea colloca l'oggettivazione all'interno del più ampio tema della deumanizzazione, intesa come il processo attraverso cui agli individui o ai gruppi vengono negate, in misura variabile, caratteristiche considerate propriamente umane. La deumanizzazione comporta una profonda svalutazione della persona (Haslam, 2006; Volpato, 2012) e può condurre alla sua collocazione al di fuori della sfera morale della comunità di riferimento (Opatow, 1990). Nel modello proposto da Haslam (2006), essa si articola in due forme principali: la deumanizzazione animalistica, che consiste nella negazione delle caratteristiche che distinguono gli esseri

umani dagli animali, quali razionalità, autocontrollo, moralità e cultura, e la deumanizzazione meccanicistica, caratterizzata dalla negazione delle qualità che definiscono la natura umana, come emotività, calore, spontaneità e capacità relazionale. In quest'ultima forma, l'individuo tende a essere percepito come un automa, una macchina o un oggetto privo di vita interiore, ricondotto prevalentemente alla funzione che svolge o all'utilità che può offrire (Haslam, 2006). Nella storia, la deumanizzazione ha assunto forme differenti, adattandosi ai diversi contesti sociali e contribuendo alla giustificazione della discriminazione, dell'esclusione e della violenza nei confronti dei gruppi stigmatizzati e considerati "non umani". Un esempio emblematico è rappresentato dal colonialismo europeo, nel quale la rappresentazione dei popoli colonizzati come primitivi, inferiori o più vicini alla dimensione animale contribuì a legittimarne la dominazione e lo sfruttamento (Kteily et al., 2015; Volpato, 2019). Nella sua analisi del sistema coloniale, Fanon (1961) ha mostrato come la svalutazione e la negazione dell'umanità dei popoli colonizzati fossero strettamente connesse alle pratiche di dominio e di violenza esercitate nei loro confronti. Una dinamica analoga, portata alle sue conseguenze più estreme, caratterizzò la propaganda nazista, che attraverso la sistematica deumanizzazione degli ebrei contribuì a renderne socialmente accettabili la persecuzione, l'esclusione e, infine, lo sterminio (Volpato, 2011).

In questo quadro teorico si colloca il costrutto di oggettivazione, che descrive la tendenza a considerare una persona prevalentemente in funzione della sua utilità, delle sue caratteristiche fisiche o delle prestazioni che può offrire, riducendone il riconoscimento come soggetto autonomo dotato di intenzioni, emozioni, bisogni e capacità di autodeterminazione. L'oggettivazione implica, pertanto, una trasformazione simbolica della persona in uno strumento funzionale al perseguimento di scopi altrui. In questo processo, il soggetto perde progressivamente la complessità che caratterizza la

natura umana, la quale viene semplificata o, nelle manifestazioni più estreme, annullata (Haslam, 2006; Nussbaum, 1995).

Proprio la riduzione della persona alla propria utilità evidenzia uno dei principali punti di contatto tra oggettivazione e deumanizzazione meccanicistica: esse sono accomunate dalla tendenza a considerare l'individuo prevalentemente in funzione di ciò che può offrire, a discapito del riconoscimento della sua soggettività e umanità (Haslam, 2006; Haslam & Loughnan, 2014).

Accanto alle forme più manifeste di deumanizzazione, la letteratura ha individuato modalità più sottili di negazione dell'umanità, tra cui il concetto di infraumanizzazione, introdotto da Leyens e collaboratori (2001). Tale concetto descrive la tendenza ad attribuire ai membri del proprio gruppo una maggiore capacità di provare emozioni considerate unicamente umane, negando almeno in parte tale capacità ai membri dei gruppi esterni. In questa prospettiva, si distinguono le emozioni primarie, come paura, rabbia, gioia e tristezza, considerate più elementari e condivise anche con altre specie animali, dalle emozioni secondarie, come vergogna, colpa, nostalgia e orgoglio, percepite come più complesse e specificamente umane. La minore attribuzione di queste ultime ai membri di gruppi diversi dal proprio costituisce uno degli indicatori dell'infraumanizzazione (Demoulin et al., 2004; Leyens et al., 2001). A differenza delle forme più esplicite di deumanizzazione, l'infraumanizzazione non implica che l'altro venga percepito come non umano, ma comporta una più sottile negazione della sua piena umanità, attraverso la riduzione delle caratteristiche emotive ritenute distintive della specie umana nella sua forma più evoluta (Haslam & Loughnan, 2014; Leyens et al., 2001).

La negazione dell'umanità non si manifesta tuttavia soltanto attraverso processi sottili e indiretti. Kteily et al. (2015) hanno infatti riportato l'attenzione sulle forme

esplicite di deumanizzazione, fino ad allora meno indagate empiricamente. A questo scopo, hanno sviluppato e validato la scala *Ascent of Man*, basata sulla tradizionale rappresentazione grafica dell'evoluzione umana, che raffigura una progressione dagli antenati ominidi più simili alle scimmie fino all'essere umano moderno. Ai partecipanti veniva chiesto di collocare diversi gruppi lungo questo continuum, indicando quanto ne considerassero i membri "evoluti": una misura volutamente diretta, volta a rilevare l'attribuzione esplicita ad alcuni gruppi di un grado inferiore di piena umanità.

Attraverso sette studi condotti in tre paesi e su differenti gruppi sociali, gli autori hanno confrontato questa forma manifesta di deumanizzazione con misure più sottili o implicite, tra cui l'infraumanizzazione e la negazione delle caratteristiche di unicità e natura umana. I risultati hanno mostrato che la deumanizzazione esplicita costituisce un costrutto distinto e dotato di un rilevante potere predittivo: essa risultava associata al sostegno delle gerarchie tra gruppi e prediceva numerosi atteggiamenti e comportamenti nei confronti dei gruppi esterni anche al di là del semplice pregiudizio (Kteily et al., 2015). Particolarmente significativi sono i risultati ottenuti in contesti reali di conflitto intergruppo. In seguito all'attentato alla maratona di Boston nel 2013, i livelli di deumanizzazione esplicita aumentarono rispetto a quelli rilevati prima e a distanza di alcuni mesi dall'evento. Inoltre, negli studi condotti all'indomani dell'attentato di Boston e dell'uccisione del soldato britannico Lee Rigby a Woolwich sempre nel 2013, la deumanizzazione esplicita risultò associata al sostegno verso risposte aggressive e ritorsive. Tale andamento non fu riscontrato per le misure più sottili di deumanizzazione, che non mostrarono un analogo incremento in seguito agli episodi di violenza intergruppo né una maggiore capacità predittiva in tali contesti (Kteily et al., 2015). Questi risultati evidenziano pertanto come le forme esplicite e quelle sottili di deumanizzazione, pur

ric conducibili alla più generale negazione dell'umanità dell'altro, possano rispondere diversamente alle condizioni di minaccia e conflitto intergruppo.

Lo studio mostra, quindi, come la negazione esplicita della piena umanità dei gruppi esterni non costituisca soltanto una manifestazione estrema del pregiudizio, ma possa assumere una specifica rilevanza nelle dinamiche di conflitto, contribuendo alla legittimazione di atteggiamenti e comportamenti ostili. Ciò non implica tuttavia che la deumanizzazione possa essere considerata, da sola, causa di fenomeni estremi di violenza collettiva, quali persecuzioni e genocidi. Questi ultimi costituiscono fenomeni complessi e multifattoriali, nei quali la deumanizzazione si intreccia con fattori politici, sociali, economici, culturali e istituzionali che possono contribuire alla progressiva costruzione simbolica del “nemico” e alla sospensione dei vincoli morali che regolano le relazioni fra gruppi (Opotow, 1990; Staub, 1999; Volpato, 2019).

Il costrutto di oggettivazione è oggi ampiamente utilizzato nella psicologia sociale, nella filosofia morale e negli studi di genere e il suo significato teorico è il risultato di una progressiva elaborazione concettuale. Sebbene le radici teoriche dell'oggettivazione possano essere rintracciate nella riflessione filosofica e socioeconomica, le prime ricerche empiriche in psicologia si sono concentrate prevalentemente sull'oggettivazione sessuale e sui processi di auto-oggettivazione, per poi estendere progressivamente il costrutto ai contesti lavorativi, relazionali e intergruppo (Andrighetto et al., 2017; Fredrickson & Roberts, 1997; Gruenfeld et al., 2008; Haslam, 2006).

Rispetto alla riflessione filosofica, assume rilevanza il pensiero di Immanuel Kant (1785) che, nella formulazione dell'imperativo categorico, sostiene che l'essere umano deve essere trattato sempre come un fine in sé e mai semplicemente come un mezzo, poiché ogni persona possiede una dignità che non può essere assimilata al valore di un

oggetto o di una merce. La riduzione dell'individuo a semplice strumento violerebbe la sua autonomia morale e la sua dignità (Kant, 1785).

Questa impostazione ha posto le basi per una progressiva estensione del concetto a contesti diversi in ambito psicologico e sociale (Haslam, 2006; Volpato, 2012). Martha Nussbaum (1995) ha individuato sette modalità attraverso cui una persona può essere trattata come un oggetto, specificando che esse non costituiscono categorie rigide, ma possono presentarsi sia isolatamente sia in combinazione tra loro. Tra queste, la strumentalità rappresenta una forma caratteristica e consiste nel considerare la persona come un mezzo per il raggiungimento di fini, attribuendole valore principalmente in funzione dell'utilità che può offrire. Le altre dimensioni comprendono la negazione dell'autonomia, la negazione dell'iniziativa personale, la fungibilità, ossia l'intercambiabilità con altri individui, la violabilità dei confini fisici e psicologici, la possibilità di essere considerati proprietà altrui e la negazione della soggettività, che comporta la mancata considerazione dei sentimenti e del punto di vista della persona (Nussbaum, 1995).

Successivamente, Langton (2009) ha delineato tre ulteriori dimensioni del costrutto: la riduzione al corpo, la riduzione all'apparenza e il silenziamento. Attraverso questa articolazione, l'autrice suggerisce che l'oggettivazione possa non riguardare soltanto l'utilizzo strumentale della persona, ma anche le modalità attraverso cui essa viene percepita, rappresentata e riconosciuta nelle relazioni sociali.

Rispetto all'oggettivazione, quella di tipo sessuale rappresenta una delle prime forme indagate e maggiormente approfondite dalla psicologia sociale, anche a seguito dell'attenzione posta dal movimento femminista radicale americano negli anni Settanta e Ottanta. In questa manifestazione, la riduzione della persona a oggetto assume caratteristiche peculiari e può estendersi fino al processo di auto-oggettivazione, con

ripercussioni documentate sulla salute e sul benessere psicologico e fisico degli individui coinvolti (Fredrickson & Roberts, 1997).

2.2 L'oggettivazione sessuale e il processo di auto-oggettivazione

L'oggettivazione sessuale si configura come un particolare processo attraverso il quale una persona viene percepita e valutata prevalentemente in funzione del proprio corpo, del proprio aspetto fisico o della propria attrattività sessuale, mentre altre dimensioni della sua identità, quali competenze, caratteristiche psicologiche, intenzioni e qualità morali, tendono ad assumere un ruolo secondario nella percezione sociale (Volpato, 2019). Ciò implicherebbe una riduzione della sua complessità in quanto la dimensione corporea resterebbe la chiave di interpretazione principale rispetto a quella cognitiva, emotiva e relazionale (Langton, 2009; Nussbaum, 1995; Volpato, 2019).

Inserendosi nella più ampia cornice del dibattito femminista americano degli anni Ottanta, con particolare riferimento alle riflessioni di MacKinnon (1979), le teorie psicologiche sviluppate in questa direzione nascono con l'obiettivo di comprendere come l'esposizione ripetuta all'oggettivazione sessuale influenzi l'esperienza psicologica delle donne nelle società occidentali. Il corpo femminile è considerato oggetto di frequente valutazione e osservazione; ciò arriva a costituire una delle principali basi attraverso cui il valore sociale della donna viene definito. La continua esposizione a tali esperienze porterebbe progressivamente all'interiorizzazione dello sguardo dell'osservatore, dando origine al processo di auto-oggettivazione, nel quale la donna finisce per valutare sé stessa attraverso la prospettiva di chi la osserva (Fredrickson & Roberts, 1997).

In letteratura, si è suggerito che l'auto-oggettivazione non rappresenti un tratto stabile della personalità, bensì un processo psicologico e sociale attraverso il quale gli *standard* culturali vengono interiorizzati. In questa dinamica la persona tenderebbe a

monitorare costantemente il proprio corpo, trasformando il proprio aspetto in oggetto di continua valutazione (Fredrickson & Roberts, 1997). La ricerca ha individuato due principali e specifiche manifestazioni dell'auto-oggettivazione: l'*habitual body monitoring*, ossia il monitoraggio abituale del proprio corpo e del proprio aspetto fisico, e il *body shame*, ovvero il sentimento di vergogna che emerge quando il proprio corpo viene percepito come non conforme agli standard estetici interiorizzati. Esse rappresentano i principali indicatori psicologici dell'auto-oggettivazione (Fredrickson & Roberts, 1997).

Fra le conseguenze del costante controllo dell'immagine corporea vi è il significativo investimento di risorse attentive e cognitive. La teoria ipotizza che il continuo monitoraggio del proprio aspetto aumenti l'ansia e la vergogna corporea, riduca la consapevolezza degli stati corporei interni e limiti la possibilità di sperimentare condizioni di pieno coinvolgimento nell'attività svolta, favorendo così l'insorgenza di diversi esiti psicologici negativi legati all'oggettivazione (Fredrickson & Roberts, 1997).

Un importante contributo sperimentale in questo ambito è stato fornito da Heflick, Goldenberg, Cooper e Puvia (2011). Gli autori hanno indagato se il semplice fatto di concentrare l'attenzione sull'aspetto fisico di una persona fosse sufficiente a modificarne la percezione sociale. Nei loro studi sperimentali ai partecipanti veniva richiesto di focalizzarsi sull'apparenza di un *target* oppure su altri aspetti personali; successivamente venivano valutate caratteristiche considerate centrali nella percezione della persona, quali competenza, moralità e calore umano. I risultati hanno mostrato che quando l'attenzione era rivolta all'aspetto di una donna, essa veniva giudicata significativamente meno competente, meno morale e meno calorosa rispetto alle condizioni di controllo, effetto che non emergeva con la stessa intensità per i *target* maschili. Tali evidenze hanno contribuito a sostenere che il *focus* sul corpo femminile, nel contesto culturale osservato,

possa ridurre la salienza delle caratteristiche che definiscono la piena soggettività della persona e favorire processi di oggettivazione in misura maggiore rispetto al corpo maschile (Heflick et al., 2011).

Ricerche successive hanno distinto tra stato di auto-oggettivazione e tratto di auto-oggettivazione. Il primo rappresenta una condizione situazionale e transitoria, mentre il secondo costituisce una disposizione relativamente stabile della persona. Quest'ultimo risulta associato a maggiori livelli di affettività negativa, vergogna corporea e sintomi ansiosi e depressivi, configurandosi come una caratteristica relativamente stabile della personalità (Miner-Rubino et al., 2002). Analogamente, altri studi hanno evidenziato come l'auto-oggettivazione e la sorveglianza abituale del corpo rappresentino importanti predittori dei disturbi del comportamento alimentare e della sintomatologia depressiva (Tiggemann & Kuring, 2004). In questa prospettiva, Dakanalis e colleghi (2012) hanno mostrato che l'esposizione a immagini mediatiche sessualmente oggettivanti favorisce i processi di auto-oggettivazione, incrementando la sorveglianza del corpo e la vergogna per l'aspetto, le quali risultano a loro volta associate ai disturbi del comportamento alimentare, con effetti più pronunciati nel genere femminile.

L'auto-oggettivazione viene indicata come uno dei principali meccanismi attraverso i quali l'oggettivazione sessuale produce conseguenze significative sulla salute psicofisica delle donne, alimentando un processo di interiorizzazione capace di incidere sul funzionamento cognitivo ed emotivo, sulla qualità della vita e sul benessere individuale (Fredrickson & Roberts, 1997; Szymanski et al., 2011).

2.3 Oggettivazione lavorativa e strumentale

I processi di oggettivazione possono manifestarsi in molteplici ambiti della vita sociale e assumere forme differenti a seconda del contesto relazionale nel quale si sviluppano (Nussbaum, 1995). Tra queste, l'oggettivazione lavorativa ha suscitato

particolare interesse nella ricerca degli ultimi decenni, che ha indagato se e perché, in determinati contesti organizzativi, la persona possa essere progressivamente valutata in funzione della prestazione che è in grado di offrire e del contributo apportato al processo produttivo (Andrighetto et al., 2017). In questo ambito, Baldissarri, Andrighetto e collaboratori hanno sviluppato un articolato programma di ricerca volto ad analizzare gli antecedenti organizzativi, i meccanismi psicologici e le conseguenze dell'oggettivazione lavorativa, contribuendo a trasformare un costrutto di origine prevalentemente filosofica in un fenomeno empiricamente osservabile e misurabile (Baldissarri et al., 2022).

Riprendendo le dimensioni dell'oggettivazione individuate da Nussbaum (1995), la strumentalità e la fungibilità risultano particolarmente rilevanti per comprendere l'oggettivazione lavorativa. L'attenzione sembra infatti spostarsi dalla persona nella sua unicità alla funzione che essa svolge all'interno del processo produttivo e agli obiettivi organizzativi che è in grado di raggiungere (Andrighetto et al., 2017).

Il lavoro rappresenta uno dei principali contesti di vita e contribuisce in modo significativo alla costruzione dell'identità personale e sociale. La riduzione del lavoratore a mera funzione può compromettere il riconoscimento della persona come soggetto autonomo e portatore di valore intrinseco (Jahoda, 1982), limitandone al contempo la possibilità di esercitare la propria *agency* (Bandura, 1997). Il rilievo attribuito alla soggettività trova spazio anche nell'analisi del benessere organizzativo, considerato nella sua dimensione soggettiva e relazionale e non riconducibile esclusivamente alle condizioni materiali del lavoro, ma legato anche alla possibilità di partecipare attivamente alla vita dell'organizzazione, alla qualità delle relazioni e al riconoscimento della soggettività del lavoratore (Spaltro, 2003).

Le radici teoriche di questa prospettiva possono essere rintracciate nelle riflessioni di Marx (1867) e Fromm (1955). Con riferimento al concetto di alienazione, Marx

evidenzia come il lavoro possa progressivamente perdere la propria funzione di autorealizzazione per trasformarsi in un'attività subordinata alle esigenze della produzione e dell'accumulazione del capitale. In tale processo il lavoratore rischia di essere separato dal prodotto della propria attività e di trasformarsi in uno *specialized tool*, ossia in uno strumento specializzato il cui valore tende a essere definito prevalentemente dalla funzione economica svolta (Marx, 1867). In questo senso, l'individuo finisce per essere valutato più per "ciò che fa" che per "ciò che è" (Fromm, 1955). Una rappresentazione particolarmente efficace di tale processo è offerta dal celebre film *Modern Times* (1936) di Charlie Chaplin, nel quale il lavoratore, sottoposto ai ritmi incessanti della catena di montaggio, appare progressivamente assimilato al funzionamento della macchina e ridotto alla ripetizione meccanica del proprio compito. L'immagine di Charlot letteralmente inghiottito dagli ingranaggi restituisce, in forma cinematografica, la perdita di individualità e di autonomia che può accompagnare la riduzione della persona alla sua funzione produttiva. Il richiamo a *Modern Times* è ripreso anche da Andrighetto, Baldissarri e Volpato (2017), che già nel titolo del loro lavoro, *(Still) Modern Times: Objectification at Work*, utilizzano l'immagine del lavoro industriale meccanizzato per indagare empiricamente i processi di oggettivazione del lavoratore.

A questa riflessione sulla possibile perdita di soggettività nel lavoro si affianca la prospettiva di Arendt (1958), che, distinguendo tra *labour*, *work* e *action*, individua soprattutto nell'*action* la dimensione attraverso cui l'individuo può manifestare la propria unicità e prendere parte alla vita collettiva. Quando l'attività lavorativa si riduce invece alla mera esecuzione di compiti ripetitivi, gli spazi di iniziativa personale e di espressione della soggettività tendono a restringersi, favorendo una rappresentazione dell'individuo

come componente del sistema produttivo piuttosto che come soggetto autonomo e irripetibile (Arendt, 1958).

Queste riflessioni trovano un riscontro particolarmente significativo nelle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro industriale. Con l'affermarsi dello *scientific management* elaborato da Taylor (1911), il lavoro viene progressivamente orientato verso la standardizzazione e la massima efficienza, favorendo la frammentazione delle attività e una crescente sostituibilità del lavoratore (Braverman, 1974). In linea con queste riflessioni, Blauner (1964) individua alcune dimensioni fondamentali dell'alienazione lavorativa, tra cui la perdita di controllo sul processo produttivo (*powerlessness*), la difficoltà di attribuire significato al proprio lavoro (*meaninglessness*), l'indebolimento delle relazioni sociali (*social alienation*) e l'estraneità rispetto a sé stessi (*self-estrangement*). L'alienazione lavorativa viene così delineata come una condizione che investe non soltanto il rapporto con l'attività svolta, ma anche la percezione di sé e delle proprie relazioni all'interno del contesto lavorativo (Blauner, 1964).

Più recentemente, la psicologia sociale ha contribuito a trasformare il concetto di oggettivazione lavorativa in un costrutto empiricamente osservabile. In particolare, Andrighetto, Baldissarri e Volpato (2017), attraverso una serie di studi sperimentali, hanno evidenziato come la ripetitività dei movimenti, la frammentazione delle attività e la dipendenza dal funzionamento della macchina aumentino la tendenza degli osservatori a percepire il lavoratore come uno strumento funzionale alla produzione. Parallelamente, tali caratteristiche riducono l'attribuzione ai lavoratori di caratteristiche tipicamente umane, quali la capacità di provare stati mentali complessi, emozioni e intenzionalità. Lo studio mostra inoltre che tali caratteristiche vengono attribuite in misura significativamente maggiore agli artigiani, il cui lavoro è percepito come meno ripetitivo, meno frammentato e maggiormente autonomo (Andrighetto et al., 2017).

Successivamente, gli stessi autori hanno approfondito i meccanismi psicologici sottostanti a tali processi, mostrando come la percezione di essere trattati prevalentemente come strumenti favorisca vissuti di alienazione e costituisca un importante antecedente dell'oggettivazione lavorativa (Baldissarri et al., 2017a). L'attenzione della ricerca si è quindi progressivamente spostata dall'analisi delle sole caratteristiche del lavoro all'esame delle conseguenze psicologiche dell'essere oggettivati.

Le evidenze disponibili suggeriscono infatti che l'esperienza di essere trattati prevalentemente come strumenti di produzione sia associata a maggiori livelli di auto-oggettivazione, esaurimento emotivo e cinismo lavorativo, nonché a una minore tendenza ad attribuire a sé stessi caratteristiche tipicamente umane e stati mentali complessi (Baldissarri et al., 2014). Ricerche successive hanno inoltre evidenziato che l'auto-oggettivazione può ridurre il senso di autonomia personale e la percezione del libero arbitrio (Baldissarri et al., 2017b) e aumentare la conformità ai comportamenti del gruppo (Andrighetto & Baldissarri, 2018). Tali risultati delineano un quadro coerente nel quale l'oggettivazione lavorativa emerge come un processo capace di incidere profondamente sulla costruzione dell'identità personale, sul benessere psicologico e sul funzionamento dell'individuo (Baldissarri et al., 2022).

2.4 Oggettivazione interpersonale

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, l'oggettivazione può manifestarsi in differenti contesti relazionali, assumendo caratteristiche peculiari in funzione dell'ambito nel quale si sviluppa. Più recentemente, tuttavia, la ricerca ha iniziato a considerare tale fenomeno non soltanto come un processo circoscritto a specifici domini, quali quello sessuale o lavorativo, ma come una modalità più generale di percepire e interpretare gli altri nelle relazioni quotidiane. In questa prospettiva, l'attenzione si è progressivamente spostata dalle conseguenze dell'oggettivazione all'individuazione dei processi

psicologici e delle condizioni che favoriscono la tendenza a considerare le persone prevalentemente in funzione della loro utilità rispetto ai propri scopi (Giacomantonio et al., 2025).

Da tale evoluzione teorica deriva il costrutto di oggettivazione interpersonale, inteso come la tendenza a valutare gli altri principalmente sulla base della loro funzionalità nel soddisfare i propri bisogni o facilitare il raggiungimento dei propri obiettivi, attribuendo un'importanza secondaria alla loro soggettività, autonomia e individualità. Diversamente dalle forme di oggettivazione esaminate nei paragrafi precedenti, essa non si riferisce a uno specifico contesto relazionale, ma descrive un orientamento generale attraverso il quale gli individui interpretano e regolano le proprie interazioni sociali (Lachowicz-Tabaczek et al., 2021).

Lachowicz-Tabaczek et al. (2021) suggeriscono che tale orientamento possa derivare dall'interazione tra caratteristiche individuali e condizioni situazionali capaci di orientare l'attenzione verso il perseguimento dei propri obiettivi. Tra gli antecedenti contestuali maggiormente studiati figura il potere, inteso come una condizione che modifica il modo in cui gli individui percepiscono e valutano gli altri. In particolare, Gruenfeld e collaboratori (2008) hanno osservato che gli individui che occupano posizioni di maggiore potere tendono a prestare maggiore attenzione alle caratteristiche funzionali dei propri interlocutori, privilegiandone la capacità di contribuire al raggiungimento degli obiettivi perseguiti rispetto ad aspetti quali la cordialità, la somiglianza o la moralità. In questa prospettiva, l'altro viene progressivamente considerato come una risorsa funzionale all'azione piuttosto che come un soggetto con cui instaurare una relazione reciproca (Gruenfeld et al., 2008).

Un secondo filone di ricerca ha evidenziato il ruolo della salienza del denaro nel promuovere un orientamento relazionale maggiormente utilitaristico. Gli studi di Vohs,

Mead e Goode (2006) hanno dimostrato che la semplice attivazione cognitiva del concetto di denaro favorisce una condizione di autosufficienza psicologica, nella quale gli individui tendono a preferire attività svolte individualmente, a richiedere meno aiuto, a offrirne meno agli altri e a mantenere una maggiore distanza interpersonale. Pur non descrivendo direttamente un processo di oggettivazione, tali risultati mostrano come il denaro contribuisca a modificare il modo in cui vengono vissute le relazioni sociali, riducendo la centralità della reciprocità e aumentando l'orientamento verso il perseguimento dei propri obiettivi (Vohs et al., 2006).

Successivi studi suggeriscono che la salienza del denaro favorisca l'attivazione di un *market-pricing mindset*, ossia una modalità di regolazione delle relazioni sociali basata su criteri di proporzionalità e sulla comparazione tra costi e benefici. Il concetto richiama la relazione di *market pricing* descritta da Fiske (1992) nell'ambito della *Relational Models Theory*, secondo cui gli scambi possono essere organizzati sulla base del valore relativo dei contributi forniti dalle parti, come avviene nel caso di prezzi, salari o rapporti costi-benefici. Tale orientamento dirige maggiormente l'attenzione verso il valore strumentale delle relazioni: le persone tendono così a valutare gli altri in funzione del contributo che possono offrire al raggiungimento dei propri obiettivi, attribuendo maggiore valore agli interlocutori percepiti come utili e riducendo l'interesse verso coloro che non risultano funzionali allo scopo. L'attenzione si sposta pertanto dalla relazione in quanto tale al valore strumentale che essa può assumere, favorendo una concezione prevalentemente transazionale dei rapporti interpersonali (Teng et al., 2016).

L'ipotesi che il denaro possa influenzare direttamente la tendenza a oggettivare gli altri è stata approfondita da Wang e Krumbhuber (2017). I risultati dei loro studi mostrano che una maggiore centralità attribuita al denaro aumenta la probabilità di percepire gli altri principalmente come mezzi per il raggiungimento dei propri obiettivi e,

parallelamente, riduce l'attribuzione di caratteristiche tipicamente umane, quali intenzionalità, autonomia e soggettività. Gli autori evidenziano inoltre come tale riduzione dell'attribuzione di stati mentali rappresenti uno dei meccanismi attraverso cui l'orientamento al denaro può favorire comportamenti meno morali nei confronti degli altri, suggerendo che l'oggettivazione interpersonale costituisca un importante processo cognitivo nella trasformazione delle relazioni in rapporti prevalentemente strumentali (Wang & Krumhuber, 2017).

Accanto ai fattori contestuali, la ricerca più recente ha iniziato a considerare l'oggettivazione interpersonale anche come una disposizione individuale relativamente stabile. In questa prospettiva, Giacomantonio, Andrichetto e De Cristofaro (2025) hanno evidenziato come gli individui maggiormente orientati al perseguimento del proprio interesse tendano più facilmente a interpretare sia l'interlocutore sia la relazione in termini strumentali, favorendo comportamenti competitivi e riducendo la disponibilità alla cooperazione. L'oggettivazione interpersonale emergerebbe pertanto come uno dei processi attraverso cui specifici orientamenti motivazionali influenzano il comportamento sociale, contribuendo a spiegare perché alcune persone risultino maggiormente inclini a costruire relazioni fondate sull'utilità piuttosto che sulla reciprocità (Giacomantonio et al., 2025). In questo senso, l'oggettivazione interpersonale non costituirebbe un fenomeno limitato a specifici contesti, ma una modalità generale di percepire gli altri favorita dall'interazione tra fattori individuali e condizioni situazionali che orientano l'attenzione verso il perseguimento dei propri obiettivi (Giacomantonio et al., 2025; Lachowicz-Tabaczek et al., 2021; Teng et al., 2016).

In questo quadro teorico, appare di particolare interesse considerare anche il possibile contributo della scarsità percepita ai processi di oggettivazione interpersonale. Considerando che la scarsità tende a concentrare le risorse cognitive sulle esigenze

immediate e a promuovere una maggiore focalizzazione sugli obiettivi di breve termine (Mullainathan & Shafir, 2013), risulta plausibile ipotizzare che essa possa favorire una lettura maggiormente strumentale delle relazioni sociali. Tale possibilità assume particolare rilevanza nel caso delle popolazioni migranti, che possono trovarsi esposte a condizioni di vulnerabilità economica e materiale, e costituisce il presupposto teorico sul quale si fonda il presente studio.

2.5 Oggettivazione, scarsità e processi socio-cognitivi

La letteratura psicologica ha evidenziato come i processi di oggettivazione non debbano essere interpretati esclusivamente come espressione di atteggiamenti ostili o di esplicita discriminazione ma possano derivare anche da normali modalità di funzionamento cognitivo attraverso le quali gli individui semplificano la complessità della realtà sociale (Haslam, 2006; Macrae et al., 1994). La percezione degli altri richiede un'elaborazione cognitiva simultanea di numerose informazioni relative a intenzioni, emozioni, motivazioni e caratteristiche personali. Quando tali informazioni risultano particolarmente numerose o quando le risorse cognitive disponibili sono limitate, l'individuo tende a ricorrere a strategie di elaborazione più rapide e più economiche, privilegiando categorie generali e rappresentazioni semplificate per leggere l'altro (Fiske & Taylor, 2013; Macrae et al., 1994).

Tra i processi cognitivi potenzialmente influenzati dalle condizioni di scarsità (Mullainathan & Shafir, 2013; Shah et al., 2012) assume particolare rilievo il *perspective-taking*, ovvero la capacità di adottare la prospettiva dell'altro, intesa come la tendenza ad assumere il punto di vista psicologico altrui per comprenderne pensieri, intenzioni e vissuti. Nell'approccio multidimensionale all'empatia proposto da Davis (1983), il *perspective-taking* ne rappresenta una componente cognitiva, distinta dalle dimensioni

più propriamente affettive della risposta empatica, pur interagendo con esse nei processi di comprensione dell'altro (Davis, 1983; Decety & Cowell, 2014). Tale capacità richiede infatti un'attività cognitiva complessa che coinvolge attenzione, flessibilità mentale e integrazione di informazioni relative agli stati mentali, alle emozioni e alle intenzioni altrui (Decety & Cowell, 2014).

Gli studi sperimentali di Galinsky e Moskowitz (2000) hanno evidenziato come il semplice esercizio di assumere la prospettiva di un'altra persona possa essere in grado di modificare i processi di cognizione sociale, influenzando il modo in cui l'altro viene rappresentato mentalmente. Tale capacità ridurrebbe l'accesso cognitivo all'utilizzo degli stereotipi, attenuerebbe il favoritismo nei confronti del proprio gruppo e promuoverebbe una rappresentazione dell'altro meno categorizzata e maggiormente orientata alle sue caratteristiche individuali, particolarmente se mediati da un processo di *self-other overlap*, ovvero da una maggiore sovrapposizione tra la rappresentazione del sé e quella dell'altro (Galinsky e Moskowitz, 2000).

Ulteriori approfondimenti propongono una distinzione fra la condivisione emotiva, la preoccupazione empatica e la componente cognitiva del *perspective-taking*. Si ipotizza che quest'ultimo costituisca una componente cognitiva distinta dell'empatia e che richieda un significativo investimento di risorse attentive, memoria di lavoro e altre funzioni esecutive (Decety & Cowell, 2014). In condizioni di scarsità, con riduzione della *cognitive bandwidth* disponibile, l'esercizio del *perspective-taking* risulterebbe compromesso e ciò limiterebbe la capacità di assumere il punto di vista altrui e di rappresentarne la complessità cognitiva ed emotiva, con una maggiore tendenza a ricorrere a categorie e stereotipi nella percezione sociale (Decety & Cowell, 2014; Mullainathan & Shafir, 2013; Shah et al., 2012).

Secondo alcuni studi, gli stereotipi possono essere infatti interpretati come autentici *energy-saving devices*, ovvero strumenti di risparmio cognitivo che consentono di ridurre il carico di elaborazione delle informazioni sociali (Macrae et al., 1994). La categorizzazione stereotipica permetterebbe di formulare giudizi rapidi utilizzando conoscenze generali associate ai gruppi di appartenenza, evitando il costo cognitivo richiesto da una valutazione approfondita del singolo individuo (Macrae et al., 1994). Sebbene tali processi possano costituire normali strategie di funzionamento cognitivo, essi potrebbero favorire un'estrema riduzione della complessità dell'altro e una maggiore attenzione agli aspetti funzionali o strumentali della relazione (Haslam, 2006).

Nel contesto delle relazioni tra gruppi sociali, questi meccanismi di categorizzazione sono stati approfonditi da Fiske e collaboratori (2002) nello *Stereotype Content Model (SCM)*, o modello del contenuto degli stereotipi. Questo modello propone due dimensioni lungo le quali si organizzano le rappresentazioni dei gruppi sociali: il calore e la competenza. Successive ricerche hanno inoltre evidenziato che il contesto socioeconomico non influenza soltanto la distribuzione delle risorse, ma anche i processi di categorizzazione sociale. In particolare, livelli più elevati di disuguaglianza economica possono essere associati a rappresentazioni stereotipiche più ambivalenti dei gruppi sociali, contribuendo a rafforzare le gerarchie esistenti (Durante et al., 2013).

Le diverse combinazioni di tali dimensioni risultano associate a specifiche reazioni emotive, che possono variare dall'ammirazione al disprezzo: i gruppi collocati nel quadrante caratterizzato da basso calore e bassa competenza tendono a suscitare emozioni di disgusto e disprezzo, configurandosi come potenziali destinatari di processi di esclusione e deumanizzazione (Fiske et al., 2002).

Tra i processi cognitivi associati alla percezione della scarsità assumono particolare rilevanza gli studi sul *thick skin bias* che descrivono la tendenza diffusa a ritenere che le

persone che vivono in condizioni di povertà o di persistente difficoltà siano meno vulnerabili agli eventi negativi rispetto agli individui economicamente più privilegiati, poiché considerate ormai “abituato” alle avversità. Tale *bias* rappresenta un distinto meccanismo cognitivo che conduce a sottostimare la sofferenza altrui e, di conseguenza, a ridurre la disponibilità all’aiuto e alla protezione sociale (Cheek & Shafir, 2020).

Anche le neuroscienze sociali hanno fornito evidenze coerenti con questa prospettiva, mostrando come il riconoscimento degli stati mentali altrui coinvolga specifiche reti cerebrali associate ai processi di cognizione sociale e di attribuzione di intenzionalità (Decety & Cowell, 2014; Frith & Frith, 2006). L’area *della medial prefrontal cortex* (mPFC), normalmente coinvolta nei processi di mentalizzazione, mostra una ridotta attivazione in presenza di categorie sociali fortemente stigmatizzate, quali le persone senza fissa dimora o con dipendenza da sostanze. Contestualmente, tali categorie sono associate a una maggiore attivazione dell’insula, suggerendo una risposta emotiva di disgusto (Harris & Fiske, 2006). Tali risultati sarebbero coerenti con l’ipotesi che questi gruppi possano essere percepiti come “meno pienamente umani” suggerendo che il mancato riconoscimento della soggettività dell’altro possa trovare corrispondenza anche a livello neurocognitivo (Harris & Fiske, 2006). Gli autori richiamano inoltre studi precedenti che evidenziano come la percezione dell’altro nella sua individualità, piuttosto che come semplice membro di una categoria sociale, favorisca l’attivazione dei processi di cognizione sociale. Ciò suggerisce che i processi di individuazione possano favorire il riconoscimento dell’unicità dell’altro, contribuendo a contrastare il ricorso a rappresentazioni stereotipiche e deumanizzanti (Harris & Fiske, 2006).

Tutti i contributi qui esposti sembrano suggerire che l’oggettivazione possa essere favorita da una pluralità di processi socio-cognitivi che agiscono in modo complementare. Il restringimento delle risorse attentive, la riduzione del *perspective-taking*, il maggiore

ricorso agli stereotipi e l'attivazione di specifici *bias* di giudizio possono concorrere a limitare il riconoscimento dell'altro come soggetto pienamente autonomo e intenzionale, senza che ciò implichi necessariamente un'esplicita volontà discriminatoria (Haslam, 2006; Mullainathan & Shafir, 2013). Tali dinamiche possono assumere una particolare rilevanza nei confronti dei gruppi esposti a condizioni di vulnerabilità economica e sociale, tra cui i migranti (Ambrosini, 2020) e concorrere a favorire processi di oggettivazione e, nelle forme più estreme, di deumanizzazione (Haslam, 2006; Volpato, 2019).

2.6 Oggettivazione, migrazione e vulnerabilità psicologica e sociale

La letteratura contemporanea interpreta la migrazione non come una semplice scelta individuale o un mero fenomeno economico, ma come un processo sociale complesso nel quale le condizioni proprie dei contesti di origine, transito e destinazione incidono sulle opportunità di vita, sui processi di inclusione e sulle traiettorie biografiche delle persone coinvolte. La vulnerabilità che caratterizza molti percorsi migratori non costituisce pertanto una proprietà individuale della persona migrante, ma deriva dall'intreccio di condizioni sociali, economiche, giuridiche e istituzionali che si producono lungo l'intero processo migratorio (Ambrosini, 2020; Sayad, 1999). In questa prospettiva, Sayad (1999) definisce la migrazione un "fatto sociale totale" e, attraverso il concetto di "doppia assenza", descrive la condizione di chi si trova sospeso tra l'allontanamento dal contesto di origine e la difficoltà di essere pienamente riconosciuto nella società di destinazione.

Una prospettiva complementare emerge dallo studio etnografico condotto in Togo da Zamperini e Mascena (2016) su giovani studenti intenzionati a proseguire il proprio percorso formativo in Italia. La migrazione non è descritta soltanto come una strategia di

sopravvivenza, ma anche come un progetto di vita orientato alla crescita personale, all'acquisizione di competenze e alla realizzazione di aspirazioni educative e professionali. La persona migrante emerge quindi come soggetto portatore di aspettative, progettualità e capacità di azione, e non esclusivamente come individuo in una condizione di sofferenza o bisogno.

La complessità del rapporto tra persona migrante e società di accoglienza emerge anche nello studio condotto in Italia da Rania et al. (2019), che ha analizzato gli atteggiamenti e le strategie di acculturazione di adulti immigrati e autoctoni in differenti ambiti della vita. I risultati hanno evidenziato una maggiore preferenza degli immigrati per l'integrazione, mentre tra i partecipanti italiani emergeva maggiormente un orientamento verso l'assimilazione, con differenze legate agli specifici ambiti considerati. Lo studio mostra pertanto come l'acculturazione si sviluppi nell'interazione tra le strategie delle persone migranti e le percezioni e aspettative espresse dalla società di accoglienza (Rania et al., 2019).

La possibilità di esercitare la propria capacità di azione dipende anche dal riconoscimento ricevuto nelle relazioni sociali. Nella prospettiva di Honneth (1995), il riconoscimento intersoggettivo costituisce infatti una condizione fondamentale per lo sviluppo dell'identità personale e per la partecipazione alla vita sociale. Al contrario, le esperienze di esclusione e svalutazione possono favorire condizioni di marginalizzazione. La vulnerabilità strutturale dei migranti può quindi assumere anche una dimensione relazionale, quando il mancato riconoscimento limita le opportunità di partecipazione sociale e l'esercizio della propria capacità di azione (Ambrosini, 2020; Honneth, 1995; Sayad, 1999).

Le difficoltà di riconoscimento possono trovare espressione nei processi di deumanizzazione e oggettivazione che interessano le popolazioni migranti. In tali

circostanze, la persona rischia di non essere considerata come individuo portatore di una storia, di un'identità e di una propria progettualità, ma di essere ricondotta a una categoria sociale omogenea, definita prevalentemente dall'origine, dallo status giuridico o dalla funzione economica attribuitale. Nel discorso pubblico, il migrante può così essere rappresentato come minaccia, problema sociale, destinatario passivo delle politiche migratorie o semplice risorsa lavorativa, con una conseguente riduzione della sua soggettività e individualità (Haslam, 2006; Haslam & Loughnan, 2014; Volpato, 2012).

Una prima modalità attraverso cui tale riduzione si manifesta è costituita dalla deumanizzazione animalistica. Essa comporta la negazione di caratteristiche considerate specificamente umane, quali razionalità, autocontrollo, civiltà e sensibilità morale, e può tradursi nella rappresentazione delle persone migranti come primitive, incivili, pericolose o guidate prevalentemente da impulsi. L'animalizzazione non costituisce pertanto una semplice forma di svalutazione, ma contribuisce a tracciare una distanza simbolica tra il gruppo maggioritario e il gruppo migrante, rappresentato come estraneo alla comunità sociale e morale. Tale processo può favorire la delegittimazione, la discriminazione e l'esclusione delle persone migranti, riducendo il riconoscimento dei loro bisogni e diritti (Haslam, 2006; Opatow, 1990).

Nel caso di immigrati e rifugiati, un ruolo rilevante nella costruzione di tali immagini è svolto dal linguaggio utilizzato nei media e nel discorso pubblico. Esses et al. (2013) hanno mostrato come rappresentazioni incentrate sulla minaccia economica, sanitaria o alla sicurezza possano favorire la deumanizzazione di immigrati e rifugiati, presentandoli come un insieme indistinto e potenzialmente pericoloso per la società di accoglienza. Un processo analogo può essere rintracciato nell'impiego di metafore quali "ondate" o "flussi", che descrivono la migrazione come un movimento impersonale e incontrollabile, attenuando la percezione delle persone migranti come individui portatori

di storie, identità e percorsi personali (Jimenez et al., 2021). Queste modalità linguistiche contribuiscono a rappresentare il fenomeno migratorio come una forza naturale da contenere, anziché come il risultato di percorsi individuali e collettivi.

Evidenze empiriche mostrano inoltre come la deumanizzazione delle persone migranti produca conseguenze specifiche sugli atteggiamenti e sui comportamenti della popolazione di accoglienza. In uno studio condotto in quattro Paesi europei durante la cosiddetta “crisi dei rifugiati”, Bruneau et al. (2018) hanno rilevato una diffusa tendenza a rappresentare i rifugiati musulmani come meno evoluti e civilizzati. Tale forma esplicita di deumanizzazione risultava associata al sostegno di atteggiamenti e comportamenti ostili verso i rifugiati anche considerando l’influenza del pregiudizio, dell’orientamento politico e dell’empatia. Analogamente, Utych (2018) ha mostrato sperimentalmente come l’esposizione a un linguaggio che assimila gli immigrati a entità non umane susciti reazioni di rabbia e disgusto e favorisca atteggiamenti più negativi nei confronti dell’immigrazione. Nel loro insieme, questi risultati indicano che la deumanizzazione animalistica può concorrere a legittimare il rifiuto e l’esclusione delle persone migranti, trasformando la distanza simbolica in una minore disponibilità a riconoscerne l’appartenenza sociale e morale.

Accanto alla deumanizzazione animalistica è necessario distinguere i processi di oggettivazione e deumanizzazione meccanicistica. In questo caso, la persona migrante non viene tanto rappresentata come inferiore o pericolosa, quanto ridotta alla funzione che può svolgere e all’utilità che può offrire. Tale processo richiama alcune delle dimensioni dell’oggettivazione individuate da Nussbaum (1995), in particolare l’instrumentalità, attraverso cui la persona viene trattata come uno strumento per il raggiungimento degli scopi altrui, la fungibilità, che la rende sostituibile con altri individui aventi la medesima funzione, e la negazione dell’autonomia e della soggettività.

La produttività e l'utilità attribuite alla persona finiscono così per prevalere sul riconoscimento della sua individualità, dei suoi bisogni e della sua esperienza soggettiva (Haslam, 2006; Nussbaum, 1995).

Tale dinamica assume particolare rilevanza nella sfera lavorativa. Come evidenziato da Andrighetto et al. (2017), l'oggettivazione lavorativa comporta la riduzione del lavoratore a strumento del processo produttivo, valutato prevalentemente in base alla prestazione e al contributo che può fornire al raggiungimento degli obiettivi organizzativi. La letteratura sull'oggettivazione lavorativa mostra inoltre come questa rappresentazione possa coinvolgere la negazione della soggettività, dell'autonomia e della piena umanità del lavoratore, considerato come una risorsa impersonale e sostituibile (Baldissarri et al., 2022). Nel contesto migratorio, l'accettazione della persona rischia pertanto di divenire condizionata alla sua capacità di rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, in particolare nei settori meno tutelati o meno attrattivi per la popolazione locale.

Questa forma di riduzione strumentale emerge nello studio condotto da Jankó et al. (2024) sui lavoratori migranti impiegati in mansioni poco qualificate nell'Ungheria occidentale. Attraverso interviste a lavoratori, intermediari del mercato del lavoro, datori di lavoro e gestori delle strutture abitative, gli autori hanno analizzato le rappresentazioni deumanizzanti prodotte nei processi di reclutamento, impiego e sistemazione dei migranti. I risultati mostrano come i lavoratori possano essere considerati risorse trasferibili e sostituibili, la cui individualità e capacità di azione vengono poste in secondo piano rispetto alle esigenze del processo produttivo. La deumanizzazione interessa inoltre non soltanto il luogo di lavoro, ma anche gli spazi abitativi e le condizioni di vita organizzate intorno all'impiego, contribuendo alla precarizzazione e allo sfruttamento del lavoro migrante (Jankó et al., 2024).

Le due forme possono presentarsi congiuntamente, ma svolgono funzioni differenti. La deumanizzazione animalistica costruisce la persona migrante come soggetto inferiore, incivile o minaccioso e contribuisce principalmente alla sua delegittimazione e discriminazione; l'oggettivazione e la deumanizzazione meccanicistica la riducono invece a strumento, forza lavoro o risorsa sostituibile, facilitandone l'utilizzo e lo sfruttamento. In entrambi i casi, la persona viene privata di una parte della propria individualità e collocata in una posizione nella quale i suoi bisogni, diritti e stati mentali possono ricevere minore considerazione morale (Bar-Tal, 1989; Haslam, 2006; Opatow, 1990).

Gli studi fin qui richiamati hanno esaminato soprattutto il modo in cui le persone migranti vengono rappresentate dalla società di accoglienza, mostrando come tali rappresentazioni possano favorirne la deumanizzazione, l'oggettivazione, la discriminazione e l'esclusione. Una comprensione più completa delle dinamiche psicologiche che caratterizzano il fenomeno migratorio richiede tuttavia di considerare le persone migranti non soltanto come destinatarie delle percezioni e dei comportamenti altrui, ma anche come soggetti che interpretano il mondo sociale e costruiscono rappresentazioni delle altre persone.

In questa direzione, il presente studio opera un cambio di prospettiva rispetto alla letteratura precedentemente esaminata: anziché concentrarsi sul modo in cui le persone migranti vengono percepite e oggettivate, indaga la loro percezione degli altri, verificando se l'esperienza soggettiva della scarsità economica sia associata a una maggiore tendenza all'oggettivazione interpersonale. La scelta di questa popolazione consente quindi di esaminare tale relazione in un contesto nel quale l'accesso alle risorse può assumere particolare rilevanza, estendendo l'indagine dei processi associati alla scarsità a una popolazione finora meno considerata in questo ambito di ricerca.

2.7 Il ruolo del supporto sociale e della prosocialità nel contrasto ai processi di oggettivazione

Il ruolo del supporto sociale, trattato nel Capitolo 1 come fattore di protezione rispetto agli effetti dello stress e della vulnerabilità (Cohen & Wills, 1985; Thoits, 1995), assume particolare interesse anche alla luce dei processi relazionali e identitari analizzati nel presente capitolo. Esso può essere interpretato non soltanto come una risorsa per il benessere individuale ma anche come una dimensione relazionale capace di favorire il riconoscimento reciproco, il senso di appartenenza e il mantenimento della soggettività. Il riconoscimento intersoggettivo costituisce infatti una condizione fondamentale per la costruzione dell'identità personale e per la piena partecipazione alla vita sociale. Le relazioni di supporto possono rappresentare a tutti gli effetti uno dei principali contesti attraverso i quali l'individuo sperimenta accettazione, valorizzazione e conferma del proprio valore all'interno di legami socialmente significativi (Honneth, 1995).

Il processo di migrazione comporta frequentemente la perdita o la trasformazione delle reti di sostegno originarie e richiede la costruzione di nuovi legami all'interno della società di accoglienza (Ambrosini, 2020; Sayad, 1999; Thoits, 1995). Per tale ragione, il supporto sociale assume una rilevanza ancora maggiore. La migrazione implica infatti non soltanto una separazione dal contesto di origine, ma anche una vera e propria transizione ecologica, nel senso attribuito da Bronfenbrenner (1977), che richiede l'adattamento a un nuovo ambiente fisico, istituzionale e socioculturale. Tale processo può esporre la persona migrante a molteplici fonti di stress e produrre conseguenze significative sul benessere psicologico e sull'integrazione sociale (Novara et al., 2023; Sayad, 1999).

In uno studio condotto su immigrati residenti in Italia, Novara e colleghi (2023) hanno analizzato il ruolo del supporto sociale informale come fattore predittivo della

soddisfazione di vita, del senso di comunità e della resilienza. I risultati dello studio mostrano che la disponibilità di relazioni supportive, la frequenza con cui il supporto viene ricevuto e la soddisfazione percepita rispetto ad esso costituiscono importanti predittori della qualità della vita dei migranti, confermando il ruolo centrale delle reti sociali nella promozione della resilienza e dell'inclusione comunitaria (Novara et al., 2023). Tali evidenze risultano coerenti con le riflessioni sociologiche che individuano nelle reti relazionali una risorsa fondamentale per i processi di integrazione e partecipazione sociale dei migranti (Ambrosini, 2020).

Ciò trova riscontro anche in una più ampia letteratura che individua nel supporto sociale una risorsa rilevante per affrontare le difficoltà sociali e psicologiche associate ai percorsi migratori. Alcuni studi, condotti in Italia, hanno evidenziato il ruolo delle reti relazionali e del supporto sociale nei processi di acculturazione e di inserimento nel contesto di arrivo, mostrando come la loro funzione possa variare in relazione alle caratteristiche delle reti e alle forme di supporto disponibili (Migliorini et al., 2016; Rania et al., 2014). Rilevante appare inoltre il contributo delle risorse offerte dai servizi territoriali e delle relazioni sviluppate al loro interno, soprattutto nelle situazioni di maggiore vulnerabilità (Rania et al., 2014).

Una recente revisione sistematica, che ha sintetizzato i risultati di 9 studi condotti su 7.026 richiedenti asilo e rifugiati reinsediati nei Paesi dell'Europa occidentale, evidenzia come le reti familiari, amicali e professionali possano fornire sostegno emotivo, informativo, strumentale e valutativo, contribuendo a mitigare gli effetti della povertà, dell'incertezza economica e delle difficoltà di integrazione (Wells & Seage, 2023). Gli autori adottano il modello teorico di House (1981), secondo il quale il supporto sociale prevede quattro distinte funzioni: supporto informativo, attraverso la condivisione di informazioni e orientamento; supporto strumentale, mediante aiuti concreti quali

alloggio, sostegno economico e accesso ai servizi; supporto emotivo, espresso tramite ascolto, vicinanza e sostegno affettivo; e supporto valutativo, volto a rafforzare l'autostima, il senso di competenza e la capacità di affrontare le difficoltà (House, 1981; Wells & Seage, 2023). La revisione conclude che tali forme di supporto non solo contribuiscono a mitigare gli effetti della scarsità, dell'incertezza economica e delle difficoltà di integrazione, ma favoriscono anche lo sviluppo di forme di resilienza, il benessere psicologico, la partecipazione sociale e una maggiore capacità della persona migrante di orientarsi nel contesto di accoglienza e di esercitare la propria *agency* (Wells & Seage, 2023).

Un contributo recente ha esaminato la possibile funzione protettiva di alcune forme concrete di supporto in un campione di 1.070 persone senza dimora o a rischio di diventarlo. I risultati hanno mostrato che alcune esperienze di scarsità economica, come la necessità di vendere o impegnare beni, erano associate a prestazioni cognitive inferiori. Inoltre, l'associazione tra la rinuncia al cibo per mancanza di denaro e le capacità cognitive differiva in funzione dell'accesso all'assistenza emergenziale, suggerendo che tale supporto possa attenuare il carico cognitivo connesso a questa specifica esperienza di scarsità. Anche il ricorso all'aiuto economico di familiari o amici risultava associato a capacità cognitive più elevate, configurandosi come un possibile fattore protettivo (Ambrey, 2025). Pur riguardando una popolazione differente da quella considerata nella presente ricerca, tali risultati suggeriscono che le risorse offerte dalle reti informali e dai servizi di supporto possano contribuire ad attenuare alcune conseguenze cognitive della scarsità.

Tali evidenze assumono particolare interesse rispetto ai processi di oggettivazione e deumanizzazione considerati nella presente ricerca. Se questi ultimi comportano una riduzione della soggettività dell'altro e del suo riconoscimento come persona portatrice

di bisogni, emozioni e valore intrinseco, il supporto sociale sembra poter operare nella direzione opposta, promuovendo appartenenza, inclusione e riconoscimento reciproco (Honneth, 1995; Novara et al., 2023). In condizioni di scarsità, il supporto sociale potrebbe pertanto rappresentare una risorsa capace di preservare la disponibilità di risorse cognitive e relazionali necessarie a riconoscere la soggettività altrui, attenuando la tendenza a percepire le persone prevalentemente in termini strumentali (Ambrey, 2025).

Accanto al supporto sociale, un'ulteriore dimensione relazionale considerata nella presente ricerca è rappresentata dalla prosocialità, intesa come una disposizione a mettere in atto comportamenti volontari orientati al benessere degli altri. Essa comprende differenti espressioni prosociali, tra cui aiutare, condividere, prendersi cura delle persone in difficoltà, offrire sostegno e prestare attenzione ai bisogni e agli stati emotivi altrui (Caprara et al., 2005; Santos et al., 2024). La prosocialità non coincide pertanto con un singolo comportamento di aiuto, ma riflette un orientamento generale verso l'altro, nel quale componenti comportamentali, relazionali ed empatiche concorrono a sostenere la disponibilità ad agire in suo favore.

Tali componenti assumono particolare rilevanza rispetto all'oggettivazione. Mentre quest'ultima implica una riduzione della persona alla sua funzione strumentale e una minore considerazione della sua soggettività, la prosocialità richiede di riconoscere nell'altro un individuo portatore di bisogni, emozioni e finalità proprie. La disposizione all'aiuto può quindi essere considerata espressione di una modalità relazionale potenzialmente opposta a quella oggettivante, poiché orientata alla cura e al riconoscimento dell'altro anziché alla sua utilizzazione (Caprara et al., 2005; Santos et al., 2024).

Come evidenziato nel Capitolo 1, tuttavia, la relazione tra scarsità e prosocialità non è univoca. La pressione esercitata dalla scarsità può favorire orientamenti

autoprotettivi, restringere l'attenzione sui bisogni immediati e ridurre la disponibilità a investire risorse nel benessere altrui. In altri contesti, soprattutto quando la cooperazione e il sostegno reciproco rappresentano risorse necessarie per affrontare una difficoltà condivisa, la stessa scarsità può rafforzare la solidarietà e la disposizione all'aiuto (Civai et al., 2024). La presenza di relazioni supportive può quindi incidere sul modo in cui le condizioni di vulnerabilità si traducono in atteggiamenti e comportamenti verso gli altri.

Nella presente ricerca, la prosocialità è stata considerata come una disposizione generale ad aiutare gli altri, che comprende la capacità di riconoscerne i bisogni, prendersi cura delle persone in difficoltà e offrire loro sostegno spontaneamente. La sua inclusione ha permesso di esaminare se la scarsità fosse associata non soltanto alla tendenza a percepire gli altri in termini strumentali, ma anche alla disponibilità ad aiutarli e sostenerli (Caprara et al., 2005; Santos et al., 2024).

Nel complesso, la letteratura esaminata suggerisce due possibili esiti relazionali della scarsità. Secondo una prima prospettiva, la pressione esercitata dalla mancanza di risorse restringe l'attenzione sui bisogni immediati, riduce le risorse cognitive disponibili per considerare la soggettività altrui e favorisce orientamenti autoprotettivi. In queste condizioni, le altre persone possono essere valutate soprattutto in funzione della loro utilità rispetto agli obiettivi individuali, con un conseguente aumento dell'oggettivazione interpersonale. Una seconda prospettiva evidenzia invece come la scarsità possa, in determinate condizioni, accrescere l'interdipendenza, la solidarietà e la disponibilità all'aiuto, soprattutto quando la cooperazione e il sostegno reciproco rappresentano risorse funzionali ad affrontare una difficoltà condivisa (Civai et al., 2024; Mullainathan & Shafir, 2013).

Queste due prospettive delineano possibili esiti relazionali differenti della scarsità: da un lato, essa potrebbe favorire una percezione maggiormente strumentale degli altri;

dall'altro, potrebbe rafforzare la disposizione prosociale. Oggettivazione e prosocialità non costituiscono necessariamente gli estremi opposti di un'unica dimensione, ma rappresentano due modalità differenti attraverso cui la scarsità può riflettersi sulle relazioni interpersonali. La disponibilità di supporto sociale potrebbe, pertanto, contribuire ad attenuare il carico associato alla scarsità e favorire modalità relazionali maggiormente orientate al riconoscimento e al sostegno dell'altro (Ambrey, 2025; Cohen & Wills, 1985).

A partire da queste considerazioni prende forma il presente studio, volto a esaminare, in un campione di persone con esperienza migratoria, la relazione tra scarsità economica percepita e oggettivazione interpersonale. In particolare, si ipotizza che una maggiore scarsità sia associata a una maggiore tendenza a percepire gli altri in termini strumentali e che il supporto sociale percepito possa attenuare tale associazione. Parallelamente, considerate le evidenze contrastanti presenti in letteratura, viene esplorata la possibilità che la scarsità economica si associ a una maggiore oppure a una minore disposizione prosociale. Il capitolo successivo presenterà nel dettaglio gli obiettivi e le ipotesi della ricerca, la metodologia adottata e i risultati ottenuti.

Capitolo 3

La ricerca

3.1 Ipotesi e obiettivi

Nel Capitolo 1 si è evidenziato come la scarsità rappresenti una condizione che va oltre la semplice mancanza di risorse economiche, configurandosi come un'esperienza psicologica capace di influenzare il funzionamento cognitivo, i processi decisionali e le relazioni sociali. In particolare, la letteratura ha mostrato come la percezione di scarsità possa restringere il campo dell'attenzione, orientare le persone verso bisogni immediati e modificare il modo in cui vengono interpretati sé stessi e gli altri (Mullainathan & Shafir, 2013).

Parallelamente, il Capitolo 2 ha approfondito il concetto di oggettivazione come processo attraverso il quale l'altro viene percepito prevalentemente in termini funzionali o strumentali, con una riduzione del riconoscimento della sua soggettività (Andrighetto et al., 2017; Haslam, 2006; Nussbaum, 1995). Le evidenze teoriche analizzate suggeriscono che alcuni degli effetti cognitivi associati alla scarsità, come la riduzione del *perspective-taking*, il maggiore ricorso a categorizzazioni semplificate e il restringimento delle risorse attentive disponibili, possano favorire modalità relazionali caratterizzate da una maggiore tendenza all'oggettivazione (Decety & Cowell, 2014; Galinsky & Moskowitz, 2000; Mullainathan & Shafir, 2013; Raguso et al., 2026).

In questo quadro si colloca il programma di ricerca sviluppato da Raguso e collaboratori (2026), volto a esaminare la relazione tra scarsità economica percepita e oggettivazione interpersonale. Gli Studi 1 e 2 hanno analizzato sperimentalmente tale relazione: mentre una breve procedura basata sul ricordo di esperienze personali di difficoltà economica non ha prodotto effetti significativi, una simulazione più realistica e coinvolgente di scarsità ha determinato un aumento dell'oggettivazione

interpersonale, soprattutto nella sua dimensione relazionale. Gli Studi 3 e 4, di natura correlazionale, hanno approfondito i possibili processi cognitivi sottostanti. In particolare, lo Studio 3 ha evidenziato un percorso riconducibile alla riduzione delle risorse cognitive disponibili, nel quale la scarsità risultava associata a un minore funzionamento esecutivo e, attraverso questo, a una minore capacità di comprendere gli stati mentali altrui e a una maggiore oggettivazione. Lo Studio 4 ha invece sostenuto l'ipotesi del restringimento cognitivo, mostrando il ruolo della focalizzazione attentiva sul denaro e dell'orientamento al presente nella relazione tra scarsità economica e oggettivazione. Nel complesso, questi risultati indicano che la percezione di risorse economiche insufficienti può associarsi a una rappresentazione più strumentale degli altri, attraverso processi cognitivi tra loro complementari.

La letteratura esaminata ha inoltre evidenziato come il supporto sociale e la prosocialità possano rappresentare importanti risorse relazionali nei contesti di vulnerabilità. Sebbene non eliminino le condizioni di scarsità, tali fattori sembrano contribuire al mantenimento del riconoscimento reciproco, della cooperazione e della qualità delle relazioni interpersonali (Caprara et al., 2005; Cohen & Wills, 1985; Novara et al., 2023; Thoits, 1995). In particolare, il supporto sociale è stato descritto come una risorsa capace di attenuare gli effetti psicologici dello stress e della vulnerabilità, mentre la disposizione prosociale risulta associata a una maggiore attenzione ai bisogni dell'altro e a comportamenti orientati all'aiuto e alla cooperazione (Cohen & Wills, 1985; Luengo Kanacri et al., 2021; Santos et al., 2024).

A partire da tali premesse, il presente studio, corrispondente allo Studio 5 del programma di ricerca descritto da Raguso e collaboratori (2026), intende estendere l'analisi della relazione tra scarsità economica percepita e oggettivazione interpersonale a un campione di persone con background migratorio residenti in Italia. Rispetto agli

Studi 1-4, esso presenta pertanto la specificità di esaminare tale relazione in una popolazione frequentemente esposta a condizioni di vulnerabilità economica, sociale e relazionale (Ambrosini, 2020; Sayad, 1999). Inoltre, considerando i risultati non univoci emersi in letteratura, lo studio mette a confronto due ipotesi competitive relative alle conseguenze relazionali della scarsità: la possibilità che essa si associ a una maggiore oggettivazione interpersonale oppure, al contrario, a una maggiore disposizione prosociale. Viene infine considerato il possibile ruolo del supporto sociale percepito, sia come risorsa direttamente associata alla qualità delle relazioni sia come possibile fattore capace di attenuare la relazione tra scarsità e oggettivazione.

La scelta di concentrarsi su questa popolazione deriva dalla particolare rilevanza che assumono, nei percorsi migratori, i processi di accesso alle risorse, il riconoscimento sociale e la qualità delle reti relazionali, elementi che risultano spesso strettamente intrecciati tra loro (Ambrosini, 2020; Sayad, 1999; Wells & Seage, 2023). Attraverso l'analisi congiunta di questi costrutti, lo studio si propone di contribuire alla comprensione dei meccanismi psicologici e sociali che collegano la vulnerabilità economica alla qualità delle relazioni interpersonali, offrendo indicazioni utili sia sul piano teorico sia per la progettazione di interventi orientati all'inclusione sociale, al rafforzamento delle reti di supporto e alla promozione del benessere nelle comunità migranti.

Sulla base del quadro teorico delineato, si ipotizza che una maggiore percezione della scarsità economica sia associata a livelli più elevati di oggettivazione interpersonale (*H_{p1}*) e che il supporto sociale percepito possa moderare tale relazione, attenuando l'associazione tra scarsità economica e oggettivazione (*H_{p2}*). Inoltre, considerata la presenza di risultati contrastanti nella letteratura relativa al rapporto tra scarsità e prosocialità, viene formulata un'ipotesi esplorativa secondo cui una maggiore percezione

della scarsità economica potrebbe essere associata a una maggiore (*Hp3a*) oppure a una minore (*Hp3b*) disposizione prosociale. Data l'assenza di evidenze consolidate sui possibili meccanismi coinvolti, verrà inoltre esplorato il ruolo dell'oggettivazione interpersonale come meccanismo mediatore nella relazione tra scarsità economica percepita e disposizione prosociale.

3.2 Metodo

3.2.1 Partecipanti

Data la difficoltà di reclutare persone con esperienza migratoria, è stata adottata una procedura di campionamento non probabilistico di convenienza, cercando di coinvolgere, durante il periodo di raccolta dei dati, il maggior numero possibile di persone rispondenti ai criteri di inclusione. Sono stati inizialmente reclutati 87 partecipanti con *background* migratorio residenti in Italia, prevalentemente a Voghera e nei comuni limitrofi, attraverso contatti personali e reti relazionali della ricercatrice, sviluppate anche nell'ambito della sua attività professionale con persone che frequentavano corsi di italiano L2, percorsi di certificazione linguistica e corsi professionali per adulti.

Sono stati esclusi 14 questionari incompleti e 3 partecipanti che non hanno superato i controlli di attenzione previsti dal questionario. Il campione finale risultava pertanto composto da 70 partecipanti (61.8% donne e 38.2% uomini; *M* età = 37.99 anni, *SD* = 13.03; range = 19-66). La partecipazione allo studio è avvenuta su base volontaria e in forma anonima, previa acquisizione del consenso informato.

I partecipanti provenivano da diversi Paesi, tra cui Senegal (21.5%), Marocco (20.0%), Albania (9.2%), Ucraina (7.7%), Tunisia (4.6%), Ecuador (4.6%) ed Egitto (4.6%), oltre ad altre nazionalità rappresentate in misura minore. Relativamente alla composizione del nucleo abitativo attuale in Italia, il campione era costituito prevalentemente da partecipanti che vivevano con la propria famiglia (79.1%), seguiti da

coloro che vivevano da soli (7.5%), in altre situazioni abitative (4.5%), con uno o più amici (3.0%), con dei coinquilini (3.0%) e in una struttura di accoglienza (3.0%).

Rispetto al percorso educativo, la maggior parte dei partecipanti possedeva un diploma di scuola superiore (41.2%), seguita da coloro che avevano conseguito la licenza media (27.9%), una laurea triennale (14.7%), una laurea specialistica (10.3%) e, in misura minore, un master o un dottorato (5.9%). Quanto alla situazione occupazionale si è rilevata un'alta percentuale di partecipanti costituita da lavoratori dipendenti (44.1%) seguito da una percentuale di persone disoccupate (27.9%), da studenti (16.2%), da lavoratori autonomi (8.8%) e il restante da pensionati (2.9%).

Per quanto riguarda il periodo di permanenza in Italia, il campione comprendeva partecipanti giunti nel Paese in momenti molto differenti, con anni di arrivo compresi tra il 1990 e il 2025. Accanto a persone immigrate più recentemente erano presenti numerosi partecipanti residenti in Italia da molti anni, in alcuni casi da oltre due decenni. La distribuzione appariva nel complesso piuttosto bilanciata, senza particolari concentrazioni, fatta eccezione per una lieve prevalenza dei partecipanti arrivati nel 2013 (9.0%) e, a seguire, nel 2011 e nel 2016 (7.5% ciascuno).

Una *power analysis* condotta con G*Power (Faul et al., 2007) ha indicato che il campione disponibile consentiva di rilevare, con una potenza statistica pari a .80, associazioni bivariate di circa $r = .33$ o superiori. Pertanto, effetti di entità inferiore potrebbero non essere stati rilevati e i risultati, in particolare quelli relativi alle ipotesi non confermate e alle analisi di moderazione, devono essere interpretati con cautela.

3.2.2 Procedura e materiali

La raccolta dei dati è stata effettuata tra i mesi di gennaio e aprile 2026 mediante la somministrazione di un questionario online realizzato attraverso la piattaforma *Qualtrics*.

Il protocollo dello studio è stato preregistrato sulla piattaforma *Open Science Framework (OSF)* prima dell'avvio delle analisi statistiche, in conformità ai principi della ricerca aperta (*Open Science*). La preregistrazione è disponibile al seguente indirizzo: <https://archive.org/details/osf-registrations-akejt-v1>.

Prima della compilazione, tutti i partecipanti hanno ricevuto informazioni sulle finalità dello studio, sulla natura volontaria della partecipazione e sulle modalità di tutela della riservatezza dei dati. L'accesso al questionario era subordinato alla sottoscrizione del consenso informato. La partecipazione era anonima e non prevedeva alcuna forma di compenso economico.

Il questionario richiedeva circa 10–15 minuti per la compilazione ed era disponibile in italiano, inglese e francese. Per favorire la comprensione da parte di persone con differenti livelli di competenza linguistica, gli strumenti sono stati sottoposti a una revisione lessicale finalizzata a semplificare il linguaggio utilizzato. La revisione degli item è stata condotta collegialmente dai membri del gruppo di ricerca, prestando particolare attenzione a preservarne il significato psicologico originario e, al contempo, a migliorarne la comprensibilità per partecipanti con differenti livelli di competenza linguistica.

Il questionario comprendeva una sezione sociodemografica e le misure relative a scarsità economica percepita, oggettivazione interpersonale, supporto sociale percepito e disposizione prosociale. Le versioni complete dei questionari nelle diverse lingue sono presenti in Appendice.

La percezione della scarsità economica è stata misurata mediante la *Perceived Economic Scarcity Scale (PESS)*; Auger et al., 2024; $\omega = .91$), composta da nove item valutati su una scala Likert a sette punti, da 1 (*per niente*) a 7 (*completamente*). Lo strumento è finalizzato a rilevare la percezione soggettiva della propria condizione

economica e delle difficoltà connesse alla disponibilità di risorse finanziarie. Punteggi più elevati corrispondono a una maggiore percezione di scarsità economica. Due esempi di *item* sono: “*Ho meno soldi di quanti ne avrei bisogno*”; “*Mi preoccupa non avere abbastanza soldi*”.

L’oggettivazione interpersonale è stata misurata mediante l’*Objectification Scale* di Lachowicz-Tabaczek et al. (2021; $\omega = .81$), composta da dieci *item* valutati su una scala Likert a sette punti, da 1 (*completamente in disaccordo*) a 7 (*completamente d’accordo*). La scala misura la tendenza a considerare le relazioni con gli altri in termini prevalentemente strumentali e orientati all’utilità personale. Tra gli *item* proposti vi sono, ad esempio, le affermazioni: “*Valuto gli altri sulla base della loro utilità per me*”; “*Di solito contatto gli altri solo quando ho bisogno di qualcosa*”.

Il supporto sociale percepito è stato valutato mediante la *Multidimensional Scale of Perceived Social Support* (MSPSS; Zimet et al., 1988; $\omega = .88$), composta da dodici *item* valutati su una scala Likert a sette punti. La scala consente di rilevare il sostegno percepito proveniente da tre diverse fonti: famiglia, amici e persone significative. Punteggi più elevati indicano una maggiore percezione della disponibilità di supporto sociale. Un esempio di *item* è: “*Posso contare sui miei amici quando qualcosa va storto*”.

Infine, la disposizione prosociale è stata misurata tramite la *Prosocialness Scale* (Santos et al., 2024; $\omega = .88$), una scala di cinque *item* che rileva la tendenza ad aiutare gli altri, a prendersi cura delle persone in difficoltà, a comprenderne i bisogni e a offrire sostegno in modo spontaneo. Un esempio di *item* è: “*Cerco sempre di aiutare gli altri*”. Punteggi più elevati indicano una maggiore disposizione prosociale.

La compilazione è avvenuta prevalentemente in autonomia. In alcuni casi, la ricercatrice era presente per fornire eventuali chiarimenti di natura esclusivamente tecnica

o linguistica, senza intervenire nell'interpretazione degli *item* né orientare le risposte dei partecipanti.

Al termine della compilazione, i partecipanti visualizzavano una schermata di debriefing nella quale venivano illustrati gli obiettivi della ricerca. La schermata riportava inoltre i recapiti dei responsabili dello studio, ai quali era possibile rivolgersi per ricevere ulteriori informazioni sulla ricerca e sui risultati.

Per ciascuno strumento, il punteggio complessivo è stato ottenuto calcolando la media delle risposte ai singoli *item*.

3.3 Risultati

Le analisi statistiche sono state effettuate mediante il *software IBM SPSS Statistics*.

Per verificare la prima ipotesi di ricerca (*H_{p1}*), relativa all'associazione tra scarsità economica percepita e oggettivazione interpersonale, è stata condotta un'analisi di correlazione bivariata. Come riportato nella Tabella 1, la percezione della scarsità economica risulta positivamente e significativamente associata all'oggettivazione interpersonale, indicando che a livelli più elevati di scarsità percepita corrispondeva una maggiore tendenza a considerare gli altri in termini strumentali. Tale risultato è coerente con l'ipotesi *H_{p1}*, confermando l'esistenza di un'associazione positiva tra la percezione della scarsità economica e l'oggettivazione interpersonale.

Inoltre, il supporto sociale percepito mostra una correlazione negativa con l'oggettivazione interpersonale, mentre la disposizione prosociale risulta negativamente correlata con l'oggettivazione. La correlazione tra supporto sociale percepito e disposizione prosociale risulta avere una tendenza positiva, senza tuttavia raggiungere la significatività statistica. Analogamente, non emerge una relazione significativa tra percezione della scarsità economica e disposizione prosociale.

Tabella 3.1 Matrice delle correlazioni fra le variabili dello studio.

	M	SD	1	2	3	4	5	6	7
1 Anni	37.99	13.03	—						
2 Genere	—	—	0.12	—					
3 Istruzione	—	—	0.06	0.34	—				
4 Conviventi	—	—	0.04	-0.05	-0.15	—			
5 Scarsità	4.09	1.38	-0.15	0.09	0.20	0.29	—		
6 Supporto sociale	5.24	1.17	-0.03	0.12	0.04	-0.11	-0.22	—	
7 Tendenza aiuto	5.83	0.97	-0.47	-0.07	-0.14	0.09	-0.07	0.22	—
8 Oggettivazione	2.46	0.99	-0.08	-0.12	-0.06	-0.06	0.33	-0.27	-0.34

Nota. In grassetto sono riportate le correlazioni significative per $\alpha = .05$.

La seconda ipotesi (*Hp2*), che prevedeva che il supporto sociale percepito moderasse la relazione tra scarsità economica percepita e oggettivazione interpersonale, è stata verificata mediante un'analisi di moderazione condotta con la macro PROCESS per SPSS (Hayes, 2013). Dai risultati è emerso un effetto principale positivo e significativo della scarsità economica sull'oggettivazione ($b = 0.205$, $SE = 0.090$, $z = 2.273$, $p = .023$): confermando l'analisi correlazionale, tale effetto indica che all'aumentare della percezione di scarsità aumenta anche il livello di oggettivazione. Inoltre, è emerso un effetto principale negativo e significativo del supporto sociale ($b = -0.253$, $SE = 0.088$, $z = -2.868$, $p = .004$), suggerendo che livelli più elevati di supporto sociale sono associati a minori livelli di oggettivazione. Tuttavia, contrariamente a quanto ipotizzato (*Hp2*), l'effetto di interazione tra scarsità economica e supporto sociale non è risultato statisticamente significativo ($b = 0.047$, $SE = 0.078$, $z = 0.601$, $p = .548$), pertanto, la seconda ipotesi non ha trovato supporto empirico; i risultati, infatti, non indicano che il supporto sociale moderi la relazione tra la percezione della scarsità economica e l'oggettivazione.

Infine, per verificare l'ipotesi esplorativa (*Hp3*) è stata condotta un'analisi di mediazione volta a esaminare il possibile ruolo dell'oggettivazione interpersonale nella relazione tra percezione della scarsità economica e disposizione prosociale. Anche questa analisi è stata condotta mediante la macro PROCESS per SPSS (Hayes, 2013).

I risultati, riportati nella Tabella 2, hanno evidenziato che la percezione della scarsità economica è positivamente associata all'oggettivazione interpersonale ($\beta = .332$, $SE = .113$, $z = 2.95$, $p = .003$), che a sua volta risulta negativamente associata alla disposizione prosociale ($\beta = -.359$, $SE = .119$, $z = -3.02$, $p = .002$).

L'effetto indiretto della percezione della scarsità economica sulla disposizione prosociale, mediato dall'oggettivazione interpersonale, è risultato statisticamente significativo ($\beta = -.119$, $SE = .057$, IC 95% $[-.230, -.009]$, $p = .035$). Al contrario, l'effetto diretto della percezione della scarsità economica sulla disposizione prosociale non è risultato statisticamente significativo ($\beta = .048$, $SE = .119$, $z = 0.40$, $p = .686$), così come l'effetto totale ($\beta = -.071$, $SE = .120$, $z = -0.60$, $p = .552$).

Tabella 3.2 Effetti indiretti totali

Type	Effect	Estimate	SE	95% C.I. (a)		β	Z	p
				Lower	Upper			
Indirect	Scarsità $\Rightarrow$ Oggettivazione $\Rightarrow$ Tendenza aiuto	-0.12	0.06	-0.230	-0.009	-0.12	-2.11	0.035
Component	Scarsità $\Rightarrow$ Oggettivazione	0.33	0.11	0.111	0.553	0.33	2.95	0.003
	Oggettivazione $\Rightarrow$ Tendenza aiuto	-0.36	0.12	-0.592	-0.126	-0.36	-3.02	0.002
Direct	Scarsità $\Rightarrow$ Tendenza aiuto	0.05	0.12	-0.185	0.281	0.05	0.40	0.686
Total	Scarsità $\Rightarrow$ Tendenza aiuto	-0.07	0.12	-0.307	0.164	-0.07	-0.60	0.552

Nota. Estimate = coefficiente di regressione stimato; SE = errore standard; Lower e Upper = limiti inferiore e superiore dell'intervallo di fiducia al 95%; β = coefficiente standardizzato; z = statistica del test; p = livello di significatività.

Nel complesso, i risultati non hanno dunque evidenziato un effetto diretto della percezione della scarsità economica sulla disposizione prosociale. È emerso, tuttavia, un effetto indiretto significativo attraverso l'oggettivazione interpersonale, suggerendo che una maggiore percezione della scarsità economica sia associata a una minore disposizione prosociale in quanto favorisce una maggiore tendenza all'oggettivazione degli altri.

Pertanto, l'ipotesi esplorativa relativa a una relazione diretta tra scarsità economica percepita e disposizione prosociale non ha trovato conferma empirica. Tuttavia, le analisi esplorative hanno evidenziato un effetto indiretto significativo della scarsità economica sulla disposizione prosociale attraverso l'oggettivazione interpersonale.

Discussione generale

Il presente studio ha esaminato la relazione tra percezione della scarsità economica, oggettivazione interpersonale, supporto sociale percepito e disposizione prosociale in un campione di persone con *background* migratorio residenti in Italia. La letteratura precedente ha delineato due possibili conseguenze relazionali della scarsità: da un lato, la focalizzazione sulle necessità immediate potrebbe rafforzare orientamenti autoprotettivi e strumentali, favorendo una maggiore oggettivazione degli altri; dall'altro, l'esperienza della vulnerabilità potrebbe accrescere la sensibilità verso le difficoltà altrui e sostenere le tendenze prosociali. A partire da queste due ipotesi competitive, lo studio ha verificato se la scarsità economica percepita fosse associata a una maggiore oggettivazione interpersonale oppure a una maggiore disposizione prosociale e se il supporto sociale percepito potesse attenuare la relazione tra scarsità e oggettivazione. Nel complesso, i risultati hanno fornito un sostegno parziale alle ipotesi formulate, evidenziando soprattutto l'emergere della prima delle due prospettive.

In linea con Hp1, la percezione della scarsità economica è risultata positivamente associata all'oggettivazione interpersonale. Tale risultato si colloca in continuità con il programma di ricerca sviluppato da Raguso e collaboratori (2026). Nei primi due studi, condotti attraverso procedure sperimentali, una breve manipolazione basata sul ricordo di esperienze personali di difficoltà economica non aveva prodotto effetti significativi sull'oggettivazione, mentre una simulazione più realistica e coinvolgente della scarsità aveva determinato un aumento dell'oggettivazione interpersonale, soprattutto nella sua dimensione relazionale. Le evidenze sperimentali non sono state quindi uniformi, ma hanno suggerito che la scarsità possa favorire l'oggettivazione quando viene attivata attraverso una situazione concreta e personalmente rilevante.

Gli Studi 3 e 4, condotti attraverso disegni correlazionali, avevano inoltre rilevato un'associazione positiva tra scarsità economica percepita e oggettivazione interpersonale, approfondendone i possibili processi cognitivi sottostanti. In particolare, lo Studio 3 aveva individuato un percorso riconducibile alla riduzione delle risorse cognitive disponibili, nel quale la scarsità risultava associata a un minore funzionamento esecutivo e, attraverso questo, a una minore capacità di comprendere gli stati mentali altrui e a una maggiore oggettivazione. Lo Studio 4 aveva invece evidenziato il possibile ruolo del restringimento cognitivo, mostrando che la focalizzazione attentiva sul denaro e l'orientamento al presente contribuivano a spiegare la relazione tra scarsità economica e oggettivazione. Sebbene questi processi non siano stati direttamente esaminati nel presente studio, i risultati ottenuti appaiono coerenti con l'ipotesi generale secondo cui la percezione di risorse insufficienti possa associarsi a modalità più semplificate e strumentali di rappresentazione degli altri.

Il presente studio, corrispondente allo Studio 5 del programma di ricerca, estende questa linea di indagine a una popolazione con *background* migratorio. Le persone con esperienza migratoria possono trovarsi esposte con maggiore frequenza a condizioni di incertezza economica, difficoltà di accesso alle risorse e vulnerabilità sociale (Ambrosini, 2020; Sayad, 1999). L'associazione rilevata suggerisce pertanto che la relazione tra scarsità economica percepita e oggettivazione interpersonale non sia circoscritta ai campioni tratti dalla popolazione generale coinvolti negli Studi 1-4, ma possa emergere anche in un contesto nel quale le preoccupazioni relative alla disponibilità delle risorse assumono una particolare rilevanza nella vita quotidiana. Il contributo specifico dello studio consiste quindi nel fornire una prima verifica dell'estensione delle evidenze precedenti a una popolazione con *background* migratorio, senza attribuire alla condizione migratoria una particolare propensione all'oggettivazione.

Diversamente, la seconda ipotesi (Hp2), secondo cui il supporto sociale avrebbe moderato la relazione tra percezione della scarsità economica e oggettivazione interpersonale, non ha trovato conferma. I risultati indicano, infatti, che il supporto sociale non attenua tale associazione, che non sembra quindi modificarsi in funzione della disponibilità percepita della rete relazionale. La mancata conferma dell'ipotesi deve essere interpretata con cautela, considerando la numerosità contenuta del campione e la conseguente limitata capacità dello studio di rilevare effetti di piccola entità. Tuttavia, il valore osservato per l'interazione tra scarsità economica e supporto sociale ($p = .548$) risulta ampiamente distante dalla soglia di significatività; sulla base dei dati disponibili, appare pertanto poco probabile che il solo incremento della numerosità campionaria possa contribuire a fare emergere un effetto sostanziale.

Tale evidenza appare compatibile con la teoria della scarsità di Mullainathan e Shafir (2013), secondo la quale la percezione della mancanza di risorse determina una riorganizzazione dell'attenzione e delle priorità cognitive. Se la scarsità agisce principalmente attraverso meccanismi cognitivi di focalizzazione sui bisogni immediati, è plausibile che tali processi non vengano modificati dalla sola percezione di poter contare sul sostegno degli altri.

Al tempo stesso, il supporto sociale è risultato direttamente e negativamente associato all'oggettivazione interpersonale. Sebbene tale risultato non confermi il ruolo moderatore ipotizzato, esso suggerisce che livelli più elevati di supporto sociale percepito siano associati a una minore tendenza a oggettivare gli altri. Tale associazione risulta coerente con la letteratura che riconosce al supporto sociale un ruolo rilevante per il benessere psicologico e la qualità delle relazioni interpersonali (Cohen & Wills, 1985; Lakey & Cohen, 2000; Zimet et al., 1988).

Nel contesto migratorio, inoltre, la possibilità di costruire e mantenere reti di sostegno rappresenta una componente importante dei processi di inclusione sociale (Ambrosini, 2020; Sayad, 1999). I risultati del presente studio suggeriscono pertanto che il supporto sociale possa costituire una dimensione relazionale associata a minori livelli di oggettivazione, pur non modificando l'associazione tra scarsità economica e oggettivazione.

Quanto alle ipotesi relative alla prosocialità, non è emersa una relazione diretta significativa tra scarsità economica percepita e disposizione prosociale. Non hanno pertanto trovato sostegno né l'ipotesi secondo cui la scarsità potesse associarsi a una maggiore disposizione prosociale (Hp3a), né quella secondo cui potesse associarsi direttamente a una minore disposizione prosociale (Hp3b). Questo risultato non sostiene, in particolare, la prospettiva secondo cui l'esperienza della scarsità favorirebbe necessariamente una maggiore sensibilità verso le difficoltà altrui e una più intensa propensione all'aiuto. Anche questo risultato deve essere interpretato con cautela alla luce della numerosità campionaria. Tuttavia, il valore osservato per la relazione diretta tra scarsità economica percepita e disposizione prosociale ($p = .686$) risulta ampiamente distante dalla soglia di significatività, rendendo poco probabile che la mancata conferma dell'ipotesi dipenda esclusivamente dalla limitata potenza statistica.

Considerati insieme, i risultati relativi all'oggettivazione e alla prosocialità forniscono quindi maggiore sostegno alla prima delle due prospettive delineate dalla letteratura. Nel campione esaminato, la scarsità economica percepita è risultata associata a una rappresentazione più strumentale degli altri, mentre non è risultata direttamente associata a una maggiore disposizione prosociale. Tale configurazione è coerente con quanto emerso complessivamente nel programma di ricerca di Raguso e collaboratori

(2026), nel quale l'esperienza della scarsità si associa soprattutto a una maggiore oggettivazione interpersonale.

Le analisi esplorative di mediazione hanno tuttavia consentito di precisare ulteriormente questa relazione, evidenziando un effetto indiretto significativo della scarsità economica percepita sulla disposizione prosociale attraverso l'oggettivazione interpersonale. Una maggiore percezione della scarsità è risultata associata a una maggiore tendenza a oggettivare gli altri, a sua volta associata a una minore disposizione prosociale. In assenza di effetti diretti e totali significativi, e considerata la natura trasversale dello studio, tale risultato non consente di stabilire un rapporto causale, ma individua nell'oggettivazione interpersonale un possibile processo psicologico attraverso il quale la scarsità potrebbe riflettersi sulle relazioni sociali.

Questa interpretazione appare coerente con la teoria della scarsità di Mullainathan e Shafir (2013), secondo cui la percezione di risorse insufficienti restringe le risorse attentive disponibili e favorisce una maggiore focalizzazione sui bisogni immediati. Qualora tale restringimento coinvolga anche la cognizione sociale, l'altro potrebbe essere percepito prevalentemente in funzione della sua utilità, anziché come soggetto portatore di pensieri, bisogni ed emozioni. In questa prospettiva, una delle conseguenze relazionali della scarsità potrebbe consistere innanzitutto in una modificazione del modo in cui gli altri vengono rappresentati, prima ancora che in un cambiamento diretto dei comportamenti prosociali.

Nel contesto migratorio, questi risultati assumono particolare interesse. La frequente esposizione a condizioni di vulnerabilità economica, lavorativa e relazionale può rendere le preoccupazioni legate alla disponibilità delle risorse particolarmente rilevanti (Ambrosini, 2020; Sayad, 1999). I dati suggeriscono che, in tali condizioni, la scarsità percepita possa associarsi non soltanto al benessere individuale, ma anche alle

modalità attraverso cui gli altri e le relazioni sociali vengono rappresentati. Questa interpretazione richiede comunque cautela e ulteriori verifiche, poiché il disegno dello studio non permette di stabilire la direzione causale delle relazioni osservate.

Limiti dello studio e prospettive future

I risultati del presente studio devono essere interpretati alla luce di alcuni limiti. In primo luogo, il campione è stato reclutato mediante una procedura non probabilistica di convenienza, circostanza che limita la possibilità di generalizzare i risultati ad altre popolazioni. Anche la numerosità relativamente contenuta del campione richiede cautela nell'interpretazione dei risultati. Come evidenziato dall'analisi di sensitività, lo studio disponeva di una potenza statistica sufficiente per rilevare effetti di entità moderata, mentre effetti più piccoli potrebbero non essere stati individuati. Tale aspetto assume particolare rilievo rispetto alle ipotesi non confermate: la limitata potenza statistica non consente infatti di escludere completamente l'esistenza di effetti di piccola entità. Tuttavia, sia l'interazione tra scarsità economica e supporto sociale prevista da Hp2 ($p = .548$), sia l'effetto diretto della scarsità sulla disposizione prosociale considerato in Hp3 ($p = .686$) hanno mostrato valori ampiamente lontani dalla soglia di significatività. Sulla base dei dati disponibili, appare pertanto poco probabile che il solo incremento della numerosità campionaria possa condurre all'emersione di effetti sostanziali.

Un secondo limite risiede nella composizione eterogenea del campione. La difficoltà di reperimento dei partecipanti ha portato a includere persone caratterizzate da percorsi migratori, condizioni socioeconomiche e livelli di integrazione differenti, comprese persone residenti in Italia da molti anni e, in numerosi casi, stabilmente inserite nel mercato del lavoro. Il campione non comprendeva quindi esclusivamente soggetti esposti a condizioni attuali di vulnerabilità economica, ma anche individui con percorsi di integrazione sociale e lavorativa più consolidati. Tale eterogeneità potrebbe aver

attenuato le relazioni osservate tra le variabili esaminate. Ricerche future potrebbero pertanto prevedere una maggiore stratificazione del campione, considerando, ad esempio, la condizione occupazionale, la durata della permanenza nel Paese di accoglienza e le differenti fasi del percorso migratorio.

Un ulteriore limite riguarda la scelta di un approccio esclusivamente quantitativo. Costrutti complessi come la scarsità percepita, il supporto sociale, l'oggettivazione e la prosocialità possono assumere significati differenti in relazione alla storia personale, alla fase del percorso migratorio e al contesto sociale e culturale di riferimento. L'impiego di strumenti standardizzati consente di esaminare le relazioni tra le variabili, ma non permette di approfondire pienamente i significati attribuiti dai partecipanti alle proprie condizioni economiche e relazionali. Studi futuri potrebbero quindi affiancare all'approccio quantitativo metodi qualitativi, come interviste semistrutturate, *focus group* o raccolte di narrazioni biografiche. L'integrazione dei due approcci consentirebbe di comprendere più approfonditamente come le persone migranti interpretino l'esperienza della scarsità, costruiscano le proprie reti di supporto e percepiscano le relazioni con gli altri.

Ulteriori ricerche potrebbero infine replicare lo studio su campioni più ampi e maggiormente rappresentativi, adottando disegni longitudinali o sperimentali che consentano di approfondire la direzione causale delle relazioni tra scarsità economica, oggettivazione e disposizione prosociale. Sarebbe inoltre utile estendere l'indagine ad altri contesti di vulnerabilità sociale e confrontare gruppi con e senza esperienza migratoria, evitando di attribuire alla condizione migratoria caratteristiche che potrebbero dipendere più generalmente dall'esposizione alla scarsità economica e sociale.

Conclusioni

Il presente studio ha approfondito la relazione tra percezione della scarsità economica, oggettivazione interpersonale, supporto sociale e disposizione prosociale in un campione di persone con *background* migratorio e residenti in Italia. I risultati hanno confermato l'esistenza di un'associazione positiva tra scarsità percepita e oggettivazione interpersonale, suggerendo che la condizione soggettiva di scarsità possa riflettersi non soltanto sul funzionamento cognitivo individuale, ma anche sulle modalità attraverso cui gli individui percepiscono e interpretano le relazioni con gli altri. La specificità del lavoro risiede nel cambio di prospettiva adottato: le persone con *background* migratorio non sono considerate soltanto come possibili destinatarie di oggettivazione, ma come soggetti della percezione sociale, dei quali viene analizzato il modo di rappresentare gli altri.

Lo studio ha, inoltre, evidenziato che il supporto sociale, pur non moderando la relazione tra scarsità e oggettivazione, risulta associato a livelli inferiori di oggettivazione interpersonale. Infine, le analisi di mediazione hanno suggerito che l'oggettivazione possa rappresentare un meccanismo attraverso cui la percezione della scarsità economica si associa indirettamente alla disposizione prosociale. Nel loro insieme, tali risultati contribuiscono ad approfondire la comprensione dei processi psicologici che collegano la scarsità economica alla qualità delle relazioni interpersonali e suggeriscono l'opportunità di approfondire ulteriormente il ruolo dell'oggettivazione nei contesti caratterizzati da vulnerabilità economica e sociale.

Bibliografia

- Almeida, D. M. (2005). Resilience and vulnerability to daily stressors assessed via diary methods. *Current Directions in Psychological Science*, 14(2), 64-68.
<https://doi.org/10.1111/j.0963-7214.2005.00336.x>
- Ambrey, C. L. (2025). Scarcity and cognitive ability: The role of support services among people at-risk of or experiencing homelessness. *Psychology, Health & Medicine*. Advance online publication. <https://doi.org/10.1080/13548506.2025.2569100>
- Ambrosini, M. (2020). *Sociologia delle migrazioni* (3^a ed.). Il Mulino.
- Andrighetto, L., Baldissarri, C., Gabbiadini, A., Sacino, A., Valtorta, R. R., & Volpato, C. (2018). Objectified conformity: Working self-objectification increases conforming behavior. *Social Influence*, 13(2), 78-90.
<https://doi.org/10.1080/15534510.2018.1439769>
- Andrighetto, L., Baldissarri, C., & Volpato, C. (2017). (Still) Modern Times: Objectification at work. *European Journal of Social Psychology*, 47(1), 25–35.
<https://doi.org/10.1002/ejsp.2190>
- Arendt, H. (1958). The human condition. University of Chicago Press. *Chicago IL*.
- Auger, V., Sommet, N., & Normand, A. (2024). The Perceived economic scarcity scale: A valid tool with greater predictive utility than income. *British Journal of Social Psychology*, 63(3), 1112-1136. <https://doi.org/10.1111/bjso.12719>
- Baldissarri, C., Andrighetto, L., Gabbiadini, A., & Volpato, C. (2017). Work and freedom? Working self-objectification and belief in personal free will. *British Journal of Social Psychology*, 56(2), 250-269. <https://doi.org/10.1111/bjso.12172>
- Baldissarri, C., Andrighetto, L., & Volpato, C. (2014). When work does not ennoble man: Psychological consequences of working objectification. *TPM: Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, 21(3), 327–339. <https://doi.org/10.4473/TPM21.3.7>

- Baldissarri, C., Andrighetto, L., & Volpato, C. (2022). The longstanding view of workers as objects: Antecedents and consequences of working objectification. *European Review of Social Psychology*, 33(1), 81-130. <https://doi.org/10.1080/10463283.2021.1956778>
- Baldissarri, C., Valtorta, R. R., Andrighetto, L., & Volpato, C. (2017). Workers as objects: The nature of working objectification and the role of perceived alienation. *TPM. Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, 24, 153-166. <https://doi.org/10.4473/TPM24.2.1>
- Bandura, A. (1997). *Self-efficacy: The exercise of control*. W. H. Freeman.
- Bandura, A. (2001). Social cognitive theory: An agentic perspective. *Annual Review of Psychology*, 52, 1–26. <https://doi.org/10.1146/annurev.psych.52.1.1>
- Bar-Tal, D. (1989). Delegitimization: The extreme case of stereotyping and prejudice. In *Stereotyping and prejudice: Changing conceptions* (pp. 169-182). New York, NY: Springer New York. http://dx.doi.org/10.1007/978-1-4612-3582-8_8
- Barbagli, M., & Gatti, U. (2002). *La criminalità in Italia*. Il Mulino.
- Bauman, Z. (2004). *Wasted lives: Modernity and its outcasts*. John Wiley & Sons.
- Belmi, P., & Schroeder, J. (2021). Human “resources”? Objectification at work. *Journal of Personality and Social Psychology*, 120(2), 384-417. <https://doi.org/10.1037/pspi0000254>
- Blauner, R. (1964). *Alienation and freedom: The factory worker and his industry*. The University of Chicago Press.
- Bourdieu, P. (1986). The forms of capital. In J. G. Richardson (Ed.), *Handbook of theory and research for the sociology of education* (pp. 241–258). Greenwood Press.
- Braverman, H. (1974). *Labor and monopoly capital: The degradation of work in the twentieth century*. Monthly Review Press.

- Bronfenbrenner, U. (1977). Toward an experimental ecology of human development. *American Psychologist*, 32(7), 513. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.32.7.513>
- Bruneau, E., Kteily, N., & Laustsen, L. (2018). The unique effects of blatant dehumanization on attitudes and behavior towards Muslim refugees during the European “refugee crisis” across four countries. *European Journal of Social Psychology*, 48(5), 645–662. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2357>
- Campbell, J. D., Trapnell, P. D., Heine, S. J., Katz, I. M., Lavallee, L. F., & Lehman, D. R. (1996). Self-concept clarity: Measurement, personality correlates, and cultural boundaries. *Journal of Personality and Social Psychology*, 70(1), 141–156. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.70.1.141>
- Caprara, G. V., Steca, P., Zelli, A., & Capanna, C. (2005). A new scale for measuring adults’ prosocialness. *European Journal of Psychological Assessment*, 21(2), 77–89. <https://doi.org/10.1027/1015-5759.21.2.77>
- Cheek, N. N., & Shafir, E. (2020). The thick skin bias in judgments about people in poverty. *Behavioural Public Policy*, 8(2), 238–263. <https://doi.org/10.1017/bpp.2020.33>
- Chen, W., Hall, B. J., Ling, L., & Renzaho, A. M. N. (2017). Pre-migration and post-migration factors associated with mental health in humanitarian migrants in Australia and the moderation effect of post-migration stressors: Findings from the first wave data of the BNLA cohort study. *The Lancet Psychiatry*, 4(3), 218–229. [https://doi.org/10.1016/S2215-0366\(17\)30032-9](https://doi.org/10.1016/S2215-0366(17)30032-9)
- Civai, C., Elbaek, C. T., & Capraro, V. (2024). Why scarcity can both increase and decrease prosocial behaviour: A review and theoretical framework for the complex relationship between scarcity and prosociality. *Current Opinion in Psychology*, 60, Article 101931. <https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2024.101931>

- Claridge, T. (2018). Functions of social capital—bonding, bridging, linking. *Social capital research*, 20(1). <https://doi.org/10.5281/zenodo.7993853>
- Cohen, S., & Wills, T. A. (1985). Stress, social support, and the buffering hypothesis. *Psychological bulletin*, 98(2), 310. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.98.2.310>
- Cui, F., Huang, X., Jing, Y., Luo, Y. J., Liu, J., & Gu, R. (2022). How resource sharing resists scarcity: The role of cognitive empathy and its neurobiological mechanisms. *Cerebral Cortex*, 32(23), 5330–5342. <https://doi.org/10.1093/cercor/bhac017>
- Dakanalis, A., Di Mattei, V. E., Prunas, A., Riva, G., Sarno, L., Volpato, C., & Zanetti, M. A. (2012). Il corpo oggettivato: media, benessere psicofisico e differenze di genere. *Psicologia sociale*, 7(2), 261–284. <https://doi.org/10.1482/37698>
- Davis, M. H. (1983). Measuring individual differences in empathy: Evidence for a multidimensional approach. *Journal of Personality and Social Psychology*, 44(1), 113–126. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.44.1.113>
- Decety, J., & Cowell, J. M. (2014). Friends or foes: Is empathy necessary for moral behavior? *Perspectives on Psychological Science*, 9(5), 525–537. <https://doi.org/10.1177/1745691614545130>
- Decety, J., & Jackson, P. L. (2004). The functional architecture of human empathy. *Behavioral and Cognitive Neuroscience Reviews*, 3(2), 71–100. <https://doi.org/10.1177/1534582304267187>
- Demoulin, S., Leyens, J.-P., Paladino, M.-P., Rodriguez-Torres, R., Rodriguez-Perez, A., & Dovidio, J. F. (2004). Dimensions of “uniquely” and “non-uniquely” human emotions. *Cognition and Emotion*, 18(1), 71–96. <https://doi.org/10.1080/02699930244000444>
- Diamond, A. (2013). Executive functions. *Annual Review of Psychology*, 64(1), 135–168. <https://doi.org/10.1146/annurev-psych-113011-143750>

- Doust Mohammadi, M. M., Salmani, I., & Farahmandnia, H. (2024). Social vulnerabilities among immigrants and refugees in emergencies and disasters: A systematic review. *Frontiers in Public Health*, 11, 1235464. <https://doi.org/10.3389/fpubh.2023.1235464>
- Durante, F., Fiske, S. T., Kervyn, N., Cuddy, A. J. C., Akande, A. D., Adetoun, B. E., Adewuyi, M. F., Tserere, M. M., Al Ramiah, A., Mastor, K. A., Barlow, F. K., Bonn, G., Tafarodi, R. W., Bosak, J., Cairns, E., Doherty, C., Capozza, D., Chandran, A., Chrysoschoou, X., ... Storari, C. C. (2013). Nations' income inequality predicts ambivalence in stereotype content: How societies mind the gap. *British Journal of Social Psychology*, 52(4), 726–746. <https://doi.org/10.1111/bjso.12005>
- Esses, V. M., Medianu, S., & Lawson, A. S. (2013). Uncertainty, threat, and the role of the media in promoting the dehumanization of immigrants and refugees. *Journal of Social Issues*, 69(3), 518–536. <https://doi.org/10.1111/josi.12027>
- European Commission. (2004). *Joint report on social inclusion*. Office for Official Publications of the European Communities. https://ec.europa.eu/employment_social/social_inclusion/docs/final_joint_inclusion_report_2003_en.pdf
- Fanon, F. (1961). *Les damnés de la terre*. François Maspero.
- Faul, F., Erdfelder, E., Lang, A.-G., & Buchner, A. (2007). G*Power 3: A flexible statistical power analysis program for the social, behavioral, and biomedical sciences. *Behavior Research Methods*, 39(2), 175–191. <https://doi.org/10.3758/BF03193146>
- Fehr, E., & Gächter, S. (2000). Cooperation and punishment in public goods experiments. *American Economic Review*, 90(4), 980–994. <https://doi.org/10.1257/aer.90.4.980>

- Fiske, A. P. (1992). The four elementary forms of sociality: Framework for a unified theory of social relations. *Psychological Review*, 99(4), 689–723. <https://doi.org/10.1037/0033-295X.99.4.689>
- Fiske, S. T., Cuddy, A. J. C., Glick, P., & Xu, J. (2002). A model of (often mixed) stereotype content: Competence and warmth respectively follow from perceived status and competition. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82(6), 878–902. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.82.6.878>
- Fiske, S. T., & Taylor, S. E. (2013). *Social cognition: From brains to culture* (2nd ed.). Sage.
- Frederick, S., Loewenstein, G., & O'Donoghue, T. (2002). Time discounting and time preference: A critical review. *Journal of Economic Literature*, 40(2), 351–401. <https://doi.org/10.1257/002205102320161311>
- Fredrickson, B. L., & Roberts, T. A. (1997). Objectification theory: Toward understanding women's lived experiences and mental health risks. *Psychology of Women Quarterly*, 21(2), 173–206. <https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1997.tb00108.x>
- Frith, C. D., & Frith, U. (2006). The neural basis of mentalizing. *Neuron*, 50(4), 531–534. <https://doi.org/10.1016/j.neuron.2006.05.001>
- Fromm, E. (1976). *To have or to be?* Harper & Row.
- Fromm, E. (1955). *The sane society*. Rinehart.
- Galinsky, A. D., & Moskowitz, G. B. (2000). Perspective-taking: Decreasing stereotype expression, stereotype accessibility, and in-group favoritism. *Journal of Personality and Social Psychology*, 78(4), 708–724. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.78.4.708>
- Giacomantonio, M., Andrighetto, L., & De Cristofaro, V. (2025). All are objects in the eyes of those who compete: Social motivations and interpersonal objectification. *Motivation and Emotion*, 49(4), 348–363. <https://doi.org/10.1007/s11031-025-10124-2>

- Gigerenzer, G., & Gaissmaier, W. (2011). Heuristic decision making. *Annual Review of Psychology*, 62(2011), 451–482. <https://doi.org/10.1146/annurev-psych-120709-145346>
- Granovetter, M. S. (1973). The strength of weak ties. *American Journal of Sociology*, 78(6), 1360–1380. <https://doi.org/10.1086/225469>
- Gruenfeld, D. H., Inesi, M. E., Magee, J. C., & Galinsky, A. D. (2008). Power and the objectification of social targets. *Journal of Personality and Social Psychology*, 95(1), 111–127. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.95.1.111>
- Harris, L. T., & Fiske, S. T. (2006). Dehumanizing the Lowest of the Low: Neuroimaging responses to extreme out-groups. *Psychological Science*, 17(10), 847–853. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9280.2006.01793.x>
- Hayes, A. F. (2013). *Introduction to mediation, moderation, and conditional process analysis: A regression-based approach*. Guilford Press
- Haslam, N. (2006). Dehumanization: An integrative review. *Personality and Social Psychology Review*, 10(3), 252-264. https://doi.org/10.1207/s15327957pspr1003_4
- Haslam, N., & Loughnan, S. (2014). Dehumanization and infrahumanization. *Annual Review of Psychology*, 65, 399–423. <https://doi.org/10.1146/annurev-psych-010213-115045>
- Haushofer, J., & Fehr, E. (2014). On the psychology of poverty. *Science*, 344(6186), 862–867. <https://doi.org/10.1126/science.1232491>
- Heflick, N. A., Goldenberg, J. L., Cooper, D. P., & Puvia, E. (2011). From women to objects: Appearance focus, target gender, and perceptions of warmth, morality and competence. *Journal of Experimental Social Psychology*, 47(3), 572-581. <https://doi.org/10.1016/J.JESP.2010.12.020>
- Hobsbawm, E. J. (1962). *The age of revolution: 1789-1848*. Weidenfeld & Nicolson.
- Honneth, A. (1995). *The struggle for recognition: The moral grammar of social conflicts*. Polity Press.

- House, J. S. (1981). *Work stress and social support*. Addison-Wesley Publishing Company.
- Istituto Nazionale di Statistica. (2025). *Le statistiche sulla povertà. Anno 2024*.
<https://www.istat.it/>
- Jahoda, M. (1982). Employment and unemployment. *Cambridge books*.
- Jankó, F., Czirfusz, M., & Berki, M. (2024). Migratory birds: Dehumanization of migrant workers in West Hungary. *Population, Space and Place*, 30(5), e2760.
<https://doi.org/10.1002/psp.2760>
- Jiang, X., & Sun, X. (2026). Time poverty increases self-dehumanization through undermining belief in free will. *British Journal of Psychology*. <https://doi.org/10.1111/bjop.70096>
- Jiang, X., Zhang, N., Sun, X., Liu, Z., & Wang, Y. L. (2024). Being pressed for time leads to treating others as things: Exploring the relationships among time scarcity, agentic and communal orientation and objectification. *British Journal of Social Psychology*, 63(3), 1318–1338. <https://doi.org/10.1111/bjso.12729>
- Jimenez, T., Arndt, J., & Landau, M. J. (2021). Walls block waves: Using an inundation metaphor of immigration predicts support for a border wall. *Journal of Social and Political Psychology*, 9(1), 159–171. <https://doi.org/10.5964/jspp.6383>
- Kalm, L. M., & Semba, R. D. (2005). They starved so that others be better fed: Remembering Ancel Keys and the Minnesota experiment. *The Journal of Nutrition*, 135(6), 1347–1352.
<https://doi.org/10.1093/jn/135.6.1347>
- Kant, I. (1785). *Groundwork of the metaphysics of morals* (M. Gregor, Trans.). Cambridge University Press.
- Kc, D. S., & Terwiesch, C. (2009). Impact of workload on service time and patient safety: An econometric analysis of hospital operations. *Management Science*, 55(9), 1486–1498.
<https://doi.org/10.1287/mnsc.1090.1037>

- Keys, A., Brožek, J., Henschel, A., Mickelsen, O., & Taylor, H. L. (1950). *The Biology of Human Starvation*. (2 Vols.). Univ. of Minnesota Press.
- Killgore, W. D. (2010). Effects of sleep deprivation on cognition. *Progress in Brain Research*, 185, 105-129. <https://doi.org/10.1016/B978-0-444-53702-7.00007-5>
- Kteily, N., Bruneau, E., Waytz, A., & Cotterill, S. (2015). The ascent of man: Theoretical and empirical evidence for blatant dehumanization. *Journal of Personality and Social Psychology*, 109(5), 901–931. <https://doi.org/10.1037/pspp0000048>
- Lachowicz-Tabaczek, K., Kozłowska, M. A., & Babiak, J. (2026). The interpersonal objectification scale: A new measure of the dispositional tendency to treat other people as instrumental objects. *Personality and Individual Differences*, 257, 113770. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2026.113770>
- Lachowicz-Tabaczek, K., Lewandowska, B., Kochan-Wójcik, M., Andrzejewska, B. E., Babiak, J., & Grzanka, P. R. (2021). Grandiose and vulnerable narcissism as predictors of the tendency to objectify other people. *Current Psychology*, 40(4), 1954–1964. <https://doi.org/10.1007/s12144-019-00569-3>
- Laakey, B., & Cohen, S. (2000). Social support theory and measurement. In S. Cohen, L. G. Underwood, & B. H. Gottlieb (Eds.), *Social support measurement and intervention: A guide for health and social scientists* (29–52). Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/med:psych/9780195126709.003.0002>
- Langton, R. (2009). *Sexual solipsism: Philosophical essays on pornography and objectification*. Oxford University Press.
- Lazarus, R. S., & Folkman, S. (1984). *Stress, appraisal, and coping*. (Vol 445). Springer.
- Leyens, J. P., Rodriguez-Perez, A., Rodriguez-Torres, R., Gaunt, R., Paladino, M. P., Vaes, J., & Demoulin, S. (2001). Psychological essentialism and the differential attribution of

- uniquely human emotions to ingroups and outgroups. *European Journal of Social Psychology*, 31(4), 395–411. <https://doi.org/10.1002/ejsp.50>
- Li, W., Wei, Z., Wu, J., Song, R., Liu, J., & Cui, F. (2025). Scarcity mindset facilitates empathy for social pain and prosocial intention: Behavioral and neural evidence. *Social Cognitive and Affective Neuroscience*, 20(1), nsaf015. <https://doi.org/10.1093/scan/nsaf015>
- Lim, J., & Dinges, D. F. (2010). A meta-analysis of the impact of short-term sleep deprivation on cognitive variables. *Psychological Bulletin*, 136(3), 375. <https://doi.org/10.1037/a0018883>
- Luengo Kanacri, B. P., Eisenberg, N., Tramontano, C., Zuffiano, A., Caprara, M. G., Regner, E., Zhu, L., Pastorelli, C., & Caprara, G. V. (2021). Measuring prosocial behaviors: Psychometric properties and cross-national validation of the Prosociality Scale in five countries. *Frontiers in Psychology*, 12, 693174. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.693174>
- Luo, Q., Qiu, C., Dong, S., Tang, R., & Kang, C. (2025). Scarcity and cooperation: The modulation of social norms. *Behavioral Sciences*, 15(7), 913. <https://doi.org/10.3390/bs15070913>
- MacKinnon, C. A. (1979). *Sexual harassment of working women: A case of sex discrimination*. Yale University Press.
- Macrae, C. N., Milne, A. B., & Bodenhausen, G. V. (1994). Stereotypes as energy-saving devices: A peek inside the cognitive toolbox. *Journal of Personality and Social Psychology*, 66(1), 37–47. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.66.1.37>
- Maier, S. F., & Seligman, M. E. (1976). Learned helplessness: Theory and evidence. *Journal of Experimental Psychology: General*, 105(1), 3–46. <https://doi.org/10.1037/0096-3445.105.1.3>

- Mani, A., Mullainathan, S., Shafir, E., & Zhao, J. (2013). Poverty impedes cognitive function. *Science*, 341(6149), 976–980. <https://doi.org/10.1126/science.1238041>
- Mani, A., Mullainathan, S., Shafir, E., & Zhao, J. (2020). Scarcity and cognitive function around payday: A conceptual and empirical analysis. *Journal of the Association for Consumer Research*, 5(4), 365–376. <https://doi.org/10.1086/709885>
- Marx, K. (1859). *A contribution to the critique of political economy*. Progress Publishers.
- Marx, K. (1867). *Capital: A critique of political economy* (Vol. 1). Penguin Classics.
- Marx, K. (1844). *Economic and Philosophic Manuscripts of 1844*.
- Marx, K., & Engels, F. (1848). *Manifesto of the Communist Party*. Penguin Classics.
- Massey, D. S., Arango, J., Hugo, G., Kouaouci, A., Pellegrino, A., & Taylor, J. E. (1993). Theories of international migration: A review and appraisal. *Population and Development Review*, 19(3), 431–466. <https://doi.org/10.2307/2938462>
- Matute Greño, H., Blanco, F., Yarritu, I., Díaz-Lago, M., Vadillo, M. A., & Barberia, I. (2015). Illusions of causality: How they bias our everyday thinking and how they could be reduced. *Frontiers in Psychology*, 2015, vol. 6, num. 888. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2015.00888>
- Migliorini, L., Rania, N., & Cardinali, P. (2016). Acculturation strategies and adjustment among immigrant and host Italian communities. *TPM: Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, 23(1), 99–112. <https://doi.org/10.4473/TPM23.1.7>
- Miner-Rubino, K., Twenge, J. M., & Fredrickson, B. L. (2002). Trait self-objectification in women: Affective and personality correlates. *Journal of Research in Personality*, 36(2), 147–172. <https://doi.org/10.1006/jrpe.2001.2343>
- Mischel, W., Shoda, Y., & Rodriguez, M. L. (1989). Delay of gratification in children. *Science*, 244(4907), 933–938. <https://doi.org/10.1126/science.2658056>

- Miyake, A., Friedman, N. P., Emerson, M. J., Witzki, A. H., Howerter, A., & Wager, T. D. (2000). The unity and diversity of executive functions and their contributions to complex “frontal lobe” tasks: A latent variable analysis. *Cognitive Psychology*, 41(1), 49–100. <https://doi.org/10.1006/cogp.1999.0734>
- Mullainathan, S., & Shafir, E. (2013). *Scarcity: Why having too little means so much*. Macmillan.
- Novara, C., Martos-Méndez, M. J., Gómez-Jacinto, L., Hombrados-Mendieta, I., Varveri, L., & Polizzi, C. (2023). The influence of social support on the wellbeing of immigrants residing in Italy: Sources and functions as predictive factors for life satisfaction levels, sense of community and resilience. *International Journal of Intercultural Relations*, 92, Article 101743. <https://doi.org/10.1016/j.ijintrel.2022.101743>
- Nussbaum, M. C. (1995). Objectification. *Philosophy & Public Affairs*, 24(4), 249-291. <https://doi.org/10.1111/j.1088-4963.1995.tb00032>
- OCSE. (2018). *A broken social elevator? How to promote social mobility*. OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/9789264301085-en>
- Opatow, S. (1990). Moral exclusion and injustice: An introduction. *Journal of Social Issues*, 46(1), 1-20. <https://doi.org/10.1111/j.1540-4560.1990.tb00268.x>
- Pacilli, M. G., Roccato, M., Pagliaro, S., & Russo, S. (2016). From political opponents to enemies? The role of perceived moral distance in the animalistic dehumanization of the political outgroup. *Group Processes & Intergroup Relations*, 19(3), 360–373. <https://doi.org/10.1177/1368430215590490>
- Pencavel, J. (2015). The productivity of working hours. *The Economic Journal*, 125(589), 2052–2076. <https://doi.org/10.1111/econj.12166>
- Pérez Portillo, A. G., Hernández, N., & Alamillo, X. (2025). Social support or social networks? The association between social resources and depression among Central American

- immigrants in the United States. *Genealogy*, 9(4), 137.
<https://doi.org/10.3390/genealogy9040137>
- Portes, A. (1998). Social capital: Its origins and applications in modern sociology. *Annual Review of Sociology*, 24, 1–24. <https://doi.org/10.1146/annurev.soc.24.1.1>
- Putnam, R. D. (2000). Bowling alone: The collapse and revival of American community. *Simon Schuster*.
- Radel, R., & Clément-Guillotin, C. (2012). Evidence of motivational influences in early visual perception: Hunger modulates conscious access. *Psychological Science*, 23(3), 232–234.
<https://doi.org/10.1177/0956797611427920>
- Raguso, G., Baldissarri, C., Valtorta, R.R., Martinez Gutiérrez, R., Rodríguez-Bailón, R., & Andrighetto, L. (2026). Too little, less Human? Economic scarcity and interpersonal objectification (Manuscript under review).
- Ranci Ortigosa, E. (2017). Se a crescere è solo la disuguaglianza. *lavoce.info*.
<https://www.lavoce.info/archives/44725/se-a-crescere-e-solo-la-disuguaglianza/>
- Rania, N., Migliorini, L., Sclavo, E., Cardinali, P., & Lotti, A. (2014). Unaccompanied migrant adolescents in the Italian context: Tailored educational interventions and acculturation stress. *Child & Youth Services*, 35(4), 292–315.
<https://doi.org/10.1080/0145935X.2014.955173>
- Rania, N., Rebora, S., Migliorini, L., & Navas, M. S. (2019). Acculturation process and life domains: Different perceptions of native and immigrant adults in Italy. *The Open Psychology Journal*, 12, 55–65. <https://doi.org/10.2174/1874350101912010055>
- Sanford, R. N. (1936). The effects of abstinence from food upon imaginal processes: A preliminary experiment. *The Journal of Psychology*, 2(1), 129–136.
<https://doi.org/10.1080/00223980.1936.9917447>

- Santos, I. L. S., Pimentel, C. E., Günther, H., & Mariano, T. E. (2024). Measuring the tendency to help: Psychometric evidences of the prosocialness scale in the Brazilian context. *Current Psychology*, 43, 21374–21382. <https://doi.org/10.1007/s12144-024-05971-0>
- Sayad, A. (1999). *La double absence: Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Seuil.
- Schurz, M., Radua, J., Aichhorn, M., Richlan, F., & Perner, J. (2014). Fractionating theory of mind: A meta-analysis of functional brain imaging studies. *Neurosci. Biobehav. Rev.* 42,9–34. <https://doi.org/10.1016/j.neubiorev.2014.01.009>
- Sen, A. (1979). *Equality of what?* In S. McMurrin (Ed.), *The Tanner lectures on human values* (Vol. 1, pp. 195–220). University of Utah Press.
- Shah, A. K., Mullainathan, S., & Shafir, E. (2012). Some consequences of having too little. *Science*, 338(6107), 682–685. <https://doi.org/10.1126/science.1222426>
- Spaltro, E. (2003). *Soggettività. Pàtron*.
- Staub, E. (1999). *The roots of evil: The origins of genocide and other group violence*. Cambridge University Press.
- Sun, Y., Wang, X., Su, S., Chen, W.-F., & Jiang, T. (2024). Low self-concept clarity induces scarcity perceptions: The subsequent effects on prosocial behavior. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 52(5), 1077–1091. <https://doi.org/10.1177/01461672241294103>
- Szymanski, D. M., Moffitt, L. B., & Carr, E. R. (2011). Sexual objectification of women: Advances to theory and research. *The Counseling Psychologist*, 39(1), 6–38. <https://doi.org/10.1177/0011000010378402>
- Taneja, A., Kamande, A., Guharay Gomez, C., Abed, D., Lawson, M., & Mukhia, N. (2025). *Takers not makers: The unjust poverty and unearned wealth of colonialism*. Oxfam International. <https://doi.org/10.21201/2024.000050>

- Taylor, F. W. (1911). *The principles of scientific management*. NuVision Publications, LLC.
- Teng, F., Chen, Z., Poon, K. T., Zhang, D., & Jiang, Y. (2016). Money and relationships: When and why thinking about money leads people to approach others. *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, 137, 58–70. <https://doi.org/10.1016/j.obhdp.2016.08.002>
- Thoits, P. A. (1995). Stress, coping, and social support processes: Where are we? What next? *Journal of Health and Social Behavior*, 35, 53–79. <https://doi.org/10.2307/2626957>
- Tiggemann, M., & Kuring, J. K. (2004). The role of body objectification in disordered eating and depressed mood. *British Journal of Clinical Psychology*, 43(3), 299–311. <https://doi.org/10.1348/0144665031752925>.
- Townsend, P. (1979). Poverty in the United Kingdom. *Allen Lane and Penguin Books*.
- Utych, S. M. (2018). How dehumanization influences attitudes toward immigrants. *Political Research Quarterly*, 71(2), 440–452. <https://doi.org/10.1177/1065912917744897>
- Vickery, C. (1977). The time-poor: A new look at poverty. *The Journal of Human Resources*, 12(1), 27–48. <https://www.jstor.org/stable/145597>
- Viñas, A., Blanco, F., & Matute, H. (2023). Scarcity affects cognitive biases: The case of the illusion of causality. *Acta Psychologica*, 239, 104007. <https://doi.org/10.1016/j.actpsy.2023.104007>
- Vohs, K. D., Mead, N. L., & Goode, M. R. (2006). The psychological consequences of money. *Science*, 314(5802), 1154–1156. <https://doi.org/10.1126/science.1132491>
- Volpato, C. (2011). *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*. Editori Laterza.
- Volpato, C. (2012). La negazione dell'umanità: I percorsi della deumanizzazione. *Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia*, 3(1), 96–109. <https://doi.org/10.4453/rifp.2012.0009>
- Volpato, C. (2019). *Le radici psicologiche della disuguaglianza*. Gius. Laterza & Figli Spa.

- Wang, X. & Krumbhauer, E.G. (2017), The love of money results in objectification. *Br. J. Soc. Psychol.*, 56: 354–372. <https://doi.org/10.1111/bjso.12158>
- Wells, M., & Seage, C. H. (2023). A systematic review of the characteristics of social support and poverty alleviation among asylum-seekers and refugees resettled in countries in Western Europe. *The International Journal of Humanities & Social Studies*, 11(10), 94–105. <https://doi.org/10.24940/theijhss/2023/v11/i10/HS2310-008>
- World Bank Group. (2024). *Poverty, prosperity, and planet report 2024: Pathways out of the polycrisis*. World Bank Group. <https://doi.org/10.1596/978-1-4648-2123-3>
- World Bank Group. (2025, June 5). *June 2025 update to global poverty lines*. World Bank Group. <https://www.worldbank.org/en/about/annual-report>
- Yang, C. (2025). Distinct benefit frames generate divergent effects of time scarcity mindset on prosocial behavior. *Frontiers in Psychology*, 16, 1601936. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2025.1601936>
- Zamperini, A., & Mascena, A. (2016). ‘Study like Italians do’ as a migration project: Field research in Togo. *Ethnography and Education*, 12(3), 271–293. <https://doi.org/10.1080/17457823.2016.1231073>
- Zimet, G. D., Dahlem, N. W., Zimet, S. G., & Farley, G. K. (1988). The multidimensional scale of perceived social support. *Journal of Personality Assessment*, 52(1), 30–41. https://doi.org/10.1207/s15327752jpa5201_2

Appendice

Di seguito è riportata la *survey* completa somministrata ai partecipanti al presente studio, nelle versioni italiana, inglese e francese.

Scarsità nella popolazione migrante

Inizio blocco: scelta della lingua / language selection / choix de la langue

Scegliere qui la lingua in cui si preferisce compilare il questionario. Please select the language in which you would like to complete the questionnaire. Choisir ici la langue dans laquelle le questionnaire sera complété.

☐ Italiano (1)

☐ English (2)

☐ Français (3)

Fine blocco: scelta della lingua / language selection / choix de la langue

Inizio blocco: Introduzione e consenso

Introduzione

Gentile Partecipante, ti è stato chiesto di partecipare ad uno studio dal titolo “*Percezione di scarsità*”. Prima che tu prenda una decisione in merito, è importante che comprenda il motivo dello studio e cosa ti sarà chiesto di fare, qualora decidessi di prendervi parte. Lo sperimentatore ed i suoi collaboratori sono a tua completa disposizione per qualsiasi chiarimento. Questo documento ha lo scopo di fornirti un’informazione corretta e completa affinché tu possa esprimere una scelta libera e consapevole. Inoltre, qualora lo desiderassi, prima di decidere, puoi chiedere un parere a qualunque persona di tua fiducia. Il responsabile dello studio è Luca Andrighetto, professore di Psicologia Sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR) di Genova. *Qual è lo scopo dello studio?* L’obiettivo della ricerca è comprendere gli effetti psicologici e sociali della scarsità economica. *Sei obbligato a partecipare?* No, non sei obbligato/a a partecipare e potrai eventualmente decidere di interrompere lo studio in qualsiasi momento semplicemente chiudendo la finestra del tuo browser. *Cosa accadrà se decidi di partecipare allo studio?* Se deciderai di partecipare, ti verrà chiesto di compilare online un questionario totalmente anonimo. La partecipazione è volontaria: potrai interrompere la compilazione in qualsiasi momento, senza dover fornire spiegazioni e senza alcuna conseguenza. Al termine della compilazione, ti verrà presentato un breve testo di debriefing, in cui saranno illustrate in modo semplice le finalità della ricerca e i recapiti dei ricercatori, ai quali potrai rivolgerti per eventuali domande o chiarimenti. *Quale sarà il tuo impegno? Cosa dovrai fare?* La tua partecipazione consisterà semplicemente nel compilare un questionario che raccoglie informazioni sulla percezione personale di scarsità economica e sulle relazioni con gli altri. Il questionario è composto da alcune affermazioni alle quali dovrai indicare, utilizzando delle scale, quanto ciascuna corrisponde alla tua esperienza. La compilazione richiederà circa 10 minuti. *Quali potrebbero essere i rischi, gli effetti collaterali, i disagi?* La partecipazione allo studio non comporta alcun rischio fisico o psicologico per i partecipanti. Il questionario contiene esclusivamente domande di carattere generale relative a esperienze di vita quotidiana e percezioni

personali. *Potrai cambiare idea dopo aver accettato di partecipare?* Sì. La partecipazione allo studio è completamente volontaria. Potrai ritirare in qualsiasi momento il tuo consenso e interrompere la compilazione del questionario, senza dover fornire spiegazioni e senza alcuna conseguenza sul piano personale o in relazione al rapporto con i ricercatori o con le associazioni coinvolte. Le risposte eventualmente già fornite non verranno utilizzate. *Cosa succede se decidi di non partecipare allo studio?* Nulla. La partecipazione è del tutto volontaria, quindi scegliere di non partecipare non comporterà alcuna conseguenza o svantaggio di nessun tipo. *Informazioni circa i risultati dello studio* Al termine della raccolta dei dati, i risultati dello studio verranno analizzati in forma aggregata e anonima, esclusivamente per finalità di ricerca scientifica. I partecipanti non verranno identificati in alcun modo e nessuna informazione personale sarà riconducibile a loro. I risultati complessivi potranno essere pubblicati o presentati in contesti accademici, ma sempre in modo da garantire la riservatezza e l'anonimato di tutti i partecipanti. Chi desiderasse ricevere un breve riepilogo dei risultati potrà farne richiesta scrivendo ai ricercatori agli indirizzi e-mail indicati nel modulo informativo. *Ulteriori informazioni* Per ulteriori informazioni e comunicazioni durante lo studio sarà a disposizione il seguente personale:
- Giuseppe Raguso (giuseppe.msraguso@gmail.com) - Francesca Moiraghi (5747403@studenti.unige.it) - Luca Andrighetto (luca.andrighetto@unige.it)

☐ **Letto (1)**

Interruzione

di pagina

Privacy **INFORMATIVA TRATTAMENTO DATI PERSONALI NELL'AMBITO DEI PROGETTI DI RICERCA**

Gentile Partecipante, desideriamo informarti che il GDPR (Regolamento UE n. 679/2016) prevede la tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata, tale trattamento sarà improntato ai principi di liceità, correttezza e trasparenza, adeguatezza, pertinenza e limitazione, esattezza e aggiornamento, non eccedenza e responsabilizzazione. **Informazioni sul trattamento dei suoi dati.** 1. I dati da te forniti verranno trattati per finalità di ricerca scientifica, nell'ambito unicamente del presente progetto di ricerca. I dati saranno raccolti in forma anonima e utilizzati solo per fini di ricerca. Non verranno richiesti nomi o informazioni personali che possano identificare i partecipanti e tutte le risposte resteranno riservate. 2. Il trattamento dei dati personali sarà effettuato con modalità manuale. Il titolare del trattamento metterà in atto misure tecniche e organizzative adeguate volte ad attuare in modo efficace i principi di protezione dei dati e a tutelare i diritti degli interessati. 3. Il conferimento dei dati è facoltativo, cioè non discende da un obbligo normativo, e l'eventuale rifiuto di fornire tali dati non ha conseguenze. Il conferimento dei dati per le finalità di cui al punto 1. è indispensabile allo svolgimento dello studio. Il rifiuto di conferirli non consentirà all'Interessato di partecipare allo studio in parola. 4. Il conferimento dei dati di contatto è facoltativo, cioè non discende da un obbligo normativo, ma è necessario per consentire la conservazione dei dati per un periodo più lungo di quello previsto per la conclusione del presente studio ed eventualmente permettere al Titolare di ricontattare l'Interessato affinché possa esprimere, se lo riterrà, un nuovo specifico consenso per una ulteriore ricerca. Il mancato conferimento dei dati per tali finalità avrà come unica conseguenza l'impossibilità di realizzare quanto da ultimo descritto. 5. I dati in questione non saranno comunicati ad altri soggetti né saranno oggetto di diffusione se non in forma anonima ed aggregata. 6. I dati saranno conservati per 5 anni su dispositivi informatici protetti da password. **Titolare, responsabile, autorizzati al trattamento.** Il Titolare del trattamento è l'Università di Genova con sede in Genova, via Balbi 5, nella persona del Rettore *pro tempore* (dati di contatto reperibili alla pagina <https://intranet.unige.it/privacy>) Il Responsabile del trattamento è Maria Carmen Usai, Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR) dell'Università di Genova (e-mail direttore.disfor@unige.it) Il Coordinatore del progetto è Luca Andrighetto, docente di Psicologia Sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova (e-mail luca.andrighetto@unige.it) Le persone autorizzate al trattamento dei dati sono Luca Andrighetto, docente di Psicologia Sociale, Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR), Università di Genova (email: luca.andrighetto@unige.it); Giuseppe Raguso, dottorando di ricerca, Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR), Università di Genova (email: giuseppe.msraguso@gmail.it) Presso il Titolare del trattamento è presente il Responsabile della protezione dei dati, nominato ai sensi dell'art. 37 del Regolamento UE 2016/679. Il responsabile della protezione dei dati può essere contattato all'indirizzo dpo@unige.it Contatti e segnalazioni. Per informazioni circa il progetto o eventuali segnalazioni è possibile contattare i ricercatori coinvolti nel progetto: - Francesca Moiraghi (5747403@studenti.unige.it) - Giuseppe Raguso (giuseppe.msraguso@gmail.com) - Luca Andrighetto (luca.andrighetto@unige.it) In ogni momento potrà esercitare i Suoi diritti di informazione e accesso, di rettifica e cancellazione, di limitazione e di opposizione al trattamento, di portabilità dei dati personali (di cui alla sezione 2, 3 e 4 del capo III del Regolamento UE n. 679/2016).

☐ **Letto** (1)

di pagina



Consenso1 **Confermo di:** (se d'accordo nel voler svolgere lo studio, cliccare su ognuna di queste affermazioni)

☐ aver ricevuto spiegazioni esaustive in merito allo studio (4)

☐ aver preso visione della nota informativa relativa allo studio (1)

☐ avere l'opportunità di fare domande in merito allo studio (2)

Consenso2 **Sono consapevole:** (se d'accordo nel voler svolgere lo studio, cliccare su ognuna di queste affermazioni)

☐ dei rischi e dei benefici che possono derivare dalla partecipazione a questo studio (1)

☐ che la mia partecipazione è volontaria, e di essere libero di potermi ritirare in qualunque momento senza dover dar spiegazioni e senza che i miei diritti ne siano condizionati (2)

Consenso3 **Accetto di partecipare a questo studio:**

☐ Sì (1)

☐ No (2)

Fine blocco: Introduzione e consenso

Inizio blocco: Consenso negato

Visualizza questa domanda:

If Accetto di partecipare a questo studio: = No

Consenso negato Dato che non hai acconsentito a partecipare alla ricerca, il sondaggio è terminato. Ti ringraziamo comunque per la collaborazione.

Fine blocco: Consenso negato

Inizio blocco: Scarsità



Scarcità In questa pagina troverai delle domande sulla tua condizione economica. Da 1 (per niente) a 7 (completamente), per favore Indica quanto ciascuna affermazione è vera per te.

	1 Per niente (1)	Molto poco (2)	Poco (3)	4 Mediamente (4)	Abbastanza (5)	Molto (6)	7 Completamente (7)
Guadagno meno soldi degli altri (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Mi sento sotto pressione per pagamenti non fatti o in ritardo (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Non ho abbastanza soldi per quello che mi serve (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Ho difficoltà a pagare bollette e spese importanti (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I soldi che guadagno non bastano per vivere in modo dignitoso (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Non ho abbastanza soldi per coprire le spese di ogni mese (6)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Avere pochi soldi e pochi risparmi mi fa sentire insicuro/a sul futuro (7)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Penso
spesso al
fatto di non
avere
abbastanza
soldi (8)



Mi
preoccupa
non avere
abbastanza
soldi. (9)



Fine blocco: Scarsità

Inizio blocco: Supporto sociale



Supporto In questa pagina troverai delle domande sul tuo rapporto con gli altri. Da 1 (Completamente in disaccordo) a 7 (Completamente d'accordo), per favore indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni.

	1 Completamente in disaccordo (1)	In disaccordo (2)	Abbasta nza in disaccor do (3)	4 Mediame nte d'accordo (4)	Abbasta nza d'accord o (5)	D'accor do (6)	7 Completamente d'accordo (7)
Quando ho bisogno, c'è qualcuno per me (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
C'è una persona importante per me con cui posso parlare delle cose belle e delle cose brutte (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
La mia famiglia cerca di aiutarmi (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
La mia famiglia mi sostiene quando sto male (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
C'è una persona importante per me che mi fa sentire meglio (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I miei amici cercano di aiutarmi (6)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Posso chiedere aiuto ai miei amici quando ho un problema (7)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Posso parlare dei miei problemi con la mia famiglia. (8)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Ho amici con cui posso parlare delle cose belle e quando sono preoccupato/a (9)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
C'è una persona importante per me che si preoccupa di come mi sento (10)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
La mia famiglia mi aiuta a prendere decisioni (11)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Posso parlare dei miei problemi con i miei amici. (12)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Questa è una domanda di controllo. Cliccare su 7 e proseguire (13)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Fine blocco: Supporto sociale

Inizio blocco: Tendenza ad aiutare



Tendenza ad aiutare In questa pagina troverai delle domande sul tuo rapporto con gli altri. Da 1 (Completamente in disaccordo) a 7 (Completamente d'accordo), per favore indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni.

	1 Completamente in disaccordo (1)	In disaccordo (2)	Abbastanza in disaccordo (3)	4 Mediamente d'accordo (4)	Abbastanza d'accordo (5)	D'accordo (6)	7 Completamente d'accordo (7)
Cerco sempre di aiutare gli altri (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Aiuto subito chi ha bisogno (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Faccio quello che posso per evitare che gli altri abbiano problemi (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Capisco facilmente chi sta male (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Cerco di stare vicino e aiutare chi ha bisogno (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Fine blocco: Tendenza ad aiutare

Inizio blocco: Oggettivazione



Ogg_Lac In questa pagina troverai delle domande sul tuo rapporto con gli altri. Da 1 (Completamente in disaccordo) a 7 (Completamente d'accordo), per favore indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni.

	1 Completamente in disaccordo (1)	In disaccordo (2)	Abbastanza in disaccordo (3)	4 Mediamente d'accordo (4)	Abbastanza d'accordo (5)	D'accordo (6)	7 Completamente d'accordo (7)
Penso più spesso a quello che gli altri possono fare per me che a quello che io posso fare per loro (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Di solito contatto gli altri solo quando ho bisogno di qualcosa (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Quando voglio stare con altre persone, cerco di capire come si sentono (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Cerco di spingere gli altri a fare cose che mi aiutano a raggiungere i miei obiettivi (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Le
relazioni
sono
important
i per me
solo se
mi
aiutano a
raggiung
ere i miei
obiettivi
(5)

☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Giudico
gli altri in
base a
quanto
mi sono
utili (6)

☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Quando
inizio
una
relazione
con
qualcuno,
per me è
più
important
e stare
bene
insieme
che
l'utilità
che ne
posso
avere (7)

☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Continuo
una
relazione
solo se
una
persona
mi è utile
(8)

☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Potrei
sostituire
una
persona
important
e con
un'altra
che mi
serve allo
stesso
modo (9)

☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Può
piacermi
molto
una
persona
anche se
non mi è
utile (10)

☐☐☐☐☐☐☐

Questa è
una
domanda
di
controllo.
Cliccare
su 7 e
proseguir
e (11)

☐☐☐☐☐☐☐

Interruzione

di pagina



Ogg_Bel In questa pagina troverai delle domande sul tuo rapporto con gli altri. Da 1 (Mai) a 7 (Sempre), per favore indica la frequenza con la quale ti accade quanto descritto nelle seguenti affermazioni.

	1 Mai (1)	Raramente (2)	Poche volte (3)	4 Ogni tanto (4)	Molte volte (5)	Spesso (6)	7 Sempre (7)
Passo del tempo solo con le persone che mi sono utili in questo momento (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Rispetto la capacità degli altri di pensare con la propria testa (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Per me una persona può essere sostituita da un'altra (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Rispetto i limiti delle altre persone (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Tratto le persone come oggetti che si possono comprare e vendere (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Non mi interessa molto quello che gli altri pensano o sentono (6)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Cerco di capire le preoccupazioni degli altri (7)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Fine blocco: Oggettivazione

Inizio blocco: Socio-demo



SDIT Gentile Partecipante, il questionario è quasi terminato. Ti chiediamo di fornirci solo alcune informazioni sociodemografiche.

Interruzione

di pagina



Anni Anni

Interruzione

di pagina



Genere Genere:

☐ Maschio (1)

☐ Femmina (2)

☐ Altro (3)

Interruzione

di pagina



Istruzione Istruzione:

- ☐ Licenza media (1)
- ☐ Diploma di scuola superiore (2)
- ☐ Laurea triennale (4)
- ☐ Laurea specialistica (5)
- ☐ Master o dottorato (6)

Interruzione_____

di pagina

Occupazione Occupazione (in caso di doppia possibilità di risposta, indicare l'occupazione principale. Ad es. se si studia e lavora al contempo, indicare l'attività tra le due che occupa la maggior parte del tempo):

- ☐ Studente/essa (1)
- ☐ Lavoratore/trice autonomo/a (2)
- ☐ Lavoratore/trice dipendente (4)
- ☐ Disoccupato/a (5)
- ☐ Pensionato/a (6)

Interruzione

di pagina



Stato Stato di nascita:

Interruzione

di pagina



Arrivo Anno di arrivo in Italia:

Interruzione

di pagina

Conviventi Con chi vivi principalmente?

- ☐ Da solo/a (1)
- ☐ Con la mia famiglia (2)
- ☐ Con uno/a o più amici/che (3)
- ☐ Con dei coinquilini (4)
- ☐ In una struttura di accoglienza (5)
- ☐ Altro (6)

Fine blocco: Socio-demo

Inizio blocco: Debriefing

JS

QD Gentile partecipante, il questionario è terminato, ti ringraziamo per il tuo prezioso contributo. Lo scopo della ricerca è comprendere come le persone vivono e interpretano le proprie esperienze economiche e relazionali, e in particolare indagare il rapporto tra percezione di scarsità economica, oggettivazione interpersonale e supporto sociale. La ricerca si concentra sulle persone migranti perché, in molti casi, possono trovarsi a vivere situazioni di vulnerabilità economica e sociale, spesso lontano dalla famiglia e dalle reti di supporto abituali. Attraverso le risposte raccolte, il nostro obiettivo è capire meglio come questi aspetti possano influenzare il benessere psicologico, le relazioni con gli altri e la qualità della vita. Durante il questionario le sono state presentate affermazioni riguardanti: - la percezione delle proprie risorse economiche, - il modo in cui si vivono e interpretano le relazioni con gli altri, - il supporto percepito da famiglia, amici e persone significative. Le sue risposte contribuiranno a far luce su come la scarsità economica percepita possa incidere sui rapporti sociali e su come il supporto delle persone vicine possa rappresentare una risorsa importante. I dati raccolti saranno analizzati in forma anonima e aggregata, e utilizzati esclusivamente per finalità scientifiche. I risultati finali della ricerca potranno offrire indicazioni utili per sviluppare interventi di sostegno, politiche sociali e progetti di inclusione rivolti alle persone migranti. Se fossi interessato/a a ricevere ulteriori informazioni sullo studio o sui risultati ottenuti una volta completate la raccolta e l'analisi dei dati, ti invitiamo a contattare via email i responsabili dello studio: Francesca Moiraghi

Fine blocco: Debriefing

Inizio blocco: Introduction and consent

Introduction

Dear Participant, You are being invited to take part in a study entitled “**Perceived Scarcity.**” Before deciding whether to participate, it is important to understand the purpose of the study and what participation would involve. The researcher and collaborators are fully available to provide any clarification. This document is intended to provide clear and complete information so that an informed and voluntary decision can be made. If desired, advice may be sought from any trusted person before deciding whether to participate. The principal investigator of the study is Luca Andrighetto, Professor of Social Psychology at the Department of Educational Sciences (DISFOR), University of Genoa. **What is the purpose of the study?** The aim of this research is to examine the psychological and social effects of economic scarcity. **Is participation mandatory?** No. Participation is entirely voluntary. Participation may be discontinued at any time simply by closing the browser window. **What will happen if participation is agreed to?** Participation involves completing an online questionnaire that is completely anonymous. Participation is voluntary, and the questionnaire may be discontinued at any time without providing any explanation and without any consequences. At the end of the questionnaire, a brief debriefing text will be presented, explaining the aims of the research in simple terms and providing the researchers’ contact details for any questions or clarifications. **What is required? What will participation involve?** Participation consists solely of completing a questionnaire that collects information about personal perceptions of economic scarcity and relationships with others. The questionnaire includes a series of statements, and for each one, responses are provided using rating scales to indicate how closely it reflects personal experience. Completion takes approximately 10 minutes. **Are there any risks, side effects, or discomforts?** Participation in this study involves no physical or psychological risks. The questionnaire includes only general questions related to everyday life experiences and personal perceptions. **Can participation be withdrawn after agreeing to take part?** Yes. Participation is completely voluntary. Consent may be withdrawn at any time, and the questionnaire may be discontinued without providing explanations and without any personal consequences or impact on relationships with the researchers or affiliated institutions. Any responses already provided will not be used. **What happens if participation is declined?** Nothing. Participation is entirely voluntary, and choosing not to participate carries no consequences or disadvantages of any kind. **Information about the study results** After data collection is completed, results will be analyzed in aggregated and anonymous form exclusively for scientific research purposes. Participants will not be identified in any way, and no personal information will be traceable to them. Overall results may be published or presented in academic contexts, always ensuring confidentiality and anonymity. Those who wish to receive a brief summary of the results may request it by contacting the researchers at the email addresses provided in this information sheet. **Further information** For additional information or communication during the study, the following contacts are available: -

○ Read (1)

Interruzione

di pagina

Privacy **PRIVACY NOTICE ON THE PROCESSING OF PERSONAL DATA WITHIN RESEARCH PROJECTS**

Dear Participant, we would like to inform you that the GDPR (EU Regulation No. 679/2016) provides for the protection of individuals with regard to the processing of personal data. In accordance with this regulation, such processing will be carried out in compliance with the principles of lawfulness, fairness, and transparency; data minimization and purpose limitation; accuracy and data updating; storage limitation; and accountability.

Information on the processing of your data

1. The data you provide will be processed for scientific research purposes exclusively within the scope of the present research project. Data will be collected in anonymous form and used solely for research purposes. No names or personal information capable of identifying participants will be requested, and all responses will remain confidential.
2. The processing of personal data will be carried out manually. The Data Controller will implement appropriate technical and organizational measures designed to effectively apply data protection principles and safeguard the rights of data subjects.
3. The provision of data is voluntary, meaning that it does not derive from a legal obligation, and any refusal to provide such data will have no consequences. However, the provision of data for the purposes set out in point 1 is essential for the conduct of the study. Refusal to provide such data will make it impossible for the data subject to participate in the study.
4. The provision of contact details is voluntary, meaning that it does not derive from a legal obligation, but it is necessary to allow the data to be retained for a period longer than that required for the completion of the present study and, if applicable, to enable the Data Controller to contact the data subject again so that they may, if they wish, provide new and specific consent for further research. Failure to provide such data will have the sole consequence of making the above-described activities impossible.
5. The data concerned will not be communicated to other parties nor disclosed, except in anonymous and aggregated form.
6. The data will be stored for five years on password-protected electronic devices.

Data Controller, Data Processor, and Authorized Persons

The Data Controller is the University of Genoa, with registered office in Genoa, Via Balbi 5, represented by the Acting Rector (contact details available at: <https://intranet.unige.it/privacy>). The Data Processor is Maria Carmen Usai, Director of the Department of Education Sciences (DISFOR), University of Genoa (email: direttore.disfor@unige.it). The Project Coordinator is Luca Andrighetto, Associate Professor of Social Psychology at the Department of Education Sciences, University of Genoa (email: luca.andrighetto@unige.it). The persons authorized to process the data are: Luca Andrighetto, Associate Professor of Social Psychology, Department of Education Sciences (DISFOR), University of Genoa (email: luca.andrighetto@unige.it); Giuseppe Raguso, PhD student, Department of Education Sciences (DISFOR), University of Genoa (email: giuseppe.msraguso@gmail.it). The Data Controller has appointed a Data Protection Officer pursuant to Article 37 of EU Regulation 2016/679. The Data Protection Officer can be contacted at: dpo@unige.it

Contacts and Reports

For information about the project or

to submit any reports, you may contact the researchers involved in the project: Giuseppe Raguso (giuseppe.msraguso@gmail.com) Francesca Moiraghi (5747403@studenti.unige.it) Luca Andrighetto (luca.andrighetto@unige.it) At any time, you may exercise your rights to information and access, rectification and erasure, restriction of and objection to processing, and data portability, as provided for in Articles 15–22 (Chapter III, Sections 2, 3, and 4) of EU Regulation No. 679/2016.

☐ **Read** (1)

Interruzione

di pagina



Consent1 **I hereby confirm that:** (if you agree to take part in the study, please click on each of the following statements)

☐ I have received comprehensive information about the study (4)

☐ I have read and reviewed the information notice relating to the study (1)

☐ I have the opportunity to ask questions about the study (2)

Consent2 **I am aware that:** (if you agree to take part in the study, please click on each of the following statements)

☐ of the risks and benefits that may arise from participation in this study (1)

☐ my participation is voluntary, and that I am free to withdraw at any time without providing a reason and without any impact on my rights (2)

Consent **I agree to participate in this study**

☐ Yes (1)

☐ No (2)

Fine blocco: Introduction and consent

Inizio blocco: Consent denied

Consent denied Since you have not consented to participate in the research, the survey has ended. Thank you for your cooperation.

Fine blocco: Consent denied

Inizio blocco: Scarcity



Scarcity On this page you will find questions about your economic situation. From 1 (not at all) to 7 (completely), please indicate how true each statement is for you.

	1 Not at all (1)	Very little (2)	Slightly (3)	4 Moderately (4)	Quite a bit (5)	Very much (6)	7 Completely (7)
I earn less money than other people (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I feel under pressure because of unpaid or late bills (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I do not have enough money for what I need (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I have difficulty paying bills and important expenses (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
The money I earn is not enough to live a decent life (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I do not have enough money to cover my monthly expenses (6)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Having little money and few savings makes me feel insecure about the future (7)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

I often
think
about not
having
enough
money (8)



I worry
about not
having
enough
money (9)



Fine blocco: Scarcity

Inizio blocco: Social support



Support On this page, you will find questions about your relationship with others. From 1 (Strongly disagree) to 7 (Strongly agree), please indicate the extent to which you agree with the following statements.

	1 Strongly disagree (1)	Disagree (2)	Somewhat disagree (3)	4 Neither agree nor disagree (4)	Somewhat agree (5)	Agree (6)	7 Strongly agree (7)
When I need help, there is someone there for me (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
There is an important person in my life with whom I can talk about good and bad things (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
My family tries to help me (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
My family supports me when I feel unwell or sad (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
There is an important person in my life who makes me feel better (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
My friends try to help me (6)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I can ask my friends for help when I have a problem (7)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

I can talk about my problems with my family (8)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I have friends with whom I can talk about good things and when I feel worried (9)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
There is an important person in my life who cares about how I feel (10)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
My family helps me make decisions (11)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I can talk about my problems with my friends (12)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
This is a control question. Please select 7 and continue (13)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Fine blocco: Social support

Inizio blocco: Tendency to help



Tendency to help In questa pagina troverai delle domande sul tuo rapporto con gli altri. Da 1 (Completamente in disaccordo) a 7 (Completamente d'accordo), per favore indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni.

	1 Completamente in disaccordo (1)	In disaccordo (2)	Abbastanza in disaccordo (3)	4 Mediamente d'accordo (4)	Abbastanza d'accordo (5)	D'accordo (6)	7 Completamente d'accordo (7)
I always try to help others (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I help people in need right away (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I do what I can to prevent others from having problems (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I easily understand when someone is feeling bad (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I try to stay close to and help people who need support (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Fine blocco: Tendency to help

Inizio blocco: Objectification



Obj_Lac On this page, you will find questions about your relationship with others. From 1 (Strongly disagree) to 7 (Strongly agree), please indicate the extent to which you agree with the following statements.

	1 Strongly disagree (1)	Disagree (2)	Somewhat disagree (3)	4 Neither agree nor disagree (4)	Somewhat agree (5)	Agree (6)	7 Strongly agree (7)
I think more often about what others can do for me than what I can do for them (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I usually contact people only when I need something (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
When I want to be close to other people, I try to understand how they feel (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I try to push others to do things that help me reach my goals (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Relationships are important to me only if they help me achieve my goals (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I judge people based on how useful they are to me (6)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
When I start a relationship, enjoying time together is more important to me than how useful it might be (7)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

I continue a relationship only if the person is useful to me (8)

☐☐☐☐☐☐☐

I could replace an important person with someone else who serves the same purpose (9)

☐☐☐☐☐☐☐

I can really like someone even if they are not useful to me (10)

☐☐☐☐☐☐☐

This is a control question. Please select 7 and continue (11)

☐☐☐☐☐☐☐

Interruzione

di pagina



Obj_Belmi On this page, you will find questions about your relationship with others. From 1 (never) to 7 (always), please indicate how often you experience what is described in the following statements.

	1 Never (1)	Rarely (2)	A few times (3)	4 Occasionally (4)	Many times (5)	Often (6)	7 Always (7)
I spend time only with people who are useful to me right now (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I respect other people's ability to think for themselves (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
To me, a person can be replaced by someone else (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I respect other people's boundaries (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I treat people like objects that can be bought and sold (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I do not care much about what other people think or feel (6)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
I try to understand other people's concerns (7)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Fine blocco: Objectification

Inizio blocco: Socio-demo eng

JS

SDEN Dear Participant, the questionnaire is almost complete. We kindly ask you to provide just a few sociodemographic details.

Interruzione

di pagina



Age Age

Interruzione

di pagina



Gender Gender

☐ Male (1)

☐ Female (2)

☐ Other (3)

Interruzione

di pagina



Education Education

- ☐ Lower secondary school diploma (1)
- ☐ Upper secondary school diploma (high school) (2)
- ☐ Bachelor's degree (4)
- ☐ Master's degree (5)
- ☐ Postgraduate degree (Master's or PhD) (6)

Interruzione

di pagina



Occupation Occupation (if there are two possible answers, indicate your primary occupation. For example, if you are both studying and working, indicate whichever activity takes up most of your time):

- ☐ Student (1)
- ☐ Self-employed worker (2)
- ☐ Salaried employee (4)
- ☐ Unemployed (5)
- ☐ Retired (6)

Interruzione

di pagina



Birth Country of birth:

Interruzione

di pagina



Arrive Year of arrival in Italy:

Interruzione

di pagina

Living Who do you live with mainly?

- ☐ Alone (1)
- ☐ With my family (2)
- ☐ With one or more friends (3)
- ☐ With roommates (4)
- ☐ In a reception center (5)
- ☐ Other (6)

Fine blocco: Socio-demo eng

Inizio blocco: Debriefing eng



Debriefing eng **Dear participant,** The questionnaire is now complete. Thank you for your valuable contribution. The purpose of this research is to understand how people experience and interpret their economic and relational experiences, and in particular to investigate the relationship between perceived economic scarcity, interpersonal objectification, and social support. This research focuses on migrants because, in many cases, they may find themselves experiencing economic and social vulnerability, often far from family and their usual support networks. Through the responses collected, our goal is to better understand how these aspects can influence psychological well-being, relationships with others, and quality of life. During the questionnaire, you were presented with statements concerning: - your perception of your economic resources, - the way you experience and interpret relationships with others, - the support you perceive from family, friends, and significant others. Your responses will help shed light on how perceived economic scarcity can affect social relationships and how support from those close to you can represent an important resource. The data collected will be analyzed anonymously and in aggregate form, and used exclusively for scientific purposes. The final results of the research may provide useful insights for developing support interventions, social policies, and inclusion projects aimed at migrants. If you are interested in receiving further information about the study or the results once data collection and analysis are complete, please contact the study leaders via

email: Francesca Moiraghi – 5747403@studenti.unige.it Dott. Giuseppe Raguso
(giuseppe.raguso@edu.unige.it) Prof. Luca Andrichetto (luca.andrichetto@unige.it).

Fine blocco: Debriefing eng

Inizio blocco: Introduction et consentement

Introduction

Cher(e) Participant(e), Il vous a été demandé de participer à une étude intitulée « Perception de la rareté ». Avant que vous ne preniez une décision à ce sujet, il est important que vous compreniez la raison de l'étude et ce qui vous sera demandé de faire, si vous décidez d'y participer. L'expérimentateur et ses collaborateurs sont à votre entière disposition pour tout éclaircissement. Ce document a pour but de vous fournir une information correcte et complète afin que vous puissiez exprimer un choix libre et éclairé. De plus, si vous le souhaitez, avant de décider, vous pouvez demander l'avis de toute personne de confiance. Le responsable de l'étude est Luca Andrichetto, professeur de Psychologie Sociale au Département des Sciences de la Formation (DISFOR) de Gênes.

Quel est l'objectif de l'étude ? L'objectif de la recherche est de comprendre les effets psychologiques et sociaux de la rareté économique.

Êtes-vous obligé(e) de participer ? Non, vous n'êtes pas obligé(e) de participer et vous pourrez éventuellement décider d'interrompre l'étude à tout moment en fermant simplement la fenêtre de votre navigateur.

Que se passera-t-il si vous décidez de participer à l'étude ? Si vous décidez de participer, il vous sera demandé de remplir en ligne un questionnaire totalement anonyme. La participation est volontaire : vous pourrez interrompre la saisie à tout moment, sans avoir à fournir d'explications et sans aucune conséquence. À la fin de la saisie, un bref texte de débriefing vous sera présenté, dans lequel seront illustrées de manière simple les finalités de la recherche et les coordonnées des chercheurs, auxquels vous pourrez vous adresser pour d'éventuelles questions ou éclaircissements.

Quel sera votre engagement ? Que devrez-vous faire ? Votre participation consistera simplement à remplir un questionnaire qui recueille des informations sur la perception personnelle de la rareté économique et sur les relations avec les autres. Le questionnaire est composé de plusieurs affirmations pour lesquelles vous devrez indiquer, en utilisant des échelles, dans quelle mesure chacune correspond à votre expérience. La saisie prendra environ 10 minutes.

Quels pourraient être les risques, les effets secondaires, les désagréments ? La participation à l'étude ne comporte aucun risque physique ou psychologique pour les participants. Le questionnaire contient exclusivement des questions de caractère général relatives à des expériences de vie quotidienne et à des perceptions personnelles.

Pourrez-vous changer d'avis après avoir accepté de participer ? Oui. La participation à

l'étude est complètement volontaire. Vous pourrez retirer à tout moment votre consentement et interrompre la saisie du questionnaire, sans avoir à fournir d'explications et sans aucune conséquence sur le plan personnel ou en relation avec les chercheurs ou avec les associations impliquées. Les réponses éventuellement déjà fournies ne seront pas utilisées.

Que se passe-t-il si vous décidez de ne pas participer à l'étude ? Rien. La participation est totalement volontaire, donc choisir de ne pas participer n'entraînera aucune conséquence ou désavantage d'aucune sorte.

Informations concernant les résultats de l'étude À la fin de la collecte des données, les résultats de l'étude seront analysés sous forme agrégée et anonyme, exclusivement à des fins de recherche scientifique. Les participants ne seront identifiés d'aucune manière et aucune information personnelle ne leur sera attribuable. Les résultats globaux pourront être publiés ou présentés dans des contextes académiques, mais toujours de manière à garantir la confidentialité et l'anonymat de tous les participants. Ceux qui souhaiteraient recevoir un bref résumé des résultats pourront en faire la demande en écrivant aux chercheurs aux adresses e-mail indiquées dans le formulaire d'information.

Informations supplémentaires Pour plus d'informations et communications pendant l'étude, le personnel suivant sera à disposition: - Francesca Moiraghi (5747403@studenti.unige.it)- Giuseppe Raguso (giuseppe.msraguso@gmail.com)- Luca Andrighetto (luca.andrighetto@unige.it)

☐ **Lu** (1)

Interruzione

di pagina

Confidentialité **INFORMATION SUR LE TRAITEMENT DES DONNÉES PERSONNELLES DANS LE CADRE DES PROJETS DE RECHERCHE** Cher(e)

Participant(e), Nous souhaitons vous informer que le RGPD (Règlement UE n° 679/2016) prévoit la protection des personnes concernant le traitement des données personnelles. Selon la réglementation indiquée, ce traitement sera empreint des principes de licéité, de loyauté et de transparence, d'adéquation, de pertinence et de limitation, d'exactitude et de mise à jour, de non-excès et de responsabilisation. **Informations sur le traitement de vos données.** 1. Les données que vous fournissez seront traitées à des fins de recherche scientifique, dans le cadre uniquement du présent projet de recherche. Les données seront collectées de manière anonyme et utilisées uniquement à des fins de recherche. Aucun nom ou information personnelle permettant d'identifier les participants ne sera demandé et toutes les réponses resteront confidentielles. 2. Le traitement des données personnelles sera effectué de manière manuelle. Le responsable du traitement mettra en place des mesures techniques et organisationnelles adéquates visant à mettre en œuvre de manière efficace les principes de protection des données et à protéger les droits des personnes concernées. La fourniture des données est facultative, c'est-à-dire qu'elle ne découle pas d'une obligation réglementaire, et le refus éventuel de fournir ces données n'a pas de conséquences. 3. La fourniture des données aux fins du point 1 est indispensable à la réalisation de l'étude. Le refus de les fournir ne permettra pas à la personne concernée de participer à l'étude en question. 4. La fourniture des coordonnées est facultative, c'est-à-dire qu'elle ne découle pas d'une obligation réglementaire, mais elle est nécessaire pour permettre la conservation des données pendant une période plus longue que celle prévue pour la conclusion de la présente étude et éventuellement permettre au Responsable de recontacter la personne concernée afin qu'elle puisse exprimer, si elle le souhaite, un nouveau consentement spécifique pour une recherche ultérieure. Le non-fourniture des données à ces fins aura pour seule conséquence l'impossibilité de réaliser ce qui est décrit en dernier. 5. Les données en question ne seront pas communiquées à d'autres sujets et ne feront pas l'objet de diffusion si ce n'est sous forme anonyme et agrégée. 6. Les données seront conservées pendant 5 ans sur des dispositifs informatiques protégés par mot de passe. **Responsable, responsable du traitement, personnes autorisées au traitement.** Le Responsable du traitement est l'Université de Gênes dont le siège est à Gênes, via Balbi 5, en la personne du Recteur pro tempore (coordonnées disponibles sur la page <https://intranet.unige.it/privacy>). Le Responsable du traitement est Maria Carmen Usai, Directrice du Département des Sciences de la Formation (DISFOR) de l'Université de Gênes (e-mail direttore.disfor@unige.it). Le Coordinateur du projet est Luca Andrichetto, enseignant en Psychologie Sociale au Département des Sciences de la Formation de l'Université de Gênes (e-mail luca.andrichetto@unige.it). Les personnes autorisées au traitement des données sont Luca Andrichetto, enseignant en Psychologie Sociale, Département des Sciences de la Formation (DISFOR), Université de Gênes (email: luca.andrichetto@unige.it); Giuseppe Raguso, doctorant, Département des Sciences de la Formation (DISFOR), Université de Gênes (email: giuseppe.msraguso@gmail.it). Le Responsable du traitement dispose d'un Délégué à la protection des données, nommé conformément à l'art. 37 du Règlement UE 2016/679. Le délégué à la protection des données peut être contacté à l'adresse dpo@unige.it **Contacts et signalements.** Pour des informations concernant le projet ou d'éventuels signalements, il est possible de contacter les chercheurs impliqués dans le projet : - Francesca Moiraghi (5747403@studenti.unige.it) - Giuseppe Raguso (giuseppe.msraguso@gmail.com) - Luca Andrichetto (luca.andrichetto@unige.it) À tout moment, vous pourrez exercer vos droits d'information et d'accès, de rectification et d'effacement, de limitation et d'opposition au

traitement, de portabilité des données personnelles (visés aux sections 2, 3 et 4 du chapitre III du Règlement UE n° 679/2016).

☐ **Lu** (1)

Interruzione

di pagina



Consentement1 **Je confirme:** (si vous acceptez de participer à l'étude, cliquez sur chacune de ces affirmations)

☐ avoir reçu des explications exhaustives concernant l'étude (4)

☐ avoir pris connaissance de la note d'information relative à l'étude (1)

☐ avoir l'opportunité de poser des questions concernant l'étude (2)

Consentement2 **Je suis conscient(e):** (si vous acceptez de participer à l'étude, cliquez sur chacune de ces affirmations)

☐ des risques et des bénéfices qui peuvent découler de la participation à cette étude (1)

☐ que ma participation est volontaire, et d'être libre de pouvoir me retirer à tout moment sans avoir à donner d'explications et sans que mes droits en soient affectés (2)

Consentement **J'accepte de participer à cette étude:**

☐ Oui (1)

☐ Non (2)

Fine blocco: Introduction et consentement

Inizio blocco: Consentement refusé

Consentement refusé Étant donné que vous n'avez pas consenti à participer à la recherche, le sondage est terminé. Nous vous remercions tout de même de votre collaboration.

Fine blocco: Consenso rifiutato

Inizio blocco: Rarità



Rareté Sur cette page, vous trouverez des questions sur votre situation économique. De 1 (pas du tout) à 7 (complètement), veuillez indiquer dans quelle mesure chaque affirmation est vraie pour vous.

	1 Pas du tout (1)	Très peu (2)	Peu (3)	4 Moyenne ment (4)	Assez (5)	Beaucoup (6)	7 Complètement (7)
Je gagne moins d'argent que les autres (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Je me sens sous pression à cause de paiements en retard ou non effectués (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Je n'ai pas assez d'argent pour ce dont j'ai besoin (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
J'ai des difficultés à payer les factures et les dépenses importantes (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
L'argent que je gagne ne suffit pas pour mener une vie digne (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Je n'ai pas assez d'argent pour couvrir mes dépenses mensuelles (6)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Avoir peu d'argent et peu d'économies me rend inquiet/ète pour l'avenir (7)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Je pense souvent au fait de ne pas avoir assez d'argent (8)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Je m'inquiète
de ne pas
avoir assez
d'argent (9)



Fine blocco: Rareté

Inizio blocco: Soutien social



Soutien social Sur cette page, vous trouverez des questions sur votre rapport avec les autres. De 1 (Complètement en désaccord) à 7 (Complètement d'accord), veuillez indiquer votre degré d'accord avec les affirmations suivantes.

	1 Complète- ment en désaccord (1)	En désaccor d (2)	Plutôt en désaccor d (3)	4 Moyenneme nt d'accord (4)	Plutôt d'accor d (5)	D'accor d (6)	7 Complète- ment d'accord (7)
Quand j'ai besoin d'aide, il y a quelqu'un pour moi (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Il y a une personne important e pour moi avec qui je peux parler des choses positives et négatives (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Ma famille essaie de m'aider (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Ma famille me soutient quand je ne vais pas bien (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Il y a une personne important e pour moi qui me fait me sentir mieux (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Mes amis essaient de m'aider (6)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Je peux
demander de
l'aide à
mes amis
quand
j'ai un
problème
(7)

☐☐☐☐☐☐☐

Je peux
parler de
mes
problèmes
avec
ma
famille
(8)

☐☐☐☐☐☐☐

J'ai des
amis
avec qui
je peux
parler des
choses
positives
et quand
je suis
inquiet/ète
(9)

☐☐☐☐☐☐☐

Il y a une
personne
importante
pour
moi qui
se soucie
de ce que
je ressens
(10)

☐☐☐☐☐☐☐

Ma
famille
m'aide à
prendre
des
décisions
(11)

☐☐☐☐☐☐☐

Je peux
parler de
mes
problèmes
avec
mes amis
(12)

☐☐☐☐☐☐☐

Fine blocco: Soutien social

Inizio blocco: Propension à aider



Propension à aider In questa pagina troverai delle domande sul tuo rapporto con gli altri. Da 1 (Completamente in disaccordo) a 7 (Completamente d'accordo), per favore indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni.

	1 Completamente in disaccordo (1)	In disaccordo (2)	Abbastanza in disaccordo (3)	4 Mediamente d'accordo (4)	Abbastanza d'accordo (5)	D'accordo (6)	7 Completamente d'accordo (7)
J'essaie toujours d'aider les autres (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
J'aide les personnes dans le besoin (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Je fais ce que je peux pour éviter que les autres aient des problèmes (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Je comprends facilement quand quelqu'un ne va pas bien (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
J'essaie de rester proche et d'aider les personnes qui ont besoin de soutien (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Fine blocco: Propension à aider

Inizio blocco: Objectivation



Ogg_Lac Sur cette page, vous trouverez des questions sur votre rapport avec les autres. De 1 (Complètement en désaccord) à 7 (Complètement d'accord), veuillez indiquer votre degré d'accord avec les affirmations suivantes.

	1 Complète- ment en désaccord (1)	En désaccor d (2)	Plutôt en désaccor d (3)	4 Moyenneme nt d'accord (4)	Plutôt d'accor d (5)	D'accor d (6)	7 Complète- ment d'accord (7)
Je pense plus souvent à ce que les autres peuvent faire pour moi qu'à ce que je peux faire pour eux (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
En général, je contacte les autres seulement quand j'ai besoin de quelque chose (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Quand je veux être proche des autres, j'essaie de comprendre ce qu'ils ressentent (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
J'essaie d'inciter les autres à faire des choses qui m'aident à atteindre mes objectifs (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Les relations sont importantes pour moi seulement si elles m'aident à atteindre mes objectifs (5)

☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Je juge les autres en fonction de leur utilité pour moi (6)

☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Quand je commence une relation, il est plus important pour moi de passer un bon moment ensemble que l'utilité que cela peut avoir (7)

☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Je continue une relation seulement si la personne m'est utile (8)

☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Je pourrais remplacer une personne importante par une autre qui me sert de la même manière (9)

☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ ☐

Je peux
beaucoup
apprécier
une
personne
même si
elle ne
m'est pas
utile (10)

☐☐☐☐☐☐☐

Ceci est
une
question
de
contrôle.
Cliquer
sur 7 et
continuer
(11)

☐☐☐☐☐☐☐

Interruzione

di pagina



Ogg_Bel Sur cette page, vous trouverez des questions sur votre rapport avec les autres. De 1 (Jamais) à 7 (Toujours), veuillez indiquer la fréquence à laquelle vous arrive ce qui est décrit dans les affirmations suivantes.

	1 Jamais (1)	Rarement (2)	Parfois (3)	4 De temps en temps (4)	Souvent (5)	Très souvent (6)	7 Toujours (7)
Je passe du temps seulement avec des personnes qui me sont utiles en ce moment (1)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Je respecte la capacité des autres à penser par eux-mêmes (2)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Pour moi, une personne peut être remplacée par une autre (3)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Je respecte les limites des autres (4)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Je traite les personnes comme des objets que l'on peut acheter et vendre (5)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Je ne me soucie pas beaucoup de ce que les autres pensent ou ressentent (6)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
J'essaie de comprendre les préoccupations des autres (7)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Fine blocco: Objectivation

Inizio blocco: Socio-demo fr



SDFR Cher(e) Participant(e), le questionnaire est presque terminé. Nous vous demandons de nous fournir seulement quelques informations sociodémographiques.

Interruzione

di pagina



Âge Âge

Interruzione

di pagina



Genre Genre

☐ Homme (1)

☐ Femme (2)

☐ Autre (3)

Interruzione

di pagina



Instruction Instruction

- ☐ Collège (1)
- ☐ Diplôme d'études secondaires (2)
- ☐ Licence (3 ans) (4)
- ☐ Master (5 ans) (5)
- ☐ Master de spécialisation ou doctorat (6)

Interruzione

di pagina

Occupation Occupation (en cas de double possibilité de réponse, indiquer l'occupation principale. Par exemple, si vous étudiez et travaillez en même temps, indiquer l'activité entre les deux qui occupe la plus grande partie du temps):

- ☐ Étudiant(e) (1)
- ☐ Travailleur/se indépendant(e) (2)
- ☐ Salarié(e) (4)
- ☐ Sans emploi (5)
- ☐ Retraité(e) (6)

Interruzione

di pagina



État Pays de naissance:

Interruzione

di pagina



Arrivée Année d'arrivée en Italie:

Interruzione

di pagina

Cohabitants Avec qui vivez-vous principalement?

- ☐ Seul(e) (1)
- ☐ Avec ma famille (2)
- ☐ Avec un(e) ou plusieurs ami(e)s (3)
- ☐ Avec des colocataires (4)
- ☐ Dans un centre d'hébergement (5)
- ☐ Autre (6)

Fine blocco: Socio-demo fr

Inizio blocco: Débriefing

JS

QD Cher(e) participant(e), Le questionnaire est terminé, nous vous remercions pour votre précieuse contribution. L'objectif de la recherche est de comprendre comment les personnes vivent et interprètent leurs expériences économiques et relationnelles, et en particulier d'étudier la relation entre la perception de rareté économique, l'objectivation interpersonnelle et le soutien social. La recherche se concentre sur les personnes migrantes car, dans de nombreux cas, elles peuvent se trouver à vivre des situations de vulnérabilité économique et sociale, souvent loin de la famille et des réseaux de soutien habituels. À travers les réponses recueillies, notre objectif est de mieux comprendre comment ces aspects peuvent influencer le bien-être psychologique, les relations avec les autres et la qualité de vie. Pendant le questionnaire, des affirmations vous ont été présentées concernant: - la perception de vos ressources économiques, - la manière dont vous vivez et interprétez les relations avec les autres, - le soutien perçu de la famille, des amis et des personnes significatives. Vos réponses contribueront à faire la lumière sur la manière dont la rareté économique perçue peut affecter les rapports sociaux et sur la manière dont le soutien des personnes proches peut représenter une ressource importante. Les données recueillies seront analysées de manière anonyme et agrégée, et utilisées exclusivement à des fins scientifiques. Les résultats finaux de la recherche pourront offrir des indications utiles pour développer des interventions de soutien, des politiques sociales et des projets d'inclusion destinés aux personnes migrantes. Si vous êtes intéressé(e) à recevoir plus d'informations sur l'étude ou sur les résultats obtenus une fois la collecte et l'analyse des données terminées, nous vous invitons à contacter par e-mail les responsables de l'étude: Francesca Moiraghi –5747403@studenti.unige.it Dott.

Giuseppe Raguso (giuseppe.raguso@edu.unige.it) Prof. Luca Andrighetto
(luca.andrighetto@unige.it).

Fine blocco: Débriefing

Ringraziamenti

Desidero ringraziare, in primo luogo, il professor Luca Andrichetto, per avermi accolta come tesista e per avermi dato l'opportunità di sviluppare questo lavoro, e il dottor Giuseppe Raguso, per avermi accompagnata con grande pazienza, disponibilità e precisione. A entrambi va la mia sincera ammirazione e gratitudine per il lavoro di ricerca che conducono su temi tanto attuali quanto fondamentali.

Un ringraziamento particolare va al dottor Raguso anche per il corso di Psicologia delle disuguaglianze socioeconomiche, che ha suscitato in me un interesse profondo e dal quale ha preso forma l'idea di questa tesi.

Ringrazio con affetto Alberto Mascena per i preziosi suggerimenti bibliografici e per le nostre conversazioni telefoniche estive sull'asse Rodi-Sicilia durante le quali abbiamo discusso e condiviso riflessioni intorno a temi e spunti di interesse per il mio lavoro.

Un grazie speciale va a Giada, per il fondamentale supporto morale e tecnico, per esserci sempre stata al momento del bisogno, per la sua straordinaria competenza e, soprattutto, per essere una persona unica e preziosa.

Ringrazio Giorgia per aver studiato insieme a me e per aver condiviso un tratto importante di questo cammino, attraversando insieme la fatica, ma anche tanti momenti di leggerezza e meravigliosa ilarità.

Ringrazio Paola Barretta, cara compagna di università a Scienze Politiche, per essersi interessata alla mia ricerca e avermi aiutata a reclutare partecipanti. Un grazie anche a Giovanna Maiola, che ha reso possibile questo prezioso contatto.

Ringrazio mia zia e mio padre, senza il cui aiuto concreto non avrei potuto affrontare neppure molti degli spostamenti necessari per portare avanti questo percorso.

Un pensiero profondamente riconoscente va alla memoria di mia madre che mi ha lasciato la convinzione che ogni desiderio di studiare, comprendere e conoscere meriti di essere sostenuto. Ad entrambi i miei genitori un grazie per aver permesso e sostenuto i miei desideri di viaggiare e conoscere.

Un grazie affettuoso va anche a Giorgio e Benedetta, che, nei momenti di maggiore necessità, hanno accolto Angelo con disponibilità e affetto, alleggerendo per qualche giorno la mia vita familiare e consentendomi di dedicare al lavoro, allo studio e al riposo il tempo necessario.

Un grazie speciale va a Rosella, amica di sempre e instancabile studiosa, che sostiene e condivide ogni mia nuova “follia” universitaria, alimentata da quella passione per lo studio e la conoscenza che da sempre ci accomuna.

Ricordo con gratitudine Enzo Spaltro e Flavio Montanari, miei carissimi maestri, che hanno alimentato in me l’amore per la psicologia sociale e le dinamiche di gruppo e mi hanno insegnato a guardare alle persone, ai gruppi e alle relazioni con curiosità e attenzione.

Ringrazio gli amici, i colleghi e tutte le persone appartenenti alle associazioni che mi hanno aiutata a individuare e raggiungere i possibili partecipanti alla ricerca, in particolare: Marcella, Antonella, Charo, Marilù, Cheick, Kourà e Rasha.

Un grazie sincero va, inoltre, a tutte le persone che hanno dedicato il proprio tempo e il proprio impegno alla compilazione del questionario: senza la loro disponibilità e fiducia, questo studio non sarebbe stato possibile.

Voglio ringraziare anche me stessa, per non aver rinunciato e per aver continuato a studiare ciò che mi appassiona, lavorare e cercare di crescere anche quando il tempo, le energie e le circostanze sembravano suggerire il contrario. Questo traguardo rappresenta per me non soltanto la conclusione di un percorso universitario, ma la dimostrazione che

è possibile continuare a scegliere, cambiare e costruire nuove possibilità in ogni momento della propria vita; che non esiste un'età nella quale sia troppo tardi per cominciare a studiare, né tantomeno una nella quale si debba smettere di farlo.

Il ringraziamento più importante è per Angelo, che in questi anni ha dovuto convivere con la mia frequente assenza, non soltanto fisica, ma talvolta anche con una presenza inevitabilmente assorbita dallo studio, mentre cercavo di conciliare il lavoro con la laurea magistrale e il TFA. Spero che un giorno possa comprendere pienamente il senso di questo percorso e che il mio esempio possa alimentare in lui il desiderio di conoscere, incoraggiarlo a scegliere liberamente la propria strada e trasmettergli la consapevolezza che non si finisce mai di imparare.

Vorrei, infine, estendere idealmente la mia gratitudine a tutte le ricercatrici e a tutti i ricercatori che, con il loro lavoro, contribuiscono ad ampliare la conoscenza, augurandomi che una comprensione sempre più profonda della complessità e della fragilità dell'esperienza umana possa contribuire alla costruzione di una società più equa e consapevole.